

Anno XCIX
n. 2
Luglio - Dicembre 2021

Il Bollettino Diocesano

Periodico
Nuova serie
Anno XCIX

Direttore Responsabile:

Sac. Sergio Antonio Capone

Redazione:

Sac. Alfonso Raimo (Vicario generale)
Sac. Francesco Sessa (Cancelliere Arcivescovile)
Sac. Roberto Piemonte
Dott.ssa Patrizia de Mascellis
Dott.ssa Ilaria Amoroso

Sede:

Via Roberto il Guiscardo, 2
84121 Salerno
Tel. 089.258 30 52
e-mail: bollettino@diocesisalerno.it
www.diocesisalerno.it

Tipografia:

MULTISTAMPA srl
Grafica - Stampa - Editoria
84096 - Montecorvino Rovella (SA)
Tel. 089.867712 - www.multistampa.it



Reg. Trib. Salerno n.2/2011 del 16/02/2011





CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

MESSAGGIO AI PRESBITERI, AI DIACONI, ALLE CONSACRATE E CONSACRATI E A TUTTI GLI OPERATORI PASTORALI

Il cammino sinodale delle Chiese in Italia ha preso avvio con l'Assemblea Generale della CEI nel maggio scorso. Papa Francesco, a partire dal Discorso al Convegno nazionale di Firenze del 10 novembre 2015, ha indicato all'Italia lo stile sinodale come metodo per vivere un'esperienza ecclesiale umile e disinteressata, nella logica delle Beatitudini.

Umiltà, disinteresse, beatitudine: questi i tre tratti che voglio oggi presentare alla vostra meditazione sull'umanesimo cristiano che nasce dall'umanità del Figlio di Dio. E questi tratti dicono qualcosa anche alla Chiesa italiana che oggi si riunisce per camminare insieme in un esempio di sinodalità. Questi tratti ci dicono che non dobbiamo essere ossessionati dal "potere", anche quando questo prende il volto di un potere utile e funzionale all'immagine sociale della Chiesa. Se la Chiesa non assume i sentimenti di Gesù, si disorienta, perde il senso. Se li assume, invece, sa essere all'altezza della sua missione. I sentimenti di Gesù ci dicono che una Chiesa che pensa a sé stessa e ai propri interessi sarebbe triste. Le beatitudini, infine, sono lo specchio in cui guardarci, quello che ci permette di sapere se stiamo camminando sul sentiero giusto: è uno specchio che non mente. Una Chiesa che presenta questi tre tratti – umiltà, disinteresse, beatitudine – è una Chiesa che sa riconoscere l'azione del Signore nel mondo, nella cultura, nella vita quotidiana della gente.

Ha poi ribadito la necessità di un percorso sinodale nel Discorso di apertura della 73a Assemblea Generale della CEI del 20 maggio 2019 e, più recentemente, nel Discorso all'Ufficio Catechistico Nazionale del 30 gennaio 2021 e nel Discorso al Consiglio Nazionale dell'Azione Cattolica italiana del 30 aprile 2021, offrendo spunti e traiettorie precisi. Incontrando infine i fedeli della Diocesi di Roma, il 18 settembre 2021, Papa Francesco ha dedicato al Sinodo una riflessione articolata, nella quale tra l'altro ha affermato:

Il tema della sinodalità non è il capitolo di un trattato di ecclesiologia, e tanto meno una moda, uno *slogan* o il nuovo termine da usare o strumentalizzare nei nostri incontri. No! La sinodalità esprime la natura

della Chiesa, la sua forma, il suo stile, la sua missione. E quindi parliamo di Chiesa sinodale, evitando, però, di considerare che sia un titolo tra altri, un modo di pensarla che preveda alternative. Non lo dico sulla base di un'opinione teologica, neanche come un pensiero personale, ma seguendo quello che possiamo considerare il primo e il più importante “manuale” di ecclesiologia, che è il libro degli Atti degli Apostoli.

Nel frattempo il Papa ha convocato la Chiesa universale a un Sinodo che metterà al centro proprio la sinodalità, partendo dalla consultazione dell'intero Popolo di Dio. Il cammino sinodale italiano si inserirà, in questo primo anno 2021-22, nel percorso tracciato dal Sinodo universale, facendo suoi i testi elaborati dalla Segreteria Generale: il Documento Preparatorio e il Vademecum metodologico.

Un cammino ecclesiale già avviato

Nell'intraprendere questo cammino, la Chiesa di Dio che è in Italia non parte da zero, ma raccoglie e rilancia la ricchezza degli orientamenti pastorali decennali della CEI, elaborati fin dagli anni '70 del secolo scorso, i quali, in un fecondo intreccio con il magistero dei Pontefici, da Paolo VI a Francesco, costituiscono una mappa articolata e sempre valida per la vita delle nostre comunità. Nel suo documento programmatico *Evangelii Gaudium*, Papa Francesco ha rilanciato con parole nuove e vigorose la dimensione missionaria dell'esperienza cristiana, disegnando piste coraggiose per l'intera Chiesa, provocandola a mettersi più decisamente in cammino insieme alle donne e agli uomini del nostro tempo; quel documento, dispiegatosi poi sempre più chiaramente nei gesti, nelle scelte e negli insegnamenti del Papa, costituisce un'eccezionale spinta a dare carne e sangue all'ispirato inizio della Costituzione conciliare *Gaudium et Spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo:

Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. La loro comunità, infatti, è composta di uomini i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti. Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente

solidale con il genere umano e con la sua storia.

In queste righe è racchiuso il significato del cammino sinodale, perché vi è concentrata la natura della Chiesa: non una comunità che affianca il mondo o lo sorvola, ma donne e uomini che abitano la storia, guardando nella fede a Gesù come il salvatore di tutti (cf. *Lumen Gentium* 9) e pellegrinando insieme agli altri con la guida dello Spirito, verso la meta comune che è il regno del Padre. La Chiesa è stata concepita in movimento, nel viaggio di Abramo da Ur dei Caldei (cfr. Gen 11,31) e nelle chiamate di Gesù ai discepoli sul lago e sulle strade (cfr. Mt 4,18-23); la Chiesa è popolo pellegrino, che non percorre sentieri privilegiati e corsie preferenziali, ma vie comuni a tutti; la Chiesa non è fatta per stabilirsi, ma per camminare. La Chiesa è Sinodo (*syn-odòs*), cammino-con: con Dio, con Gesù, con l'umanità.

In ascolto dello Spirito, che in ogni epoca parla alle Chiese

Le Chiese di Dio in Italia avvertono oggi il cammino sinodale come una grazia speciale. Il processo della secolarizzazione, sul quale tanto si è riflettuto e dibattuto, porta anche noi a prestare orecchio, senza più illusioni, alle parole pronunciate dal Santo Padre nel Discorso alla Curia romana del 21 dicembre 2019: dopo avere ribadito quanto già disse a Firenze nel 2015, che cioè la nostra “non è semplicemente un’epoca di cambiamenti ma è un cambiamento d’epoca”, ha aggiunto:

Fratelli e sorelle, non siamo nella cristianità, non più! Oggi non siamo più gli unici che producono cultura, né i primi, né i più ascoltati. Abbiamo pertanto bisogno di un cambiamento di mentalità pastorale, che non vuol dire passare a una pastorale relativistica. Non siamo più in un regime di cristianità perché la fede – specialmente in Europa, ma pure in gran parte dell’Occidente – non costituisce più un presupposto ovvio del vivere comune, anzi spesso viene perfino negata, derisa, emarginata e ridicolizzata.

Anziché farne motivo di depressione pastorale o lamentazione nostalgica, è necessario prenderne atto e cercare dentro a questa situazione “ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,7.11.17.29; 3,6.13.22). Non è questione puramente funzionale, ma è questione di fede: crediamo o no che il Signore Gesù è risorto e vivo e che il suo Spirito continua ad operare nella storia? Ci sentiamo detentori della grazia e vogliamo

misurarla con i nostri parametri fatti di risultati, conteggi, successi e riscontri, o ci sentiamo visitati dalla grazia e vogliamo accoglierla con i criteri di Dio, che sceglie l'umiliazione della carne e la logica pasquale? Questo è il punto decisivo, che non favorisce affatto la rinuncia a pensare e operare, ma colloca le iniziative e i progetti là dove devono stare, cioè al livello della risposta. Troppe volte dimentichiamo nelle nostre comunità che il cuore del servizio è l'ascolto (cf. Lc 10,38-42) e ci sentiamo i protagonisti della pastorale, chiamando poi il Signore a collaborare con noi, quasi dovessimo semplicemente escogitare dei metodi e delle tecniche per evangelizzare gli altri e non, prima di tutto, lasciarci plasmare dal Vangelo e convertire noi stessi.

L'ascolto non è una semplice tecnica per rendere più efficace l'annuncio; l'ascolto è esso stesso annuncio, perché trasmette all'altro un messaggio balsamico: "tu per me sei importante, meriti il mio tempo e la mia attenzione, sei portatore di esperienze e idee che mi provocano e mi aiutano a crescere". Ascolto della parola di Dio e ascolto dei fratelli e delle sorelle vanno di pari passo. L'ascolto degli ultimi, poi, è nella Chiesa particolarmente prezioso, poiché ripropone lo stile di Gesù, che prestava ascolto ai piccoli, agli ammalati, alle donne, ai peccatori, ai poveri, agli esclusi. L'esperienza sinodale non potrà rinunciare al privilegio dell'ascolto degli ultimi, spesso privi di voce in un contesto sociale nel quale prevale chi è potente e ricco, chi si impone e si fa largo. Oggi appare particolarmente urgente, nel nostro contesto ecclesiale, ascoltare le donne, i giovani e i poveri, che non sempre nelle nostre comunità cristiane hanno la possibilità di offrire i loro pareri e le loro esperienze.

I gemiti dello Spirito

Lo Spirito, dunque, parla ancora oggi alle Chiese in Italia. Il suo tono non è mai urlato – dov'è l'arroganza non è lo Spirito – ma sussurrato; San Paolo gli attribuisce addirittura il linguaggio dei "gemiti insoprimitibili" (Rom 8,26). Perché lo Spirito si esprime in questo modo così sofferto? Perché è il veicolo dell'amore di Dio (cf. Rom 5,5), e l'amore assume il linguaggio dell'amato; infatti: "anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo" (Rom 8,23). Se l'umanità geme, geme anche lo Spirito. Ma c'è di più: "tutta insieme la creazione geme e

soffre le doglie del parto fino ad oggi” (Rom 8,22). Lo Spirito interpreta “il grido della terra e il grido dei poveri” (cf. Laudato si’ 49), che assumono toni particolarmente inquietanti, anche nel nostro Paese, nelle questioni migratoria ed ecologica, al centro dell’insegnamento di Papa Francesco.

Il gemito è il linguaggio del parto: esprime un dolore intenso, aperto però al nuovo; una grande sofferenza che apre alla vita. Gesù stesso aveva richiamato l’immagine del parto e dei gemiti per anticipare ai discepoli l’esperienza pasquale: dopo avere loro promesso lo “Spirito della verità”, aggiunse: “voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia. La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo” (Gv 16,20-22).

Le nostre Chiese in Italia sono coinvolte nel cambiamento epocale; allora non bastano alcuni ritocchi marginali per mettersi in ascolto di ciò che, gemendo, lo Spirito dice alle Chiese. Siamo dentro le doglie del parto. È tempo di sottoporre con decisione al discernimento comunitario l’assetto della nostra pastorale, lasciando da parte le tentazioni conservative e restauratrici e, nello spirito della viva tradizione ecclesiastica – tutt’altra cosa dagli allestimenti museali – affrontare con decisione il tema della “riforma”, cioè del recupero di una “forma” più evangelica; se la riforma è compito continuo della Chiesa (“semper purificanda”: *Lumen Gentium* 8), diventa compito strutturale, come insegna la storia, ad ogni mutamento d’epoca:

La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del “si è fatto sempre così”. Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità (*Evangelii Gaudium* 33).

Il discernimento comunitario dunque riguarda le decisioni da prendere non solo nei confronti della società e del mondo, ma anche, contemporaneamente, nei confronti della vita stessa della comunità. Il Papa esorta ad un ripensamento a tutto tondo, attraverso una logica che non può che essere quella pasquale: occorre il coraggio di sottoporre alla verifica delle Beatitudini obiettivi, strutture, stile e metodi, perché la parola di Dio possa correre più libera, senza inutili zavorre. Oltre che

domandarsi “perché?”, la logica pasquale si chiede “per chi?”, esaminando finalità e strumenti con i criteri spirituali della “salvezza” più che con quelli mondani dell’“efficienza”; allora le persone ferite, povere, allontanate, sprovvvedute e umiliate dalla vita – i protagonisti delle Beatitudini – diventano i punti di riferimento della riforma delle nostre comunità.

Il grande gemito della pandemia

Dall’inizio del 2020 si leva nel mondo un gemito universale, causato dalla pandemia. È gemito dell’intera creazione e dell’intera umanità ed è, dunque, anche gemito dello Spirito. Il cammino sinodale, che prende avvio quando la crisi sanitaria è ancora in corso e le sue conseguenze sociali ed economiche fanno registrare disagi enormi, è occasione preziosa per mettersi in ascolto di questo gemito, al quale anche la Chiesa dà voce. Che cosa dunque “lo Spirito dice alle Chiese” attraverso questa grande sofferenza? È sempre il linguaggio del parto, il linguaggio pasquale di morte e risurrezione insieme, quello che parla lo Spirito: osserva infatti Papa Francesco, nell’enciclica *Fratelli tutti*, che la pandemia da una parte, accentuando i disagi e le sofferenze, suscita appelli e domande esistenziali; e dall’altra, svelando tanti gesti buoni normalmente nascosti, suscita il desiderio di donarsi e fare comunità:

Il dolore, l’incertezza, il timore e la consapevolezza dei propri limiti che la pandemia ha suscitato, fanno risuonare l’appello a ripensare i nostri stili di vita, le nostre relazioni, l’organizzazione delle nostre società e soprattutto il senso della nostra esistenza (33).

La recente pandemia ci ha permesso di recuperare e apprezzare tanti compagni e compagne di viaggio che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita. Siamo stati capaci di riconoscere che le nostre vite sono intrecciate e sostenute da persone ordinarie che, senza dubbio, hanno scritto gli avvenimenti decisivi della nostra storia condivisa: medici, infermieri e infermiere, farmacisti, addetti ai supermercati, personale delle pulizie, badanti, trasportatori, uomini e donne che lavorano per fornire servizi essenziali e sicurezza, volontari, sacerdoti, religiose,... hanno capito che nessuno si salva da solo (54).

Che la pandemia possa diventare culla e non sia solo sepolcro, che possa trasformarsi in un’esperienza di rigenerazione, di vita nuova at-

traverso le doglie del parto, dipende anche dalla nostra disponibilità ad ascoltare i gemiti dello Spirito. Questa esperienza dolorosa, che ha prodotto innumerevoli lutti e sofferenze e ci ha costretti a domandarci che cosa sia davvero essenziale nella vita, compresa la vita di fede, rende ancora più urgente un cammino sinodale che prenda avvio da un ascolto, paziente e capillare, di tutte le componenti del “Popolo santo e fedele di Dio”.

Il “senso della fede” e il linguaggio narrativo

Il biennio iniziale (2021-2023) sarà quindi completamente dedicato alla consultazione di tutti coloro che vorranno partecipare: alle celebrazioni, alla preghiera, ai dialoghi, ai confronti, agli scambi di esperienze e ai dibattiti. Più che attendersi ricette efficaci o miracoli dal documento sinodale finale, che pure si auspica concreto e coraggioso, siamo certi che sarà questo stesso percorso di ascolto del Signore e dei fratelli a farci sperimentare la bellezza dell'incontro e del cammino, la bellezza della Chiesa.

Sarà un evento nel quale le nostre comunità cercheranno di porsi “in uscita”, favorendo la formazione di gruppi sinodali non solo nelle strutture ecclesiali e negli organismi di partecipazione (consigli presbiterali e pastorali), ma anche nelle case, negli ambienti di ritrovo, lavoro, formazione, cura, assistenza, recupero, cultura e comunicazione. Gli operatori pastorali, coordinati dai presbiteri e diaconi, con i supporti che provengono dalle diocesi, dalle circoscrizioni regionali e dalla CEI, sono invitati a porsi al servizio di questa grande opera di raccolta delle narrazioni delle persone: di tutte le persone, perché in ciascuno opera in qualche misura lo Spirito; anche in coloro che noi riterremmo lontani e distratti, indifferenti e persino ostili.

La vicenda della pandemia ha condensato nel cuore di tutti – specialmente delle persone colpite e di quelle impegnate in prima linea – tante emozioni negative e positive, domande di senso, ferite affettive e relazionali, esperienze dei doni offerti e ricevuti. Chi dovrebbe porsi in ascolto profondo, se non la Chiesa, che ha oltretutto un nome da dare a questa ricchezza: “frutto dello Spirito”?... San Paolo scrive infatti che “il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé” (Gal 5,22). Dovunque maturi questo frutto, al

di là delle distinzioni religiose, culturali e sociali, è all'opera lo Spirito. Gli strumenti sociologici sono certamente utili a definire percentuali, quantità e tendenze; ma sono gli strumenti spirituali a rilevare il "frutto dello Spirito", che si manifesta nei credenti anche sotto forma di "senso della fede":

Il Popolo di Dio è santo in ragione di questa unzione che lo rende infallibile "in credendo". Questo significa che quando crede non si sbaglia, anche se non trova parole per esprimere la sua fede. Lo Spirito lo guida nella verità e lo conduce alla salvezza. Come parte del suo mistero d'amore verso l'umanità, Dio dota la totalità dei fedeli di un istinto della fede – il *sensus fidei* – che li aiuta a discernere ciò che viene realmente da Dio. La presenza dello Spirito concede ai cristiani una certa connaturalità con le realtà divine e una saggezza che permette loro di coglierle intuitivamente, benché non dispongano degli strumenti adeguati per esprimere con precisione (*Evangelii Gaudium* 119).

La dimensione del racconto è per sua natura alla portata di tutti, anche di coloro che non si sentono a loro agio con i concetti teologici: ed è per questo che sarà privilegiata nel biennio che si apre. Nel primo anno (2021-22) vivremo un confronto a tutto campo sulla Chiesa, percorrendo le tracce proposte dal Sinodo dei Vescovi; nel secondo anno (2022-23), come già chiese il Papa a Firenze, ci concentreremo sulle priorità pastorale che saranno emerse dalla consultazione generale come quelle più urgenti per le Chiese in Italia. Prima ancora dei documenti, sarà questa stessa esperienza di "cammino" a farci crescere nella "sincodalità", a farci vivere cioè una forma più bella e autentica di Chiesa.

Una lettura sapienziale in vista di scelte profetiche

Ci sarà tempo, in una fase successiva ("sapienziale"), per ritornare sulle narrazioni ed esperienze raccolte, riflettervi insieme anche con l'aiuto degli esperti, e giungere nel 2025 ad alcune decisioni finali, che dovranno avere il coraggio della "profezia": consegneremo poi al Santo Padre, a cui è affidato il compito del discernimento finale, i nostri sogni e i nostri impegni. Nella seconda metà del decennio è prevista la restituzione degli orientamenti sinodali alle nostre Chiese, dalle quali provengono, per una approfondita recezione, che dovrà essere ugualmente capillare e richiederà dei momenti di verifica.

Vivremo così un decennio (2021-30) che vorrebbe essere interamente sinodale. Per questo i Vescovi italiani, su impulso di Papa Francesco, hanno deciso, anziché redigere gli orientamenti pastorali da studiare e tradurre in pratica nelle comunità cristiane, di affidarne la costruzione all'intero popolo di Dio (del quale fa parte anche il magistero), mantenendo al centro del decennio – in corrispondenza del probabile Giubileo del 2025 – la convocazione nazionale, nella modalità che si chiarirà strada facendo.

Non sappiamo dove ci condurrà questo cammino sinodale: “Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito” (Gv 3,8). Sappiamo però quanto ci basta per partire: se ci lasceremo condurre umilmente dal Signore risorto, a poco a poco rinunceremo alle nostre singole vedute e rivendicazioni e convergeremo verso “ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.

Roma, 29 settembre 2021
Festa dei santi Michele, Gabriele e Raffaele Arcangeli

“Green Pass” e celebrazioni liturgiche

Il Decreto Legge del 23 luglio 2021, come ormai noto, introduce l’obbligo di munirsi di certificazione verde (“Green Pass”) per usufruire di alcuni servizi o prendere parte ad alcune attività determinate dalla Legge.

- La certificazione non è richiesta per partecipare alle celebrazioni. Si continuerà a osservare quanto previsto dal Protocollo CEI-Governo del 7 maggio 2020, integrato con le successive indicazioni del Comitato Tecnico-Scientifico: mascherine, distanziamento tra i banchi, comunione solo nella mano, niente scambio della pace con la stretta di mano, acquasantiere vuote.
- Come per le celebrazioni, non è richiesta la certificazione per le processioni. Sono ancora valide le raccomandazioni e le misure comunicate l’11 giugno 2020 ([sito CEI](#)) – sito [Ministero dell’Interno](#); cfr anche circolare inviata il 28 luglio 2021 dal Ministero degli Interni - Dipartimento per le libertà civili e l’immigrazione Protocollo 0001280: obbligo d’indossare la mascherina e di mantenere una distanza interpersonale di 2 m per coloro che cantano e 1,5 m per tutti gli altri fedeli. Ciò, in modo particolare, per evitare assembramenti. Queste misure, tenendo conto della varietà di tradizioni e delle diverse prassi nelle Diocesi, sono ancora attuali e possono continuare a essere garantite. Criteri di riferimento restano il buon senso e l’andamento della situazione epidemiologica nel luogo e nel momento in cui si svolge la processione.

La certificazione è invece obbligatoria, a partire dal 6 agosto, per accedere ad altre attività organizzate o gestite da enti ecclesiastici, come ad esempio:

- servizi di ristorazione svolti da qualsiasi esercizio (anche bar) per il consumo al tavolo, al chiuso; spettacoli aperti al pubblico, eventi e competizioni sportive;
- musei, altri istituti e luoghi di cultura e mostre;
- sagre e fiere, convegni e congressi;
- piscine, centri natatori, palestre, sport di squadra, centri benessere, anche all’interno di strutture ricettive, limitatamente alle attività al chiuso;
- centri culturali, centri sociali e ricreativi, limitatamente alle attività al chiuso e con esclusione dei centri educativi per l’infanzia, dei centri estivi, e le relative attività di ristorazione.

Sono esplicitamente esclusi dall’obbligo di possedere la certificazione verde i partecipanti ai centri educativi per l’infanzia, compresi i centri estivi, e le relative attività di ristorazione. Questo significa che non è necessario il “Green Pass” per le persone coinvolte nei centri estivi parrocchiali (oratori estivi, CRE, GREST, ecc...), anche se durante essi si consumano pasti.

La certificazione è anche necessaria per partecipare ai ricevimenti successivi a celebrazioni civili o religiose (feste di nozze o altre ricorrenze) e per accedere alle RSA.

Sono esenti dall’obbligo del “Green Pass” i minori di età inferiore ai 12 anni e i soggetti esenti sulla base d’idonea certificazione medica.

Il controllo della certificazione spetta agli organizzatori dell’attività.

CONFERENZA EPISCOPALE CAMPANA



Conferenza Episcopale Campana

Acerra, 30 luglio 2021

Carissimi,

il Comunicato della CEI di ieri, 29 luglio (Prot. N. 528/2021), parla anche delle processioni, concludendo che «per via della varietà di tradizioni e di prassi, non è possibile fornire indicazioni valide e puntuali per tutte le chiese locali». Lo stesso comunicato trasmette in allegato la Circolare ministeriale inerente all'oggetto. In essa si afferma che «il Comitato ebbe a richiamare anche per i riti religiosi che prevedono una processione (...) il rigoroso rispetto delle misure precauzionali al fine di evitare ogni tipo di aggregazione o assembramento dei fedeli» e ad evidenziare come l'applicazione di tali raccomandazioni dovesse «avvenire sotto la diretta responsabilità delle autorità sanitarie, civili e religiose». Ciò premesso, il Comitato ritiene, allo stato, «di dover confermare le indicazioni già fornite per le ceremonie religiose. Per quanto riguarda le processioni, evidenziata la notoria idoneità di tali ceremonie a costituire occasione di propagazione del contagio, il Comitato ritiene che – ferma restando, nella misura del possibile, l'esigenza di evitare assembramenti – non si possa derogare alla rigorosa applicazione delle regole già previste per la circolazione all'aperto».

Pertanto, dal momento che alcuni vescovi hanno chiesto che si adotti una linea unitaria per le diocesi della Campania, ritengo opportuno che, dal momento che da noi l'unica modalità della processione è quella tradizionale, che prevede, di fatto, assembramento di fedeli, sia mantenuta ancora la disposizione vigente che vieta le processioni. A meno che non si voglia seguire una modalità diversa della processione, come previsto dallo stesso Comunicato della CEI (cioè una modalità «a stazioni», in cui solo un piccolo gruppo percorre il tragitto, mentre i fedeli partecipano ad alcuni tratti dell'itinerario in chiesa o all'aperto). Ma l'attuazione di questa modalità nella nostra Regione mi sembra improbabile. Comunque e sempre, tutto deve avvenire «sotto la diretta responsabilità delle autorità sanitarie (ASL), civili (Sindaco) e religiose».

Colgo l'occasione per rivolgervi un caro saluto e l'augurio di un meritato periodo di riposo.

Con affetto.

* Antonio Di Donna
Vescovo di Acerra
Presidente della Conferenza Episcopale Campana



LITURGIA DELLA PAROLA IN OCCASIONE DELL'INIZIO DEL CAMMINO SINODALE

Anzitutto desidero salutare tutti voi, presenti qui in Cattedrale o collegati in video da casa. I sacerdoti, i diaconi e religiosi, ma anche i numerosi rappresentanti sia delle comunità cattoliche di altre nazionalità, sia delle confessioni cristiane non cattoliche sia, infine, delle comunità e tradizioni religiose non cristiane. Vi ringrazio di cuore della vostra presenza tra noi, una presenza che ci onora ed è il segno di un dialogo rispettoso già in atto. Saluto inoltre le diverse associazioni, confraternite, comunità e movimenti, presenti attraverso i loro rappresentanti, così come alcuni esponenti delle diverse realtà lavorative, sociali, del mondo della scuola, dell'università e dello sport della nostra Arcidiocesi. Un ringraziamento particolare, per la loro presenza, agli ammalati e ai diversamente abili (anche collegati), e non da ultimo ai detenuti, ringraziando al contempo l'istituzione penitenziaria per il permesso loro accordato. Infine, un saluto affettuoso veramente rivolto a tutti, giovani e anziani, persone vicine alla Chiesa e persone che se ne sono – per ragioni diverse – allontanate o ne sono in ogni caso distanti.

Ci siamo radunati per aprire “insieme” – in modo solenne – un cammino che la Chiesa italiana, sulla scia di quanto chiesto da papa Francesco per tutta la Chiesa, intende percorrere nei prossimi anni, da ora al 2025. “Cammino insieme”: questo significa la parola Sinodo. Desideriamo, come Chiesa, intraprendere un “cammino insieme”. Ma, occorre anzitutto domandarci: “insieme” a chi? E verso dove? Certamente, innanzitutto, insieme ai fedeli della nostra Chiesa, ai battezzati. Siamo certamente in un paese ancora segnato dalla fede cattolica, dove ben più del 90% risulta essere battezzato. Ma sappiamo bene che, per molti – forse la maggioranza – questo rimane un dato che poi non incide nella vita, non costituisce – per rimanere nelle immagini evangeliche appena ascoltate – sale che dà gusto e sapore all'esistenza o luce che illumina le giornate, con le scelte e decisioni da intraprendere, i sacrifici da affrontare, gli atteggiamenti da avere. Perché accade questo? Perché la fede cristiana rimane così spesso una grande incompiuta nella vita, che non dà forma all'esistenza e che si abbandona come un retaggio del passato, come facciamo con i doni che riceviamo da bambini ma che non servono più nella vita adulta? Ecco: la Chiesa desidera anzitutto

porsi in ascolto di tanti suoi figli – perché figli rimangono sempre – che si sono allontanati, per capire da loro i motivi di questa scelta: non per rimproverare e tantomeno colpevolizzare, ma per comprendere.

Soprattutto per capire quali atteggiamenti possono aver eventualmente provocato ferite, dolori, causato allontanamenti, esclusioni.

Desideriamo riprendere le fila di un rapporto che si è interrotto, magari talvolta – o spesso – anche per colpa (coscientemente o meno) di noi “persone cosiddette di Chiesa”, *in primis* anche sacerdoti, religiosi, vescovi. Forse la logica del “si è sempre fatto così” ci ha impedito di metterci in discussione, di lasciarci sfidare in profondità da quello che papa Francesco chiama “un cambiamento d’epoca”: tranquilli e assuefatti alle nostre “tradizioni” – quelle “degli uomini, non quelle di Dio, dice il Vangelo – siamo stati più preoccupati di adorare le ceneri piuttosto che di ravvivare il fuoco dello Spirito. E non ci siamo accorti che lentamente, ma inesorabilmente, le persone si sono allontanate, hanno iniziato a percorrere altre strade rispetto a quelle indicate dal Vangelo.

Per questo, se qualcosa è da cambiare si abbia il coraggio di farlo, se delle porte sono rimaste chiuse si abbia il coraggio di riaprirle, se siamo stati testimoni poco credibili, aiutateci a ritornare ad esserlo: sempre nella fedeltà al Vangelo e al comandamento dell’amore. “Tutta la Legge infatti – come ci ha ripetuto San Paolo, nella Lettura che abbiamo poco fa ascoltato – trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso”. Vogliamo quindi porci in ascolto e in un’attitudine di dialogo aperto e sincero anzitutto con tutti i nostri fratelli e sorelle cristiani, in un atteggiamento caratterizzato dalla **libertà** e dalla **creatività**, come sottolineava Papa Francesco nel suo recente viaggio apostolico a Bratislava, di cui mi permetto di riprendere un ampio stralcio.

La **libertà**, anzitutto. Lo abbiamo prima ascoltato sempre nella lettera di San Paolo: “Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù”. A questo proposito diceva il Santo Padre: «Senza libertà non c’è vera umanità, perché l’essere umano è stato creato libero e per essere libero. [...] Allo stesso tempo, però, la libertà non è una conquista automatica, che rimane tale una volta per tutte. No! La libertà è sempre un cammino, a volte faticoso, da rinnovare continuamente, lottare per essa ogni giorno. Non basta essere liberi esteriormente o nelle strutture della società per

esserlo davvero. La libertà chiama in prima persona a essere responsabili delle proprie scelte, a discernere, a portare avanti i processi della vita. E questo è faticoso, questo ci spaventa. Talvolta è più comodo non lasciarsi provocare dalle situazioni concrete e andare avanti a ripetere il passato, senza metterci il cuore, senza il rischio della scelta...

A volte anche nella Chiesa questa idea può insidiarci: meglio avere tutte le cose predefinite, le leggi da osservare, la sicurezza e l'uniformità, piuttosto che essere cristiani responsabili e adulti, che pensano, interroghano la propria coscienza, si lasciano mettere in discussione. È l'inizio della casistica, tutto regolato... Nella vita spirituale ed ecclesiale c'è la tentazione di cercare una falsa pace che ci lascia tranquilli, invece del fuoco del Vangelo che ci inquieta, che ci trasforma. Le sicure cipolle d'Egitto sono più comode delle incognite del deserto. Ma una Chiesa che non lascia spazio all'avventura della libertà, anche nella vita spirituale, rischia di diventare un luogo rigido e chiuso. Forse alcuni sono abituati a questo; ma tanti altri – soprattutto nelle nuove generazioni – non sono attratti da una proposta di fede che non lascia loro libertà interiore, non sono attratti da una Chiesa in cui bisogna pensare tutti allo stesso modo e obbedire ciecamente. Carissimi, non abbiate timore di formare le persone a un rapporto maturo e libero con Dio. Importante è questo rapporto. Questo forse ci darà l'impressione di non poter controllare tutto, di perdere forza e autorità; ma la Chiesa di Cristo non vuole dominare le coscienze e occupare gli spazi, vuole essere una "fontana" di speranza nella vita delle persone. È un rischio. È una sfida. [...] La libertà. L'annuncio del Vangelo sia liberante, mai opprimente. E la Chiesa sia segno di libertà e di accoglienza!».

E quindi la **creatività**. Ancora il Santo Padre: «Abbiamo sullo sfondo una ricca tradizione cristiana, ma per la vita di molte persone, oggi, essa rimane nel ricordo di un passato che non parla più e che non orienta più le scelte dell'esistenza. Dinanzi allo smarrimento del senso di Dio e della gioia della fede non giova lamentarsi, trincerarsi in un cattolicesimo difensivo, giudicare e accusare il mondo cattivo, no, serve la creatività del Vangelo. Stiamo attenti! Ancora il Vangelo non è stato chiuso, è aperto! È vigente, è vigente, va avanti. [...] Libertà, creatività... Che bello quando sappiamo trovare vie, modi e linguaggi nuovi per annunciare il Vangelo! E noi possiamo aiutare con la creatività umana (...) ma il grande creativo è lo Spirito Santo! È Lui che ci spinge

a essere creativi! Se con la nostra predicazione e con la nostra pastorale non riusciamo a entrare più per la via ordinaria, cerchiamo di aprire spazi diversi, sperimentiamo altre strade».

Ma questo cammino desideriamo percorrerlo, in modalità e forme tutte ancora da scoprire, anche con coloro che non appartengono alla chiesa cattolica: con i fratelli e le sorelle battezzati ma di altre confessioni cristiane, con coloro che confessano e vivono altre tradizioni religiose, con i non credenti e ogni persona nel cui cuore lavora invisibilmente la grazia.

Come ricorda il Concilio, «Cristo, infatti, è morto per tutti e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina, perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito santo dia a tutti la possibilità di venire a contatto, nel modo che Dio conosce, col mistero pasquale». Siamo, infatti, tutti parte dell'unica famiglia umana e dipende da ciascuno di noi – e in particolar modo, aggiungerei, da tutti coloro, uomini e donne, che sono seriamente impegnati in un cammino di fedeltà alla propria coscienza, religiosa o autenticamente laica – far sì che la società che andiamo a costruire sia fondata non sull'indifferenza bensì sulla compassione e la cura, non sulla cultura dello scarto ma su quella dell'inclusione (anche e soprattutto dei più poveri), non sullo sfruttamento egoistico e cieco delle risorse bensì sul rispetto e la difesa del creato, non sulla sfrenata rincorsa all'accumulo delle ricchezze ma su una loro equa distribuzione, non sulla divisione in fazioni sorde e reciprocamente aggressive bensì sulla capacità di ascolto delle ragioni dell'altro. Una società, quindi, che non mira a innalzare muri bensì a costruire ponti. Per questi obiettivi siamo non solo disponibili, ma sinceramente desiderosi di parlare con tutti, dialogare con tutti, collaborare fattivamente con tutti.

Ancora Papa Francesco a Bratislava: vogliamo essere «una Chiesa che cammina insieme, che percorre le strade della vita con la fiaccola del Vangelo accesa. La Chiesa non è una fortezza, non è un potentato, un castello situato in alto che guarda il mondo con distanza e sufficienza. [...] Ecco, è bella una Chiesa umile che non si separa dal mondo e non guarda con distacco la vita, ma la abita dentro. *Abitare dentro*, non dimentichiamolo: condividere, camminare insieme, accogliere le domande e le attese della gente. Questo ci aiuta a uscire dall'autoreferenzialità: il centro della Chiesa... Chi è il centro della Chiesa? [...] Il centro della

Chiesa non è sé stessa. Usciamo dalla preoccupazione eccessiva per noi stessi, per le nostre strutture, per come la società ci guarda... Immergiamoci invece nella vita reale, la vita reale della gente e chiediamoci: quali sono i bisogni e le attese spirituali del nostro popolo? Che cosa si aspetta dalla Chiesa?».

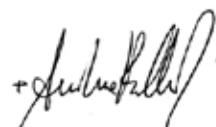
Carissimi, il cammino che ci attende non sarà semplice, lineare, privo di interrogativi o di oscurità. Nessuno di noi sa in anticipo dove lo Spirito intende condurci. E occorreranno tempi lunghi, che esigono pazienza, tenacia, capacità di ripresa dopo gli inevitabili momenti di fatica e perfino di scoraggiamento. Non desistiamo, tuttavia, da questi orizzonti e dai percorsi che aprono, magari per la paura degli insuccessi e la consapevolezza delle nostre povere energie. Il Signore cammina con noi e ci illumina e sostiene con il suo Spirito.

E anche la Vergine Maria, di fronte alla cui icona abbiamo inizialmente sostato – questa immagine intitolata “Maria SS. di Costantinopoli”, conosciuta dai salernitani come la “Madonna che viene dal mare” e di cui quest’anno festeggeremo il centenario dell’Incoronazione – accompagnerà con tenerezza di madre il nostro cammino.

Vorrei adesso concludere con le parole di un vescovo cattolico tedesco – teologo, filosofo e anche artista – Klaus Hemmerle, che ho trovato particolarmente illuminanti il senso profondo di quanto andiamo ad iniziare: «Auguro a tutti noi occhi di Pasqua capaci di guardare nella morte fino alla vita, di guardare nella colpa fino al perdono, di guardare nella separazione fino all’unità, di guardare nelle piaghe fino alla gloria, di guardare nell’uomo fino a Dio, di guardare in Dio fino all’uomo, di guardare nell’io fino al tu, e insieme a questo tutta la forza della Pasqua». La forza della Pasqua, cioè della resurrezione!

A tutti e a ciascuno auguro, quindi, un Buon Sinodo, cioè un cammino insieme pieno di buoni frutti. Che possiamo essere pellegrini innamorati del Vangelo, aperti alle sorprese dello Spirito Santo.

Così sia.



ARCIVESCOVO



OMELIE E INTERVENTI

ORDINAZIONE SACERDOTALE DI DON STEFANO PESCE

Salerno 12 settembre 2021

Caro don Stefano, se per caso fossi arrivato a questo momento con qualche idea sul sacerdozio come luogo dove acquisire un onore, un mestiere, un “posto al sole” dove poter “fare carriera”, il Signore – che risponde in modo puntuale nel Vangelo di oggi – credo che abbia sgombrato ogni possibile interpretazione in questo senso. Certamente questa vocazione che ti è stata data e che oggi si compie da un punto di vista sacramentale con il grado del sacerdozio ministeriale – che non si compie come crescita di coscienza, di offerta della tua vita, di consapevolezza, di dono di te, in quanto per questo occorrerà tutta la vita, affinché possa maturare e diventare sempre più fecondo per gli altri – indica una strada.

La strada è quella che ci ha detto Gesù: “Se qualcuno vuole venire dietro di me, rinneghi se stesso prenda la sua croce e mi seguia”. Questa è la strada: seguire il Signore vuol dire rinnegare un’immagine di compimento, di pienezza di felicità, di successo, di realizzazione “mondana” – direbbe il Santo Padre – e prendere la croce: ma la croce vuol dire assumere come obiettivo il seguire Gesù sulle strade che lui ti indicherà, accogliere i sacrifici inevitabili connessi, rinunciare ad un esercizio indipendente, autonomo, della propria libertà e consegnarla alla Chiesa: in modo concreto, al tuo Vescovo.

Prendere la croce e seguire il Signore. Ma sembrerebbe, questo, un programma di vita indirizzato alla perdita di sé stessi. Un venir meno a quel desiderio di felicità che è uno degli aspetti più originali del nostro essere uomini, come desideri felici grandi diceva San Tommaso cui altri grandi personalità e il Signore dice “no”: la felicità te la prometto, il compimento, il poter realizzare ciò che il cuore desidera, questo lui lo promette, ma non nella strada del pensiero che immaginiamo noi, ma è nel donare la vita, nel darla: chi vuole salvare la propria vita senza donarla, la perderà. Costui prima o poi scoprirà la falsità di questa immagine di realizzazione di sé centrata solo sul proprio io, sulle proprie

voglie e sui propri progetti; invece chi perderà la propria vita per causa sua e del Vangelo la salverà.

Quanti esempi belli, straordinari ci stanno davanti di sacerdoti che vivendo tutta la vita con questa tensione a seguire il Signore, a far sì che la vita non fosse un tesoro geloso da custodire ma qualcosa da donare a Cristo, agli altri, alla chiesa, quanti sacerdoti vediamo felici, realizzati, grati di tutto il cammino che hanno fatto, magari con gli acciacchi dell'età, eppure senza un lamento che spesso nelle persone anziane può dominare. Ecco, io ti auguro di guardare a quegli esempi, gli esempi di sacerdoti che donando la vita intera l'hanno trovata, perché il Signore gliel'ha fatta gustare, nel rapporto con Lui, intimo, personale. Che bello che il Signore sia sempre di più l'amico profondo del cuore! L'hanno gustata attraverso il rapporto con i loro confratelli e con la Chiesa, scoprendo la Chiesa come una casa dove il Signore sempre ci raggiunge, si offre a noi attraverso la sua Parola ed i suoi sacramenti. E scoprendola nel ministero: diventare padri, madri, fratelli, sorelle delle persone che ci sono affidate; accompagnarle nel cammino di fede, donare loro Gesù, attraverso i sacramenti ma anche attraverso la testimonianza della vita. Che esperienza unica, indimenticabile! Ma la condizione è proprio quella di donare la vita, di offrirla senza limiti, senza precondizioni, nella fatica dell'obbedienza, nella fatica del celibato, nella fatica di una libertà dai beni di questo mondo.

Un'altra cosa il Vangelo sottolinea e va fatta emergere come una caratteristica oggi particolarmente attuale del ministero sacerdotale. Abbiamo sentito come Gesù interroga i suoi e domanda: ma cosa dice la gente? E riceve tante risposte, come potremmo oggi ricevere da un'intervista in cui si chiede: ma cosa pensate di Gesù di Nazareth? E molti risponderebbero con sentimenti di apprezzamento, perché chi può negare che il Vangelo non contenga dei principi elevatissimi; chi può negare che Gesù di Nazareth non sia stato un grande profeta, un predicatore di fraternità, dell'amore tra gli uomini, tanto che anche in altri cammini religiosi si apprezza l'insegnamento di Gesù. Però questo non basta e oggi forse quella che sarebbe stata una risposta immediata delle persone – Gesù è il Figlio di Dio fatto uomo per la nostra salvezza, come ci insegnava il Catechismo – non sarebbe ripetuta, o se viene ripetuta rimane un po' lontana, estranea. Caro don Stefano, siamo in un'epoca, in una stagione storica che – come ci ricorda il Papa – noi dobbiamo

vivere una conversione pastorale missionaria. Ridire il nome di Gesù e annunciare il suo significato profondo per la vita: chi è il Signore e che cosa apporta, che cosa dona alla vita. Un maestro, un filosofo, un profeta può certamente dare delle indicazioni vere, importanti, ma alla fine il dramma esistenziale non viene risolto. O Dio si è fatto uno fra noi, o il Signore Gesù nella rivelazione definitiva di Dio è la via alla verità, alla vita: Io sono la via alla verità e alla vita: o questo è il mistero che noi annunciamo o altrimenti si perde il valore, la grandezza, la perla preziosa che ci è stata donata nella fede che dobbiamo riannunciare, anche con tutti gli aspetti che contrastano la mentalità di oggi.

Pietro per primo ha tentato di “modificare” l’immagine del Messia. Ha detto: sì, tu sei il Cristo”, però di fronte alla prospettiva che questo Messia vivesse un cammino non di successo, di trionfo, di gloria, ma invece di passione, di offerta di sé e anche di morte Pietro si ribella. E Gesù - dice il Vangelo - guardando i suoi discepoli rimproverò Pietro proprio per dare ai suoi discepoli un insegnamento chiaro, deciso. Ma noi siamo i successori di quei primi a cui il ministero è stato donato... Gesù dice: “Va’ dietro di me Satana, tu non pensi secondo Dio ma secondo gli uomini”. E la tentazione della Chiesa e talvolta - magari senza accorgersene - anche di noi sacerdoti è quella di edulcorare, di addolcire un po’ le pretese e le richieste forti del Vangelo, quasi pensando che offrire un Vangelo un po’ decurtato degli aspetti forti lo renda più accettabile. Ma è una falsa illusione, perché è dentro la via stretta del Vangelo che noi possiamo annunciare la salvezza che ci viene dalla Passione di Cristo, dal suo amore, dalla sua misericordia, ma anche dentro quel cambiamento – si chiama conversione – che chiede alla nostra vita di seguire una strada diversa da quella che il mondo ci offre, magari offrendoci delle immagini illusorie di felicità: quegli idoli dell’Antico Testamento che promettono e non mantengono.

E l’ultima cosa che la Parola di oggi ci offre, nel giorno della tua ordinazione, è quanto ci dice San Giacomo: “La fede senza le opere in sé stessa è morta”. Tu potrai anzitutto annunciare in modo credibile la fede nel Signore Gesù se la tua vita si piegherà anche verso i più deboli, i più bisognosi, se la tua fede non sarà disgiunta dall’amore, dalla carità, dalla compassione verso gli altri. Come dice San Giacomo: “Io con le mie opere ti mostrerò la mia fede”. Guai a vivere una fede disincarnata, astratta, che non sa entrare nelle vicende di questo mondo con un volto

di compassione, di condivisione: avere questo cuore di padre e di madre verso tutti, verso chi viene in Chiesa ma anche verso chi è più lontano. E questa unità tra fede e opere dovrà viverla e annunciarla. Noi non annunciamo delle belle teorie sulla vita; annunciamo una realtà, il Vangelo, che è chiamato ad entrare dentro la vita di ogni giorno e a giudicare come si usa il tempo, come si usano i soldi, come si vivono i rapporti, come ci si tratta fra di noi – fratelli e sorelle cristiani – come guardiamo agli altri, come trattiamo l'ambiente in cui siamo. Questa fede concreta entra dentro le pieghe e le piaghe dell'esistenza umana. Questa fede dovrà annunciare, vivendola anzitutto nella tua esperienza umana.

Preghiamo infine – e non possiamo non farlo in questo luogo, in questo giorno, in questa occasione – Maria, che è la madre di tutti noi, ma in modo specialissimo dei sacerdoti. Che Maria possa essere quella mamma che puoi invocare sempre, a cui rivolgere i tuoi desideri, davanti a cui versare magari le lacrime o con cui condividere i tuoi momenti di fatica. Lei ci sarà sempre e ti darà sempre tanta dolcezza nel cuore, dicendoti – come ha detto a Cana – “fate quello che Lui vi dirà” – perché poi è il Signore quello che opera ciò che noi nemmeno immaginiamo. Ma lui è fedele sempre alle sue promesse. Amen



SALUTO AL SIG. CARD. PIETRO PAROLIN

Salerno, 21 settembre 2021

Eminenza reverendissima,

è con grande affetto e gioia che La accogliamo oggi a Salerno, in questa splendida giornata, nella quale l'intera cittadinanza salernitana – per tradizione secolare – ricorda e omaggia con devozione il suo Santo Patrono Matteo, Apostolo ed evangelista, le cui spoglie riposano nella Cattedrale.

Desidero salutare, insieme con Lei – la cui presenza ci onora e ci collega idealmente al Santo Padre (di cui è nota la profonda devozione all'Apostolo) – anzitutto gli Eccellenissimi Vescovi concelebranti (unitamente a tutti coloro che, impossibilitati a presenziare, hanno inviato un cordiale messaggio di saluto); quindi le numerose autorità istituzionali – che ringrazio per la loro presenza e la loro fattiva collaborazione –, le autorità militari di ogni ordine e grado, il clero insieme ai religiosi, i rappresentanti della società civile, le diverse paranze dei portatori e, non da ultimo, tutti voi – carissimi fratelli e sorelle salernitani – che in piazza o collegati da casa vi unite con gioia a questa solenne celebrazione.

A poche decine di metri da noi si apre lo scenario stupendo del golfo di Salerno, il cui mare e i cui orizzonti sconfinati ci invitano simbolicamente a riprendere con speranza, entusiasmo ed impegno la traversata della vita. L'esperienza drammatica della pandemia ha segnato dolorosamente tutti – apportando gravi ferite costituite da lutti, crisi economica, disagio sociale, interruzione delle diverse attività educative, culturali e ricreative. Un periodo gravido di fatiche, incertezze, confusione, di cui tutti hanno sofferto e in particolare i giovani.

Eminenza, la Sua presenza tra noi, in questo giorno così importante per tutti i salernitani (di nascita o, come nel mio caso, di adozione) è un grande segno di speranza. Desideriamo ripartire avendo davanti ampi orizzonti di rinnovamento interiore, di crescita lavorativa ed economica, di ricostituzione dei legami sociali, all'insegna della fraternità, dell'accoglienza e della ricerca del bene comune. San Matteo, la cui vita è stata raggiunta e cambiata dallo sguardo di amore e di perdono di Cristo, possa illuminare e sostenere anche e soprattutto in questo tempo

assai delicato – come è accaduto nei secoli passati – i passi del cammino di questo nostro popolo, così umanamente e spiritualmente davvero straordinario. Grazie di cuore per essere tra noi oggi. Ci porti sempre nel cuore, cara Eminenza, nella sua preghiera al Signore. E porti i saluti affettuosi di tutti noi al Santo Padre.



COMMENORAZIONE DEI FEDELI DEFUNTI

Salerno, 2 novembre 2021

Un saluto anzitutto alle autorità presenti – civili e militari – ai sacerdoti e a tutti voi cari fratelli e sorelle, che siete venuti qui a onorare i vostri cari. Ognuno di noi che è qui ha qualcuno da ricordare: genitori, nonni, sposi, fratelli, e purtroppo talvolta anche figli o nipoti; persone che ci hanno fatto del bene, amici sacerdoti. Ognuno è qui a rendere omaggio e ad elevare preghiere di suffragio per questi fratelli e sorelle, nella consapevolezza che l'amore ricevuto chiede una preghiera e un amore, un contraccambio di memoria per quello che abbiamo ricevuto dai nostri cari che diventa un patrimonio da conservare e che si tramuta anche, come detto, in gratitudine e preghiera.

E questo è giusto farlo in un luogo in cui la comunità, in qualche modo, si ritrova insieme a onorare i propri defunti. È importante, cari fratelli e sorelle, che esistano luoghi come questi: cimiteri dove insieme preghiamo, insieme sostiamo nella riflessione, insieme commemoriamo coloro che ci ha preceduto. Per questo, anzitutto la tradizione cristiana – ma direi ogni tradizione autenticamente religiosa – ha sempre difeso l'importanza di luoghi come questi, non vedendo positivamente il fatto che le ceneri dei defunti fossero disperse nella natura – oppure custodite in forma privata – perché questo esprime una concezione individualistica della vita. Inversamente, la nostra vita è una vita “comunitaria” – una famiglia umana, ci dice spesso il Santo Padre – e questo vale sia durante il nostro pellegrinaggio terreno, sia anche nel momento del suo traguardo terminale. Pur tenendo conto delle visioni diverse circa il senso del cammino umano, ci accomuna con molte tradizioni il fatto del “senso religioso della vita”: il fatto che non siamo monadi che vivono ognuno per conto proprio, indipendentemente gli uni dagli altri, ma che siamo invece una comunità, siamo una grande “famiglia”. E per onorare e commemorare adeguatamente i nostri defunti – appunto come una famiglia – occorre allora che ci siano luoghi come questi, luoghi importanti per l'identità di un popolo, di una comunità umana.

Il secondo pensiero, ovviamente, non può che venire dal fatto che stiamo celebrando la Santa Messa, memoriale della Passione, Morte

e Risurrezione di Cristo. Per noi cristiani il cimitero non è un luogo, perciò, semplicemente di commemorazione di persone che non ci sono più, ma anche quel luogo dove un mattino, a Gerusalemme, delle donne hanno sentito risuonare il grido: “Non è qui, è risorto e vi attende in Galilea”! Per noi, perciò, il cimitero non è la statio finale definitiva, ma è invece il luogo dove le nostre spoglie riposano nella sicura speranza che siamo destinati ad altro: alla Vita, alla vita in pienezza, quella vita che il Signore Gesù ha annunziato e, attraverso la Sua risurrezione, inaugurato. È a questa vita che noi siamo diretti; per questo, se la preghiera cristiana certamente non elimina niente della mestizia o del dolore umano – perché è giusto piangere i nostri morti ed è comprensibile avere questo senso di distanza dolorosa dal volto delle persone che abbiamo amato – tuttavia la nostra visione cristiana della morte non ci imprigiona semplicemente nel ricordo di un passato, ma si apre alla speranza del futuro guardando a Cristo, primizia dei risorti. I nostri fratelli e sorelle che ci hanno preceduto in questa vita – e tutti noi con loro, carissimi – siamo destinati a non rimanere in un sepolcro, ma a partecipare a quella vita da risorti che c’è stata promessa e che noi sentiamo essere in qualche modo connessa al nostro più profondo desiderio di vita.

La prima lettura, tratta dal libro di Giobbe, esprimeva questo dicendo: «Io so che il mio redentore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere! Dopo che questa mia pelle sarà strappata via, senza la mia carne, vedrò Dio. Io lo vedrò, io stesso, i miei occhi lo contempleranno e non un altro». Questo è, in fondo, il desiderio più profondo che portiamo dentro il cuore, desiderio e grido a cui Cristo ha risposto. Allora, da credenti, noi vogliamo fissare il nostro sguardo su quel mattino di Pasqua che ci ha aperto la speranza ad una vita definitiva insieme ai nostri cari. Anche questa, “insieme”: si parla di una Gerusalemme celeste e le persone che hanno vissuto questo cammino umano saranno una comunità anche nel cielo; per questo parliamo anche di comunione dei santi. Chiediamo perciò oggi, in questa prospettiva di memoria del passato e di attesa del futuro, che il Signore ci dia – nel presente – forza, luce, energia, speranza, per camminare in pace dentro il chiaroscuro di questa vita, dentro la misteriosità di quella vita di cui nessuno può dire di conoscerne l’alfabeto, perché solo Dio ne conosce la formula. E, mentre viviamo nell’oggi, che la fede possa dunque costituire una luce che illumina i nostri passi, una sorgente di calore che riscalda il cuore:

«Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo cacerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno».

Questa vita eterna non inizia domani, ma inizia oggi, nella misura in cui la fede ci fa partecipare alla vittoria di Cristo sulla morte e ci dà la speranza che la nostra vita è abbracciata fin da ora da Dio e dalla sua volontà di salvezza. Questo, già nel presente, ci fa partecipare alla vita che non muore, in attesa della resurrezione finale. Amen



OMELIA

Firenze, 20 novembre 2021

Saluto le autorità cittadine e militari presenti, i frati domenicani con il Priore di Santa Maria Novella, fra Graziano Lezziero, i diversi sacerdoti e diaconi presenti, i terziari dell'Ordine domenicano, il Coro della Diocesi di Salerno che animerà con il canto la liturgia di stasera, e tutti voi, carissimi fratelli e sorelle, che avete voluto unirvi nella preghiera in questa solenne ricorrenza.

Unicamente la misteriosa Provvidenza di Dio, che compone le tessere di un mosaico il cui disegno complessivo solo Lui conosce, poteva far sì che – 800 anni dopo quel 20 novembre del 1221, quando 12 frati Predicatori, meglio noti come “Domenicani”, guidati da fra Giovanni da Salerno, presero possesso della primitiva chiesetta di S. Maria inter Vineas, oggi basilica di Santa Maria Novella – fosse un fiorentino di nascita, oggi Arcivescovo di Salerno, a celebrare la solenne ricorrenza. Non solo, ma secondo alcune cronache il primo ricovero che i frati ebbero, anche se per poco tempo, al loro arrivo a Firenze provenendo da Bologna, fu nel piccolo ospedale per pellegrini collocato dove oggi sorge il Parterre, in quella zona di Firenze allora chiamata San Gallo in quanto vi si trovava quella Porta – che portava anch’essa il nome del santo eremita irlandese – cui si affacciava la via di San Gallo, che portava nel cuore della città. Ebbene, proprio in questa via il sottoscritto ha dimorato per più di vent’anni, presso la Chiesa di San Giovannino dei Cavalieri, fino al momento dell’elezione ad Arcivescovo di Salerno. Davvero “misteriose coincidenze”, se così si possono chiamare...

Per queste ragioni, in ogni caso, ho accettato subito con entusiasmo il gradito invito della comunità domenicana di S. Maria Novella a presiedere questa solenne celebrazione, che si inscrive anche all’interno dell’anno giubilare domenicano; sono trascorsi, infatti, ancora 800 anni dalla morte di San Domenico, avvenuta a Bologna il 6 agosto del 1221, santo che ha fatto della predicazione del Vangelo per la salvezza delle anime la sua unica missione, il cui impeto egli ha trasmesso anche ai suoi figli spirituali. Inviati da San Domenico a Firenze e guidati da uno dei suoi primi compagni, il futuro Beato Giovanni da Salerno, i frati costituiranno l’inizio della presenza domenicana in questa città, che un

enorme influsso ha avuto nei secoli per la sua vita cristiana e sociale: basti pensare alla predicazione di S. Pietro da Verona, fondatore della Misericordia, alle innovazioni scientifiche del p. Dati, senza voler menzionare S. Antonino, il beato Angelico, il Savonarola e il terziario domenicano venerabile Giorgio La Pira.

Ma veniamo adesso alla Liturgia, che oggi ci fa celebrare la solennità di Cristo Re dell'universo, al termine dell'anno liturgico: una festa di istituzione relativamente recente, che però ha profonde radici bibliche e teologiche.

Il titolo di “re”, riferito a Gesù, è infatti molto importante nei Vangeli e permette di dare una lettura completa della sua figura e della sua missione di salvezza. Si può notare a questo proposito una progressione: si parte dall'espressione “re dei Giudei” e si giunge a quella di re universale, Signore del cosmo e della storia, dunque molto al di là delle attese dello stesso popolo ebraico. Al centro di questo percorso di rivelazione della regalità di Gesù Cristo sta ancora una volta il mistero della sua morte e risurrezione. Quando Gesù viene messo in croce, i capi dei Giudei lo deridono dicendo: “E’ il re d’Israele; scenda ora dalla croce e crederemo in lui” (Mt 27,42). In realtà, proprio in quanto è il Figlio di Dio, Gesù si è consegnato liberamente alla sua passione, e la croce è proprio il segno paradossale della sua regalità, che consiste nella vittoria della volontà d'amore di Dio Padre sulla disobbedienza del peccato. E’ proprio offrendo se stesso, nel sacrificio di espiazione, che Gesù diventa il Re universale, come dichiarerà Egli stesso apparendo agli Apostoli dopo la risurrezione: “A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra” (Mt 28,18).

Ma in che cosa consiste il “potere” regale di Gesù? Non è quello dei re e dei grandi di questo mondo; è il potere divino di dare la vita eterna, di liberare dal male, di sconfiggere il dominio della morte. Il Vangelo odierno ci ripropone una parte del drammatico interrogatorio a cui Ponzio Pilato sottopose Gesù, quando gli fu consegnato con l'accusa di aver usurpato il titolo di “re dei Giudei”. Alle domande del governatore romano, Gesù rispose affermando di essere sì re, ma non di questo mondo (cfr Gv 18, 36). Egli non è venuto, infatti, a dominare su popoli e territori, ma a liberare gli uomini dalla schiavitù del peccato e a riconciliarli con Dio. Ed aggiunge: “Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è

dalla verità, ascolta la mia voce” (Gv 18, 37).

Qual è la “verità” che Cristo è venuto a testimoniare nel mondo? L'intera sua esistenza rivela che Dio è amore: è questa dunque la verità a cui Egli ha reso piena testimonianza con il sacrificio della sua stessa vita sul Calvario. La Croce è il “trono” dal quale egli ha manifestato la sublime regalità di Dio Amore e che possiamo tutti con emozione contemplare in quella magnifica raffigurazione del Crocifisso di Giotto, qui presente. Il Crocifisso: San Domenico prediligeva pregare davanti al Crocifisso. Come ebbe a ricordare Benedetto XVI, in un'Udienza tenuta l'8 agosto 2012, la tradizione domenicana ha raccolto e tramandato l'esperienza viva del suo fondatore in un'opera dal titolo: *Le nove maniere di pregare di San Domenico*, composta tra il 1260 e il 1288 da un Frate domenicano. Ciascuna di queste, che egli realizzava sempre davanti a Gesù Crocifisso, esprimeva un atteggiamento corporale e uno spirituale che, intimamente compenetrati, favorivano il raccoglimento e il fervore.

«San Domenico prega in piedi inchinato per esprimere l'umiltà, steso a terra per chiedere perdono dei propri peccati, in ginocchio facendo penitenza per partecipare alle sofferenze del Signore, con le braccia aperte fissando il Crocifisso per contemplare il Sommo Amore, con lo sguardo verso il cielo sentendosi attirato nel mondo di Dio. Quindi sono tre forme: in piedi, in ginocchio, steso a terra; ma sempre con lo sguardo rivolto verso il Signore Crocifisso». Per la sua contemplazione assidua del Crocifisso si comprende come di lui si narri che «se apriva la bocca, era o per parlare con Dio nella preghiera o per parlare di Dio. Questa era la norma che seguiva e questa pure raccomandava ai fratelli. La grazia che più insistentemente chiedeva a Dio era quella di una carità ardente, che lo spingesse a operare efficacemente alla salvezza degli uomini».

Ritorniamo al Vangelo odierno. Il “potere” regale di Gesù è dunque il potere dell'Amore, che sa ricavare il bene dal male, intenerire un cuore indurito, portare pace nel conflitto più aspro, accendere la speranza nel buio più fitto. Questo Regno della Grazia non si impone mai, e rispetta sempre la nostra libertà. Cristo è venuto a “rendere testimonianza alla verità” (Gv 18,37) – come dichiara di fronte a Pilato – non ad “imporla. Egli è Amore e Verità, e sia l'amore che la verità non si impongono mai: bussano alla porta del cuore e della mente e, dove

possono entrare, apportano pace e gioia. Questo è il modo di regnare di Dio; questo il suo progetto di salvezza, un “mistero” nel senso biblico del termine, cioè un disegno che si rivela a poco a poco nella storia.

La storia ci insegna che i regni fondati sul potere delle armi e sulla prevaricazione sono fragili e prima o poi crollano. Ma il regno di Dio, fondato sul suo amore e che si radica nei cuori – il regno di Dio si radica nei cuori –, sfida il tempo e dona, a chi lo accoglie, pace, libertà e pienezza di vita. Tutti noi vogliamo pace, tutti noi vogliamo libertà e vogliamo pienezza. E come si fa? Lasciamo che l'amore di Dio, il regno di Dio, l'amore di Gesù si radichi nel nostro cuore e avremo pace, avremo libertà e avremo pienezza. Gesù oggi ci chiede di lasciare che Lui diventi il nostro re. Un re che con la sua parola, il suo esempio, la sua vita immolata sulla croce e quindi ridonatagli dal Padre nella risurrezione, ci ha salvato dalla schiavitù del peccato e della morte, offrendo luce nuova alla nostra esistenza segnata altrimenti inesorabilmente dal dubbio, dalla paura e dalle prove di ogni giorno.

Ad ogni coscienza e ad ognuno di noi, dunque, si rende necessaria una scelta: chi voglio seguire? La verità o la menzogna? Cristo o i potenti di questo mondo? Cosa lascio regnare nella mia vita? L'amore obbligatorio o l'idolatria di me stesso? Scegliere per Cristo e la sua regalità non garantisce certo il successo mondano, un'esistenza sotto i riflettori del pubblico consenso o un cammino privo di sofferenza; tuttavia assicura quella pace e quella gioia che solo Lui può dare e che costituisce la caparra sperimentabile già oggi di quella felicità che godremo in Paradiso.

Sempre di San Domenico è scritto: «V'era in lui un'ammirabile inalterabilità di carattere, che si turbava solo per solidarietà col dolore altrui. E poiché il cuore gioioso rende sereno il volto, tradiva la placida compostezza dell'uomo interiore con la bontà esterna e la giovialità dell'aspetto. Si dimostrava dappertutto uomo secondo il Vangelo, nelle parole e nelle opere. Durante il giorno nessuno era più socievole, nessuno più affabile con i fratelli e con gli altri. Di notte nessuno era più assiduo e più impegnato nel vegliare e pregare».

Carissimi, tutti noi siamo chiamati a prolungare l'opera salvifica di Dio ponendoci con decisione al seguito di quel Re che non è venuto per essere servito ma per servire e per dare testimonianza alla verità. Come ha scritto Papa Francesco nella Lettera indirizzata al Maestro Generale dell'Ordine dei Predicatori, «nel nostro tempo, caratterizzato da

cambiamenti epocali e nuove sfide alla missione evangelizzatrice della Chiesa, Domenico può quindi servire da ispirazione a tutti i battezzati, i quali sono chiamati, come discepoli missionari, a raggiungere ogni “periferia” del nostro mondo con la luce del Vangelo e l’amore misericordioso di Cristo».

Alla regalità di Cristo è stata associata in modo singolarissimo la Vergine Maria. A Lei, umile ragazza di Nazareth, Dio chiese di diventare Madre del Messia, e Maria corrispose a questa chiamata con tutta sé stessa, unendo il suo “sì” incondizionato a quello del Figlio Gesù e facendosi con Lui obbediente fino al sacrificio. Per questo Dio l’ha esaltata al di sopra di ogni creatura e Cristo l’ha coronata Regina del Cielo e della terra. Alla sua intercessione affidiamo la Chiesa e l’intera umanità, affinché l’amore di Dio possa regnare in tutti i cuori e si compia il suo disegno di giustizia e di pace. A Maria Santissima chiediamo di aiutare anche noi a seguire Gesù, nostro Re, come ha fatto Lei, e a rendergli testimonianza con tutta la nostra esistenza, contribuendo con il nostro quotidiano sì – nelle tormentate vicende della storia di questo tempo – a costruire il suo Regno di amore. Amen



OMELIA

S. MESSA NATALIZIA I.S.S.R. “SAN MATTEO”

Chiesa San Giorgio, 9 dicembre 2021

«In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra» (Lc 2,1). Per il potere del mondo, ciò che conta è... appunto contare. Per il mondo, ciò che conta è il numero, la quantità. La domanda che si pone il mondo è sempre: «Quanti...?». Anche noi, ammettiamolo, siamo spesso tentati da questo atteggiamento mondano di considerare le cose. E fossero solo le cose: quante volte contiamo le persone. È comunque straordinario il fatto che, proprio nel momento in cui il grande Augusto stava contando gli uomini, si sia intrufolato nel numero dei suoi sudditi il Figlio di Dio! Augusto contava gli uomini e, senza saperlo, ha dovuto contare Dio tra gli uomini. Ma dopo quel primo Natale, contare le persone non ha più senso. Perché da quella Notte, ogni essere umano è diventato quello che era all'origine, quello che è per Dio dall'eternità: unico, una creatura unica; unica nel suo valore, unica nella sua origine, unica nella sua vocazione e nel suo destino; unica per Dio e per tutti. Nessuna serie numerica può più computare o contenere il mistero dell'uomo per il quale Dio si è fatto uomo. Non si può più contare, numerizzare, quelli e quelle che contano a tal punto per Dio. Anche se ci fosse un solo essere umano sulla terra, il suo valore sarebbe infinito, perché vale il fatto che un Dio si sia fatto come lui per amarlo, per fargli vedere quanto conta ai suoi occhi. Gesù, un giorno, dirà che questo sguardo su ogni piccolo essere umano decide della nostra vita eterna: «Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo (...). Signore, quando mai ti abbiamo veduto...? (...) Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,34.37.40). Tutto si decide in quello sguardo che dà all'uomo il valore che gli dà Figlio di Dio. E questo sguardo, su cui saremo tutti giudicati alla fine dei tempi, è iniziato in questa Notte di Natale, quando Maria, Giuseppe, i pastori hanno riconosciuto Dio in un piccolissimo neonato. Piccolissimo per l'età, piccolissimo nella sua condizione di povertà, di abbandono, di angustia. Una stalla come dimora, una mangiatoia come

culla, gli ultimi della società come primi e unici visitatori.

Natale è epifania – il manifestarsi di Dio e della sua grande luce in un bambino che è nato per noi. Nato nella stalla di Betlemme, non nei palazzi dei re. Quando, nel 1223, San Francesco di Assisi celebrò a Greccio il Natale con un bue e un asino e una mangiatoia piena di fieno, si rese visibile una nuova dimensione del mistero del Natale. Francesco di Assisi ha chiamato il Natale “la festa delle feste” – più di tutte le altre solennità – e l’ha celebrato con “ineffabile premura” (2 Celano, 199: Fonti Francescane, 787). Baciava con grande devozione le immagini del bambinello e balbettava parole di dolcezza alla maniera dei bambini, ci racconta Tommaso da Celano (ivi). Tutto ciò non ha niente di sentimentalismo. Proprio nella nuova esperienza della realtà dell’umanità di Gesù si rivela il grande mistero della fede. Francesco amava Gesù, il bambino, perché in questo essere bambino gli si rese chiara l’umiltà di Dio. Dio è diventato povero. Il suo Figlio è nato nella povertà della stalla. Nel bambino Gesù, Dio si è fatto dipendente, bisognoso dell’amore di persone umane, in condizione di chiedere il loro – il nostro – amore.

Nessuno dei personaggi del presepe, in questa Notte, è qualcuno che conta per il mondo. Qual è il loro valore? Che cosa fanno di straordinario perché si parli di loro dopo più di 2000 anni, come dell’imperatore Augusto? Essi guardano. Sono gli sguardi che contano in questa Notte e per sempre, gli sguardi scambiati, gli sguardi dati, gli sguardi attratti. I pastori avevano perfettamente capito: «Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere» (Lc 2,15). Gli angeli li hanno semplicemente invitati ad andare a vedere. Che cosa dovevano fare d’altro? Che cosa si poteva chiedere loro di più, di meglio? Sì, certo, avranno portato un po’ di latte o di formaggio, una piccola coperta di lana... Ma il Vangelo sottolinea solo gli sguardi, solo l’atto di andare a vedere, di portare al bambino uno sguardo da povero, sicuramente pieno di curiosità all’inizio, poi di stupore, di ammirazione, di contemplazione, di adorazione.

Lo sguardo contemplativo afferma la bellezza di ciò che si guarda, il suo valore che ci supera. Lo sguardo che contempla, che adora, dà e riceve contemporaneamente. Dà all’altro il riconoscimento della sua bellezza, della sua importanza, della sua divinità. Lo sguardo che adora afferma che nient’altro che l’Adorato merita la nostra attenzione, che abbiamo bisogno di non incontrare nessun’altro che Lui. Ed è offrendo

questa adorazione che colui che guarda riceve. Lo sguardo dell'adoratore accoglie il Contemplato, l'Adorato, nel suo cuore, nella sua vita. Lo accoglie, lo riceve, perché è l'Adorato che si dà per primo. Gli angeli hanno inviato i pastori verso Gesù facendo loro comprendere che quel Bambino era lì per loro: «Vi è nato un Salvatore, che è il Cristo Signore» (Lc 2,11). È vostro, appartiene a voi, pastori! Appartiene all'essere umano nel profondo della sua povertà, nel profondo della sua notte. Gesù non ha bisogno di nient'altro che di essere guardato con amore, con riconoscenza. Gesù ha bisogno di uno sguardo che riconosca in Lui un Dono gratuito che ci riempie di gioia.

Nella Notte santa di Greccio, Francesco, quale diacono, aveva personalmente cantato con voce sonora il Vangelo del Natale. Grazie agli splendidi canti natalizi dei frati, la celebrazione sembrava tutta un susseguirsi di gioia (cfr 1 Celano, 85 e 86; Fonti, 469 e 470). Proprio l'incontro con l'umiltà di Dio si trasformava in gioia: la sua bontà crea la vera festa. Chi oggi vuole entrare nella chiesa della Natività di Gesù a Betlemme, scopre che il portale, che un tempo era alto cinque metri e mezzo e attraverso il quale gli imperatori e i califfi entravano nell'edificio, è stato in gran parte murato. È rimasta soltanto una bassa apertura di un metro e mezzo. L'intenzione era probabilmente di proteggere meglio la chiesa contro eventuali assalti, ma soprattutto di evitare che si entrasse a cavallo nella casa di Dio. Chi desidera entrare nel luogo della nascita di Gesù, deve chinarsi. Mi sembra che in ciò si manifesti una verità più profonda, dalla quale vogliamo lasciarci toccare vivendo il mistero del Natale: se vogliamo trovare il Dio apparso quale bambino, allora dobbiamo scendere dal cavallo della nostra ragione "illuminata". Dobbiamo deporre le nostre false certezze, la nostra superbia intellettuale, che ci impedisce di percepire la vicinanza di Dio. Dobbiamo seguire il cammino interiore di san Francesco – il cammino verso quell'estrema semplicità esteriore ed interiore che rende il cuore capace di vedere. Dobbiamo chinarcisi, andare spiritualmente, per così dire, a piedi, per poter entrare attraverso il portale della fede ed incontrare il Dio che è diverso dai nostri pregiudizi e dalle nostre opinioni: il Dio che si nasconde nell'umiltà di un bimbo appena nato. Celebriamo così la liturgia della Notte santa e rinunciamo a fissarci su ciò che è materiale, misurabile e toccabile. Lasciamoci rendere semplici da quel Dio che si manifesta al cuore diventato semplice. E preghiamo in quest'ora anzitutto anche

per tutti coloro che devono vivere il Natale in povertà, nel dolore, nella condizione di migranti, nella preoccupazione per il futuro dei propri figli: affinché appaia loro un raggio della bontà di Dio; affinché tocchi loro e noi quella bontà che Dio, con la nascita del suo Figlio nella stalla, ha voluto portare nel mondo. Amen.

A handwritten signature in black ink, appearing to read '+francesco' followed by a stylized surname.

OMELIA

NATALE DEL SIGNORE (2021): S. Messa della Notte

«Su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse» (Is 9,1). Questa profezia della prima Lettura di Isaia si è realizzata nel Vangelo: infatti, mentre i pastori vegliavano di notte nelle loro terre, «la gloria del Signore li avvolse di luce» (Lc 2,9). Nella notte della terra è apparsa una luce dal cielo. Che cosa significa questa luce apparsa nell'oscurità? Ce lo suggerisce l'Apostolo Paolo, che ci ha detto: «È apparsa la grazia di Dio». La grazia di Dio, che «porta salvezza a tutti gli uomini» (Tt 2,11), stanotte - e da allora, per sempre - ha avvolto il mondo.

Ma che cos'è questa grazia? È l'amore divino, l'amore che trasforma la vita, rinnova la storia, libera dal male, infonde pace e gioia. Questo amore si è mostrato a noi: è Gesù. In Gesù l'Altissimo si è fatto piccolo, per essere amato da noi. In Gesù, Dio si è fatto Bambino, per lasciarsi abbracciare da noi. Ma perché San Paolo chiama la venuta nel mondo di Dio "grazia"? Per dirci che è completamente gratuita. Mentre qui in terra tutto pare rispondere alla logica del dare per avere, Dio viene "gratis". Il suo amore non è negoziabile: non abbiamo fatto nulla per meritarlo e non potremo mai ricompensarlo.

È apparsa la grazia di Dio. Stanotte ci rendiamo conto che, mentre non eravamo all'altezza, Egli si è fatto per noi piccolezza; mentre il mondo andava per la sua strada, Egli è venuto tra noi. Natale ci ricorda che Dio continua ad amare ogni uomo, anche il peggiore. A me, a te, a ciascuno di noi oggi dice: "Ti amo e ti amerò sempre, tu sei prezioso ai miei occhi". Dio non ti ama perché sei nel giusto e ti comporti bene; ti ama e basta. Il suo amore è incondizionato, non dipende da te. Quante volte pensiamo che Dio è buono se noi siamo buoni e che ci castiga se siamo cattivi. Non è così. Anche nei nostri peccati continua ad amarci. Il suo amore non cambia, non è volubile; è fedele, è paziente. Ecco il dono che troviamo a Natale: scopriamo con stupore che il Signore è tutta la gratuità possibile, tutta la tenerezza possibile. La sua gloria non ci abbaglia, la sua presenza non ci spaventa. Nasce povero di tutto, per conquistarci con la ricchezza del suo amore.

È apparsa la grazia di Dio. Grazia è sinonimo di bellezza. Stanotte,

nella bellezza dell'amore di Dio, riscopriamo pure la nostra bellezza, che è data dal fatto di essere amati da Dio. Nel bene e nel male, nella salute e nella malattia, felici o tristi, c'è in noi una bellezza indelebile, intangibile, una bellezza insopprimibile che è il nucleo del nostro essere. Oggi Dio ce lo ricorda, prendendo con amore la nostra umanità e facendola sua, "sposandola" per sempre [...]: l'amore ha vinto il timore, una speranza nuova è apparsa, la luce di Dio ha vinto le tenebre della solitudine umana. Dio ci ha amati e ci ama, e noi Egli si è fatto uomo, non siamo più soli!

Carissimi, che cosa fare di fronte a questa grazia, come corrispondervi? Una cosa sola ci è chiesta: accogliere il dono. Prima di andare in cerca di Dio, lasciamoci cercare da Lui, che ci cerca per primo. Non partiamo dalle nostre capacità, ma dalla sua grazia, perché è Lui, Gesù, il Salvatore. Posiamo lo sguardo sul Bambino e lasciamoci avvolgere dalla sua tenerezza. Non avremo più scuse per non lasciarci amare da Lui: quello che nella vita va storto, quello che nella Chiesa magari non funziona, quello che nel mondo non va, non può essere più una giustificazione. Passa in secondo piano, perché di fronte all'amore folle di Gesù, ad un amore tutto mitezza e vicinanza, non ci sono scuse. La questione a Natale è: "Mi lascio amare da Dio? Mi abbandono al suo amore che viene a salvarmi?".

Solo se accogliamo il dono che è Gesù, possiamo allora diventare dono anche noi, per gli altri. Diventare dono è dare senso alla vita. Ed è il modo migliore per cambiare il mondo: noi cambiamo, la Chiesa cambia, la storia cambia quando cominciamo non a voler cambiare gli altri, ma noi stessi, facendo della nostra vita un dono. Gesù ce lo mostra stanotte: non ha cambiato la storia forzando qualcuno o a forza di parole, ma col dono della sua vita. Non ha aspettato che diventassimo buoni per amarci, ma si è donato gratuitamente a noi. Anche noi, non aspettiamo che il prossimo diventi bravo per fargli del bene, che la Chiesa sia perfetta per amarla, che gli altri ci considerino per servirli. Cominciamo noi. Questo è accogliere il dono della grazia.

Un'altra riflessione vorrei condividere con voi e la prendo da quanto papa Francesco ha detto ieri ai membri della Curia romana. Mi permetto di citarne alcuni passaggi, perché sottolineano un aspetto centrale dell'evento che celebriamo stanotte.

«Se dovessimo esprimere tutto il mistero del Natale in una parola,

credo che la parola umiltà è quella che maggiormente ci può aiutare. I Vangeli ci parlano di uno scenario povero, sobrio, non adatto ad accogliere una donna che sta per partorire. Eppure, il Re dei re viene nel mondo non attirando l'attenzione, ma suscitando una misteriosa attrazione nei cuori di chi sente la dirompente presenza di una novità che sta per cambiare la storia. Per questo mi piace pensare e anche dire che l'umiltà è stata la sua porta d'ingresso e ci invita, tutti noi, ad attraversarla. [...]

Il Natale è un tempo in cui ognuno di noi deve avere il coraggio di togliersi la propria armatura, di dismettere i panni del proprio ruolo, del riconoscimento sociale, del luccichio della gloria di questo mondo, e assumere la sua stessa umiltà. Possiamo farlo a partire dall'esempio ... del Figlio di Dio, che non si sottrae all'umiltà di "scendere" nella storia facendosi uomo, facendosi bambino, fragile, avvolto in fasce e adagiato in una mangiatoia (cfr Lc 2,16). [...]

L'umiltà è la capacità di saper abitare senza disperazione, con realismo, gioia e speranza, la nostra umanità; questa umanità amata e benedetta dal Signore. L'umiltà è comprendere che non dobbiamo vergognarci della nostra fragilità.

Gesù ci insegna a guardare la nostra miseria con lo stesso amore e tenerezza con cui si guarda un bambino piccolo, fragile, bisognoso di tutto. Senza umiltà cercheremo rassicurazioni, e magari le troveremo, ma certamente non troveremo ciò che ci salva, ciò che può guarirci. [...]

L'umile vive costantemente guidato da due verbi: ricordare e generare [...]. Ricordare significa etimologicamente "riportare al cuore" ...; è il gesto interiore attraverso il quale "riportiamo al cuore" costantemente ciò che ci ha preceduti, ciò che ha attraversato la nostra storia, ciò che ci ha condotti fin qui. Ricordare non è ripetere, ma fare tesoro, ravvivare e, con gratitudine, lasciare che la forza dello Spirito Santo faccia ardere il nostro cuore, come ai primi discepoli (cfr Lc 24,32).

Ma affinché il ricordare non diventi una prigione del passato, abbiamo bisogno di un altro verbo: generare. L'umile ha a cuore anche il futuro, non solo il passato, perché sa guardare avanti, sa guardare i germogli, con la memoria carica di gratitudine. L'umile genera, invita e spinge verso ciò che non si conosce. Invece il superbo ripete, si irrigidisce e si chiude nella sua ripetizione, si sente sicuro di ciò che conosce e teme il nuovo perché non può controllarlo, se ne sente destabilizzato...

perché ha perso la memoria.

L'umile accetta di essere messo in discussione, si apre alla novità e lo fa perché si sente forte di ciò che lo precede, delle sue radici, della sua appartenenza. Il suo presente è abitato da un passato che lo apre al futuro con speranza. A differenza del superbo, egli sa che né i suoi meriti né le sue "buone abitudini" sono il principio e il fondamento della sua esistenza; perciò è capace di avere fiducia; il superbo invece non ne ha.

Tutti noi siamo chiamati all'umiltà perché siamo chiamati a ricordare e a generare, siamo chiamati a ritrovare il rapporto giusto con le radici e con i germogli. Senza di essi siamo ammalati, e destinati a scomparire. Gesù, che viene nel mondo attraverso la via dell'umiltà, ci apre [così] una strada, ci indica un modo, ci mostra una meta. [...]

Ecco la lezione del Natale: l'umiltà è la grande condizione della fede, della vita spirituale, della santità. Possa il Signore farcene dono a partire dalla primordiale manifestazione dello Spirito dentro di noi: il desiderio. Ciò che non abbiamo, possiamo cominciare almeno a desiderarlo. E chiedere al Signore la grazia di poter desiderare, di diventare uomini e donne di grandi desideri. E il desiderio è già lo Spirito all'opera dentro ciascuno di noi.



OMELIA

NATALE DEL SIGNORE (2021): S. Messa del giorno

La liturgia del giorno di Natale ci fa ascoltare - nel brano evangelico - il Prologo di Giovanni: Si tratta di un testo mirabile, che offre una sintesi vertiginosa di tutta la fede cristiana. Parte dall'alto: “In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio” (Gv 1,1); ed ecco la novità inaudita e umanamente inconcepibile: «Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1,14a). Non è una figura retorica, un modo di dire, ma un'esperienza vissuta! A riferirla è Giovanni, testimone oculare: “Noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità” (Gv 1,14b). Non è la parola dotta di un rabbino o di un dottore della legge, ma la testimonianza appassionata di un umile pescatore che, attratto giovane da Gesù di Nazareth, nei tre anni di vita comune con Lui e con gli altri apostoli ne sperimentò l'amore – tanto da autodefinirsi «il discepolo che Gesù amava» –, lo vide morire in croce e apparire risorto, e ricevette poi con gli altri il suo Spirito. Da tutta questa esperienza, meditata nel suo cuore, Giovanni trasse un'intima certezza: Gesù è la Sapienza di Dio incarnata, è la sua Parola eterna fattasi uomo mortale.

“Il Verbo si fece carne” è una di quelle verità a cui ci siamo così abituati e che ripetiamo (almeno in Italia, ma ancora per quanto tempo?) che quasi non ci colpisce più la grandezza dell'evento che essa esprime: qualcosa di assolutamente impensabile, che solo Dio poteva operare e in cui possiamo entrare solamente con la fede e la semplicità dei bambini. Il Logos (la Sapienza, ma potremmo esplicitare con altri termini: la Verità, la Giustizia, la Bellezza, l'Amore) che sono presso Dio, il Creatore del mondo, per il quale furono create tutte le cose (cfr 1,3), che ha accompagnato e accompagna gli uomini nella storia con la sua luce (cfr 1,4-5; 1,9), esce da suo Mistero e diventa uno tra gli altri, prende dimora in mezzo a noi, diventa uno di noi (cfr 1,14). ...E' importante allora anzitutto recuperare lo stupore di fronte a questo mistero, lasciarsi avvolgere dalla grandezza di questo evento: Dio, il vero Dio, Creatore di tutto, ha percorso come uomo le nostre strade, entrando nel tempo dell'uomo, per comunicarci la sua stessa vita (cfr 1 Gv 1,1-4). E lo ha

fatto non con lo splendore di un sovrano, che assoggetta con il suo potere il mondo, ma con l'umiltà di un bambino. Davvero si compiono ora le parole del Salmo: «Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza, agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia. Egli si è ricordato del suo amore, della sua fedeltà alla casa d'Israele».

«Lasciamoci attraversare da questo scandaloso stupore» ha detto ieri il Papa nella Messa. «Colui che abbraccia l'universo ha bisogno di essere tenuto in braccio. Lui, che ha fatto il sole, deve essere scaldato. La tenerezza in persona ha bisogno di essere coccolata. L'amore infinito ha un cuore minuscolo, che emette lievi battiti. La Parola eterna è infante, cioè incapace di parlare. Il Pane della vita deve essere nutrita. Il creatore del mondo è senza dimora.

Oggi tutto si ribalta: Dio viene al mondo piccolo. La sua grandezza si offre nella piccolezza. E noi – chiediamoci – sappiamo accogliere questa via di Dio? È la sfida di Natale: Dio si rivela, ma gli uomini non lo capiscono. Lui si fa piccolo agli occhi del mondo e noi continuiamo a ricercare la grandezza secondo il mondo, magari persino in nome suo. Dio si abbassa e noi vogliamo salire sul piedistallo. L'Altissimo indica l'umiltà e noi pretendiamo di apparire. [...] Gesù nasce per servire e noi passiamo gli anni a inseguire il successo. Dio non ricerca forza e potere, domanda tenerezza e piccolezza interiore».

«Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1,14). In queste parole, che non finiscono mai di meravigliarci, c'è tutto il Cristianesimo! Dio si è fatto mortale, fragile come noi, ha condiviso la nostra condizione umana, eccetto il peccato, ma ha preso su di sé i nostri, come se fossero propri. E' entrato nella nostra storia, è diventato pienamente il Dio-con-noi! La nascita di Gesù ci mostra che Dio ha voluto unirsi ad ogni uomo e ogni donna, ad ognuno di noi, per comunicarci la sua vita e la sua gioia. Ogni uomo e ogni donna ha bisogno di trovare un senso profondo per la propria esistenza. E per questo non bastano i libri, nemmeno le sacre Scritture. Il Bambino di Betlemme ci rivela e ci comunica il vero “volto” di Dio buono e fedele, che ci ama e non ci abbandona nemmeno nella morte. “Dio, nessuno lo ha mai visto – conclude il Prologo di Giovanni –: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato” (Gv 1,18). Il centro del mondo e della storia, il significato di ogni esistenza, il senso di ogni cammino umano è questo Bambino che è nato in una mangiatoia. Ancora

papa Francesco nella Messa di ieri: «Guardiamo e capiamo che attorno a Gesù tutto si ricompone in unità: non ci sono solo gli ultimi, i pastori, ma anche i dotti e i ricchi, i magi. A Betlemme stanno insieme poveri e ricchi, chi adora come i magi e chi lavora come i pastori. Tutto si ricompone quando al centro c'è Gesù: non le nostre idee su Gesù, ma Lui, il Vivente. Allora, cari fratelli e sorelle, torniamo a Betlemme, torniamo alle origini: all'essenzialità della fede, al primo amore, all'adorazione e alla carità».

Questo è il vero, consolante, straordinario messaggio di Natale: il Verbo si è fatto carne. Così il Natale ci rivela l'amore immenso di Dio per l'umanità. Da qui deriva anche l'entusiasmo, la speranza - per tutti - che nella nostra povertà sappiamo di essere amati, di essere visitati, di essere accompagnati da Dio; e guardiamo al mondo e alla storia come il luogo in cui camminare insieme con Lui e tra di noi, verso i cieli nuovi e la terra nuova. Con la nascita di Gesù è nata una promessa nuova, è nato un mondo nuovo, ma anche un mondo che può essere sempre rinnovato. Dio è sempre presente a suscitare uomini nuovi, a purificare il mondo dal peccato che lo invecchia, dal peccato che lo corrompe.

Per quanto la storia umana e quella personale di ciascuno di noi possa essere segnata dalle difficoltà e dalle debolezze, dalla drammaticità (anche per questa pandemia che fa ancora soffrire) la fede nell'Incarnazione ci dice che Dio è solidale con l'uomo e con la sua storia. Questa prossimità di Dio all'uomo, ad ogni uomo, ad ognuno di noi, è un dono che non tramonta mai! Lui è con noi! Lui è Dio con noi! E questa prossimità non tramonta mai. La luce divina, che inondò i cuori della Vergine Maria e di san Giuseppe, e guidò i passi dei pastori e dei magi, brilla anche oggi per noi.

Nel mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio c'è anche un aspetto legato alla libertà umana, alla libertà di ciascuno di noi. Infatti, il Verbo di Dio pianta la sua tenda tra noi, peccatori e bisognosi di misericordia. E tutti noi dovremmo affrettarci a ricevere la grazia che Egli ci offre. Invece, continua il Vangelo di san Giovanni, «i suoi non lo hanno accolto» (v. 11). Anche noi tante volte lo rifiutiamo, preferiamo rimanere nella chiusura dei nostri errori e nell'angoscia dei nostri peccati. Preferiamo l'illusione del “salvarci con le nostre mani”, la terribile menzogna di un narcisismo che mette al centro soltanto noi stessi e le nostre voglie mo-

mentanee, ma che ci lascia inevitabilmente sempre più smarriti e in lotta gli uni contro gli altri. Gesù, tuttavia, non desiste e non smette di offrire se stesso e la sua grazia che ci salva! Gesù è paziente, Gesù sa aspettare, ci aspetta sempre. Questo è un messaggio di speranza, un messaggio di salvezza, antico e sempre nuovo. E noi siamo chiamati a testimoniare con gioia questo messaggio del Vangelo della vita, del Vangelo della luce, della speranza e dell'amore, della fraternità e del perdono. Perché il messaggio di Gesù è questo: vita, luce, speranza, amore.

Per questo il Natale è Vangelo”, cioè “buona notizia”, la più straordinaria, consolante, inattesa – per quanto corrispondente al cuore – notizia, che la storia abbia mai ricevuto: Dio si è coinvolto con noi, riaffondo ad ognuno prospettive di speranza nell'oggi e per l'eternità. Per questo, possiamo e dobbiamo davvero tutti rallegrarci, come ci ricorda il grande Papa San Leone Magno:

Il nostro Salvatore, carissimi, oggi è nato: rallegriamoci! Non c'è spazio per la tristezza nel giorno in cui nasce la vita, una vita che distrugge la paura della morte e dona la gioia delle promesse eterne. Nessuno è escluso da questa felicità: la causa della gioia è comune a tutti perché il nostro Signore, vincitore del peccato e della morte, non avendo trovato nessuno libero dalla colpa, è venuto per la liberazione di tutti. Esulti il santo, perché si avvicina al premio; gioisca il peccatore, perché gli è offerto il perdono; riprenda coraggio il pagano, perché è chiamato alla vita.

La Santa Madre di Dio, nella quale il Verbo si fece carne, ci aiuti ad accogliere Gesù, che bussa alla porta del cuore per abitare con noi. Amen



MESSAGGI

**LA SPERANZA POI NON DELUDE, PERCHÉ L'AMORE DI DIO
È STATO RIVERSATO NEI NOSTRI CUORI (Rm 5,5)**

1. «Peggio di questa crisi, c'è solo il dramma di sprecarla»

Queste parole di papa Francesco, dette nell'Omelia di Pentecoste nel maggio 2020, urgono una maggiore presa di coscienza, anche da parte nostra (non siamo una realtà a sé stante), a seguito di quello che abbiamo vissuto in questi quasi due anni.

Molti commentatori hanno spesso evidenziato due fasi, due volti dell'esperienza vissuta dinanzi alla pandemia, corrispondenti alle due ondate di diffusione del virus. La seconda ondata, ha osservato Antonio Scurati sul *Corriere della Sera*, «ci ha colti non meno impreparati e non meno immaturi della prima, ma più stanchi, avviliti, litigiosi, meschini» (20/11/20). Come se non avessimo saputo approfittare di quanto accaduto nella prima fase per accrescere la nostra consapevolezza e maturare una più profonda consistenza di noi stessi. Lo si intuisce da quanto emerso nel corso della seconda ondata: un maggiore senso di fragilità, il dilagare dell'incertezza e dell'ansia, segni che stanno a indicare, come ha notato Massimo Recalcati, che «il vero trauma non è al passato ma al futuro». La seconda ondata, egli ha scritto, «distruggendo l'illusione della ripresa della vita alla quale tutti abbiamo creduto, ha dilatato l'orizzonte dell'incubo. La seconda ondata ha frantumato un'altra volta il sogno o la presunzione, ricordandoci che la realtà, in definitiva, non si controlla».

La situazione brevemente appena descritta, che ha coinvolto così estesamente la vita delle persone, delle società e del mondo intero, ha però portato a galla, in molti, una domanda che accompagna l'esistenza dell'uomo: c'è speranza? Si è così, improvvisamente, fatta urgente, anche solo per qualche momento, quell'esigenza di un significato ultimo, di fronte alla vita e alla morte, che a volte – *in primis* anche noi preti e credenti – diamo per scontata, ma che i fatti drammatici che abbiamo vissuto, magari solo attraverso le immagini o notizie di cui eravamo inondati nei momenti più acuti della pandemia, hanno acuta-

mente (magari anche solo inconsciamente) risvegliato. Tante evidenze, non è una novità, sono crollate, non fanno più parte del nostro bagaglio culturale di partenza, e se “l’incertezza è la cifra del nostro tempo” – come ha scritto Edgar Morin su *Repubblica* – allora appare non del tutto scontata, anche per noi, la risposta alla domanda su dove si radichi, esistenzialmente, prima cioè delle preoccupazioni circa le attività da fare o non fare, la speranza della nostra vita

2. La certezza della fede è il seme della certezza della speranza

Scrive Benedetto XVI all’inizio della *Spe salvi*: «La salvezza, secondo la fede cristiana, non è un semplice dato di fatto. La redenzione ci è offerta nel senso che ci è stata donata la speranza, una speranza affidabile, in virtù della quale noi possiamo affrontare il nostro presente: il presente, anche un presente faticoso, può essere vissuto ed accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino» (1). E al numero 2: «“Speranza”, di fatto, è una parola centrale della fede biblica – al punto che in diversi passi le parole “fede” e “speranza” sembrano interscambiabili. Così la Lettera agli Ebrei lega strettamente alla “pienezza della fede” (10,22) la “immutabile professione della speranza” (10,23). Anche quando la Prima Lettera di Pietro esorta i cristiani ad essere sempre pronti a dare una risposta circa il logos – il senso e la ragione – della loro speranza (cfr 3,15), “speranza” è l’equivalente di “fede”. Quanto sia stato determinante per la consapevolezza dei primi cristiani l’aver ricevuto in dono una speranza affidabile, si manifesta anche là dove viene messa a confronto l’esistenza cristiana con la vita prima della fede o con la situazione dei seguaci di altre religioni. Paolo ricorda agli Efesini come, prima del loro incontro con Cristo, fossero “senza speranza e senza Dio nel mondo” (Ef 2,12). [...] Nello stesso senso egli dice ai Tessalonicesi: Voi non dovete “affliggervi come gli altri che non hanno speranza” (1 Ts 4,13). Anche qui compare come elemento distintivo dei cristiani il fatto che essi hanno un futuro: non è che sappiano nei particolari ciò che li attende, ma sanno nell’insieme che la loro vita non finisce nel vuoto» (2). Fin qui la *Spe salvi*.

La speranza è così la certezza nel futuro che si appoggia sulla certez-

za di un presente, sulla certezza della fede nell'amore di Cristo per noi. Come scrive Paolo ai Romani, nel brano da me citato nella Lettera che vi ho inviato: «Che diremo dunque di queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui? ... Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore» (cf Rm 8,31-39).

È questo un altro modo di concepire la speranza, non sbilanciato sulla immaginazione di un futuro, ma sulla certezza di Cristo presente, sfidando qualsiasi paura si introduca in noi. Si può guardare al futuro con positività solo *in forza di un presente*, grazie a cui di tale irriducibile positività già facciamo esperienza: infatti, se la promessa non comincia a realizzarsi ora, non è credibile. Ancora Benedetto XVI: «La fede non è soltanto un personale protendersi verso le cose che devono venire ma sono ancora totalmente assenti; essa ci dà qualcosa. Ci dà già ora qualcosa della realtà attesa, e questa realtà presente costituisce per noi una "prova" delle cose che ancora non si vedono. Essa attira dentro il presente il futuro, così che quest'ultimo non è più il puro "non-ancora". Il fatto che questo futuro esista, cambia il presente; il presente viene toccato dalla realtà futura, e così le cose future si riversano in quelle presenti e le presenti in quelle future» (7).

3. Il travaglio del cammino

«La Chiesa [...] non presuppone mai la fede come un fatto scontato» (*Lumen fidei*, 6) Lo stesso si può dire della speranza. La fede e la speranza non sono guadagnate una volta per tutte e sono costantemente sfidate dagli avvenimenti, dalle circostanze. Il fatto che non si mantenga automaticamente è, paradossalmente, proprio ciò che ci costringe a riscoprire il contenuto della nostra speranza, per vincere l'offuscamento. È una situazione esistenziale che papa Francesco ha reso percepibile attraverso la sua testimonianza la sera del 27 marzo 2020, in Piazza San

Pietro: «“Venuta la sera” (Mc 4,35). Così inizia il Vangelo che abbiamo ascoltato. Da settimane sembra che sia scesa la sera. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell’aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo trovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell’angoscia dicono: “Siamo perduti” (v. 38)». Così il Papa. Anche noi, come i discepoli, siamo stati sfidati da eventi che ci hanno sorpreso e impaurito. La vita umana, d’altra parte, è un cammino, è una lotta, «è come un viaggio sul mare della storia, spesso oscuro ed in burrasca» (Spe salvi, 49). Il punto è chiaro: a nessuno è risparmiata la realtà, con tutto il travaglio che essa comporta. Non è risparmiata a chi non ha fede, così come non è risparmiata a chi la fede ce l’ha. L’esperienza del vivere quotidiano e le cronache ce lo mostrano senza sosta.

Credere non è come assumere un vaccino che immunizza una volta per tutte, come forse desidereremmo – facendo valere un’immagine ridotta della fede –. Non c’è vaccino che renda immuni dalle difficoltà della vita. Tutta la storia, prima quella di Israele e poi la storia cristiana ce lo ricorda. La fede non è luce che dissipa tutte le nostre tenebre, ma lampada che guida nella notte i nostri passi, e questo basta per il cammino. «All’uomo che soffre – leggiamo nella *Lumen fidei* (55) –, Dio non dona un ragionamento che spieghi tutto, ma offre la sua risposta nella forma di una presenza che accompagna, di una storia di bene che si unisce ad ogni storia di sofferenza per aprire in essa un varco di luce. In Cristo, Dio stesso ha voluto condividere con noi questa strada e offrirci il suo sguardo per vedere in essa la luce. Cristo è colui che, avendo sopportato il dolore, “dà origine alla fede e la porta a compimento” (Eb 12,2)». Per questo, le parole del Salmista non soltanto possiamo ripeterle, ma con Gesù acquistano piena luce e un definitivo compimento: «Dio è per noi rifugio e forza, / aiuto sempre vicino nelle angosce. Perciò non temiamo se trema la terra, se crollano i monti nel fondo del

mare. / Fremano, si gonfino le sue acque, / tremino i monti per i suoi flutti. Un fiume e i suoi ruscelli rallegrano la città di Dio, la santa dimora dell'Altissimo. / Dio sta in essa: non potrà vacillare; / la soccorrerà Dio, prima del mattino. / Fremettero le genti, i regni si scossero; / egli tuonò, si sgretolò la terra. [...] / Venite, vedete le opere del Signore».

4. Il luogo della speranza

È questa «dimora» – «la santa dimora dell'Altissimo » – il luogo della speranza. Nell'annuncio cristiano questa dimora è un uomo: Gesù di Nazareth, Dio fatto carne, un uomo che camminava per le strade, che si poteva incontrare, frequentare. Con lui anche le circostanze più dolorose e difficili della vita potevano e possono essere affrontate con una inimmaginata certezza di bene, con una insospettabile pace. «Sono io, non abbiate paura!» Per questo – dice ancora la *Lumen fidei* (55) – «il servizio della fede al bene comune è sempre servizio di speranza, che guarda in avanti, sapendo che solo da Dio, dal futuro che viene da Gesù risorto, può trovare fondamenta solide e durature la nostra società. In questo senso, la fede è congiunta alla speranza perché, anche se la nostra dimora quaggiù si va distruggendo, c'è una dimora eterna che Dio ha ormai inaugurato in Cristo, nel suo corpo».

Nel suo corpo. Ma che “forma storica” assume oggi questo corpo? Non sto qui a richiamare dettagliatamente la metafora del corpo di Cristo in San Paolo, ma cito solo una pagina tratta dalla *Deus caritas est*: «La “mistica” del Sacramento ha un carattere sociale, perché nella comunione sacramentale io vengo unito al Signore come tutti gli altri comunicanti: “Poiché c’è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell’unico pane”, dice san Paolo. L’unione con Cristo è allo stesso tempo unione con tutti gli altri ai quali Egli si dona. Io non posso avere Cristo solo per me; posso appartenergli soltanto in unione con tutti quelli che sono diventati o diventeranno suoi. La comunione mi tira fuori di me stesso verso di Lui, e così anche verso l’unità con tutti i cristiani. Diventiamo “un solo corpo”, fusi insieme in un’unica esistenza. Amore per Dio e amore per il prossimo sono ora veramente uniti: il Dio incarnato ci attrae tutti a sé. Da ciò si comprende come *agape* sia ora diventata anche un nome dell’Eucaristia: in essa l’agape di Dio viene a noi corporalmente per continuare il suo

operare in noi e attraverso di noi» (14). E la *Spe salvi* chiosa: «L'essere in comunione con Gesù Cristo ci coinvolge nel suo essere “per tutti”, ne fa il nostro modo di essere» (n. 28), perché lo scopo di Dio è arrivare a tutti. Ma per raggiungerlo Egli utilizza un metodo peculiare: arriva a tutti attraverso alcuni. Questo è il metodo scelto dal Mistero di Dio per comunicarsi all'uomo di ogni tempo.

Cristo si comunica al mondo attraverso il cambiamento umano che realizza nella vita di coloro che Lo incontrano e aderiscono a Lui. In chi si lascia generare dal Suo avvenimento, fiorisce una inimmaginabile sensibilità ai bisogni degli altri, una passione per il loro bene, in qualunque condizione si trovino, un desiderio di collaborazione al loro concreto cammino umano. Come ha detto Papa Francesco ai membri del “Pontificio Consiglio per la Nuova Evangelizzazione” nel 2019: «Noi che, pur fragili e peccatori, siamo stati inondati dal fiume in piena della bontà di Dio, abbiamo questa missione: incontrare i nostri contemporanei per far loro conoscere il suo amore. Non tanto insegnando, mai giudicando, ma facendoci compagni di strada. Come il diacono Filippo, che – raccontano gli Atti degli Apostoli – si alzò, si mise in cammino, corse verso l'Etiopia e, da amico, gli si sedette accanto, entrando in dialogo con quell'uomo che aveva un grande desiderio di Dio in mezzo a molti dubbi (cfr At 8,26-40). Quant'è importante sentirsi interpellati dalle domande degli uomini e delle donne di oggi! Senza pretendere di avere subito risposte e senza dare risposte preconfezionate, ma condividendo parole di vita, non mirate a fare proseliti, ma a lasciare spazio alla forza creatrice dello Spirito Santo, che libera il cuore dalle schiavitù che lo opprimono e lo rinnova. Trasmettere Dio, allora, non è parlare di Dio, non è giustificare l'esistenza: anche il diavolo sa che Dio esiste! Annunciare il Signore è testimoniare la gioia di conoscerlo, è aiutare a vivere la bellezza di incontrarlo. Dio non è la risposta a una curiosità intellettuale o a un impegno della volontà, ma un'esperienza di amore, chiamata a diventare una storia di amore».

Così, se è vero che - come dice ancora la *Spe salvi* (n. 49) - «la vita è come un viaggio sul mare della storia, spesso oscuro ed in burrasca, un viaggio nel quale scrutiamo gli astri che ci indicano la rotta»... «le vere stelle della nostra vita sono le persone che hanno saputo vivere rettamente. Esse sono luci di speranza. Certo, Gesù Cristo è la luce per antonomasia, il sole sorto sopra tutte le tenebre della storia. Ma per

giungere fino a Lui abbiamo bisogno anche di luci vicine – di persone che donano luce traendola dalla sua luce ed offrono così orientamento per la nostra traversata». Per questo, «la nostra missione di battezzati, di sacerdoti, di consacrati – ha detto ancora papa Francesco nel suo viaggio in Marocco nel 2019 –, non è determinata particolarmente dal numero o dalla quantità di spazi che si occupano, ma dalla capacità che si ha di generare e suscitare cambiamento, stupore e compassione; dal modo in cui viviamo come discepoli di Gesù, in mezzo a coloro dei quali noi condividiamo il quotidiano, le gioie, i dolori, le sofferenze e le speranze. In altre parole, le vie della missione non passano attraverso il proselitismo (...) che porta sempre a un vicolo cieco, ma attraverso il nostro modo di essere con Gesù e con gli altri. Quindi il problema non è essere poco numerosi, ma essere insignificanti, diventare un sale che non ha più il sapore del Vangelo – questo è il problema! – o una luce che non illumina più niente».

5. Il tempo della consolazione

Concludo con un’ultima citazione – un po’ lunga, ma la ritengo assai significativa – tratta dall’omelia del Santo Padre fatta all’ultima solennità di Pentecoste nel maggio scorso: «Il Paraclito dice alla Chiesa che oggi è *il tempo della consolazione*. È il tempo del lieto annuncio del Vangelo più che della lotta al paganesimo. È il tempo per portare la gioia del Risorto, non per lamentarci del dramma della secolarizzazione. È il tempo per riversare amore sul mondo, senza sposare la mondanità. È il tempo in cui testimoniare la misericordia più che inculcare regole e norme. È il tempo del Paraclito! [...] Proviamo allora ad accogliere tre suggerimenti tipici del Paraclito, del nostro Avvocato. Sono tre antidoti basilari contro altrettante tentazioni, oggi tanto diffuse.

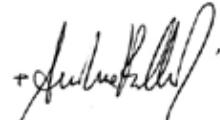
Il primo consiglio dello Spirito Santo è: “Abita il presente”. Il presente, non il passato o il futuro. Il Paraclito afferma *il primato dell’oggi*, contro la tentazione di farci paralizzare dalle amarezze e dalle nostalgie del passato, oppure di concentrarci sulle incertezze del domani e lasciarci osessionare dai timori per l’avvenire. Lo Spirito ci ricorda la grazia del presente. Non c’è tempo migliore per noi: adesso, lì dove siamo, è il momento unico e irripetibile per fare del bene, per fare della vita un dono. Abitiamo il presente!

Poi il Paraclito consiglia: “Cerca l’insieme”. L’insieme, non la parte. Lo Spirito non plasma degli individui chiusi, ma ci fonda come Chiesa nella multiforme varietà dei carismi, in un’unità che non è mai uniformità. Il Paraclito afferma *il primato dell’insieme*. Nell’insieme, nella comunità lo Spirito predilige agire e portare novità. Guardiamo agli Apostoli. Erano molto diversi: tra loro, ad esempio, c’erano Matteo, pubblicano che aveva collaborato con i Romani, e Simone, detto Zelota, che si opponeva a loro. C’erano idee politiche opposte, visioni del mondo differenti. Ma quando ricevono lo Spirito imparano a non dare il primato ai loro punti di vista umani, ma all’insieme di Dio. Oggi, se ascoltiamo lo Spirito, non ci concentreremo su conservatori e progressisti, tradizionalisti e innovatori, destra e sinistra: se i criteri sono questi, vuol dire che nella Chiesa si dimentica lo Spirito. Il Paraclito spinge all’unità, alla concordia, all’armonia delle diversità.

Ci fa vedere parti dello stesso Corpo, fratelli e sorelle tra noi. Cerchiamo l’insieme! E il nemico vuole che la diversità si trasformi in opposizione e per questo le fa diventare ideologie. Dire “no” alle ideologie, “sì” all’insieme.

Infine, il terzo grande consiglio: “Metti Dio prima del tuo io”. È il passo decisivo della vita spirituale, che non è una collezione di meriti e di opere nostre, ma umile accoglienza di Dio. Il Paraclito afferma *il primato della grazia*. Solo se ci svuotiamo di noi stessi lasciamo spazio al Signore; solo se ci affidiamo a Lui ritroviamo noi stessi; solo da poveri in spirito diventiamo ricchi di Spirito Santo. Vale anche per la Chiesa. Non salviamo nessuno e nemmeno noi stessi con le nostre forze. Se in primo luogo ci sono i nostri progetti, le nostre strutture e i nostri piani di riforma scadremo nel funzionalismo, nell’efficientismo, nell’orizzontalismo e non porteremo frutto. Gli “ismi” sono ideologie che dividono, che separano. La Chiesa non è un’organizzazione umana – è umana, ma non è solo un’organizzazione umana –, la Chiesa è il tempio dello Spirito Santo. Gesù ha portato il fuoco dello Spirito sulla terra e la Chiesa si riforma con l’unzione, la gratuità dell’unzione della grazia, con la forza della preghiera, con la gioia della missione, con la bellezza disarmante della povertà. Mettiamo Dio al primo posto!».

Aiutiamoci affinché, nella nostra Chiesa, si affermino sempre più il primato dell’oggi, dell’insieme e della grazia!



SALUTO APERTURA ANNO ACCADEMICO 2021-2022

Pontecagnano Faiano, 25 novembre 2021

Saluto con viva cordialità, ringraziando anzitutto per la sua presenza tra noi oggi, Sua Ecc. Mons. Giovanni Pietro Dal Toso, Presidente delle Pontificie Opere Missionarie.

Saluto quindi i confratelli Vescovi presenti (Moretti?), il Preside della Pontificia Facoltà Teologica dell’Italia Meridionale prof. don Emilio Salvatore, il Preside dell’Istituto Teologico Salernitano, prof. don Francesco Coralluzzo, il Direttore dell’ISSR “San Matteo” di Salerno, prof. don Bruno Lancuba, rinominato per un ulteriore triennio, i docenti (stabili, incaricati, invitati e assistenti) delle due realtà accademiche, il personale non docente, il Rettore del Seminario Metropolitano “Giovanni Paolo II” (che ci ospita) prof. don Michele Di Martino, gli studenti, i sacerdoti e tutti coloro che hanno voluto onorare con la loro presenza il solenne odierno di apertura ufficiale dell’anno accademico 2021-2022. Un doveroso e sentito ringraziamento va, inoltre, al Preside uscente prof. don Giuseppe Iannone, e alla dott.ssa Tiziana Di Resta, che lascia la Segreteria dell’Istituto dopo anni di generoso impegno.

Nonostante la situazione emergenziale, dovuta alla pandemia, rimanga ancora incerta nei suoi sviluppi futuri – che, ci auguriamo, volgano verso orizzonti più sereni – è da salutare già con gioia il fatto che oggi si possa inaugurare l’anno accademico in presenza, pur con le dovute restrizioni, a differenza dell’anno appena trascorso.

E’ noto come la Congregazione per l’Educazione Cattolica abbia pubblicato, lo scorso 9 dicembre, una triplice Istruzione relativa all’affiliazione, all’aggregazione e all’incorporazione degli Istituti di studi superiori. Per quanto riguarda un Istituto affiliato, un’importante novità è costituita dalla sua apertura anche ai laici, così come la chiara suddivisione in un biennio filosofico e un triennio teologico istituzionale. Si richiede poi che tutti i docenti abbiano conseguito un congruo dottorato o almeno la licenza, e siano liberi da altre incombenze incompatibili. Sono previsti, inoltre, almeno due docenti stabili di filosofia e sette docenti stabili delle discipline teologiche. Infine, è richiesto un congruo numero di studenti ordinari. Nel caso, come il nostro, di un Istituto af-

filiato congiunto con un Seminario Maggiore, la direzione accademica e l'amministrazione dell'Istituto devono essere debitamente distinte dal governo e dall'amministrazione del Seminario stesso.

Come si può notare, sono condizioni serie ed esigenti, che richiedono da parte di tutti – a partire dalla Direzione – un impegno non lieve, al fine di poter ottemperare a quanto richiesto in vista di un auspicabile rinnovo dell'affiliazione. Mi sembra, tuttavia, di poter affermare in tutta coscienza che la partenza sia stata fatta – come si suol dire – “con il piede giusto”. Certamente è auspicabile che possa incrementarsi ulteriormente il numero degli studenti, ma anche su questo aspetto i segnali sembrano incoraggianti, senza inoltre tener conto di eventuali iscrizioni di laici negli anni a venire. Tra l'altro, la presenza a Salerno di un ISSR che fa registrare un buon numero di iscritti non si pone certamente in competizione, ma può bensì costituire un'opportunità di integrazione dei due diversi percorsi accademici, con la possibilità di conseguire – da parte degli studenti laici – anche un eventuale diploma di Baccalaureato presso l'Istituto Salernitano.

Ci auguriamo, quindi, che – nonostante la perdurante situazione di incertezza sanitaria, sopra ricordata – l'anno accademico che oggi ufficialmente si apre possa apportare felici risultati per entrambe le istituzioni teologiche presenti a Salerno, i cui alunni – è doveroso ricordarlo – frequentano con grande impegno i corsi offerti, conseguendo in genere ottimi risultati, da tutti riconosciuti. E questo grazie anche alla professionalità e impegno dei diversi docenti, che a tale scopo non risparmiano dedizione ed energie. Di tutto ciò non posso che pubblicamente ringraziare di cuore tutti loro.

Come disse Papa Francesco, rivolgendosi alla comunità accademica dell'Università Gregoriana nel 2014, «il vostro impegno intellettuale, nell'insegnamento e nella ricerca, nello studio e nella più ampia formazione, sarà tanto più fecondo ed efficace quanto più sarà animato dall'amore a Cristo e alla Chiesa, quanto più sarà solida e armoniosa la relazione tra studio e preghiera. Questa non è una cosa antica, questo è il centro! Questa è una delle sfide del nostro tempo: trasmettere il sapere e offrirne una chiave di comprensione vitale, non un cumulo di nozioni non collegate tra loro. C'è bisogno di una vera ermeneutica evangelica per capire meglio la vita, il mondo, gli uomini, non di una sintesi ma di una atmosfera spirituale di ricerca e certezza basata sulle

verità di ragione e di fede... ... ma tutto questo è fecondo solo se lo si fa con la mente aperta e in ginocchio. Il teologo che si compiace del suo pensiero completo e concluso è un mediocre. Il buon teologo e filosofo ha un pensiero aperto, cioè incompleto, sempre aperto al maius di Dio e della verità, sempre in sviluppo, secondo quella legge che san Vincenzo di Lerins descrive così: «si consolida con gli anni, si dilata col tempo, si approfondisce con l'età». Questo è il teologo che ha la mente aperta. E il teologo che non prega e che non adora Dio finisce affondato nel più disgustoso narcisismo. E questa è una malattia ecclesiastica.

Al termine di questo mio saluto desidero ringraziare in modo speciale il neo-Preside della Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, prof. Emilio Salvatore, per l'attenzione cordiale e fattiva con cui da subito ha inteso seguire e accompagnare, con i suoi preziosi consigli, le nostre due realtà accademiche. Gliene siamo profondamente grati, rinnovando altresì la nostra piena collaborazione ad operare per un sempre migliore sviluppo dell'offerta teologica dei nostri istituti.



LETTERE

Salerno, 07 settembre 2021

Al clero dell'Arcidiocesi

Carissimi,
Vi invio queste poche righe, in attesa di incontrarvi di persona, all'inizio di un nuovo anno pastorale. Certamente sono molti ancora gli interrogativi che ognuno di noi si pone, in un tempo che rimane incerto a causa del permanere della situazione pandemica; è comprensibile, dunque, che le prospettive tuttora gravide di incognite possano generare in noi titubanze, domande irrisolte, talora un senso opprimente di smarrimento. E tuttavia non possiamo, né dobbiamo, lasciarci dominare da tali sentimenti, bensì ritornare con tutto noi stessi alle radici della nostra fede e della nostra speranza.

Scrive il poeta francese Péguy: «Per sperare, bimba mia, bisogna essere molto felici, bisogna aver ottenuto, ricevuto una grande grazia». Qual è la grazia più grande che abbiamo ricevuto? L'incontro con Cristo, che «ha portato ogni novità portando sé stesso» (S. Ireneo). Quando si è sperimentato la novità che Cristo introduce nella vita, fino ad arrivare al riconoscimento certo della Sua presenza, non possiamo che fare nostre e ripetere le parole dello stesso san Paolo: «Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui? (...) Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? (...) Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a Colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore» (cfr. Rm 8,31-39).

In questo poggia la nostra speranza, anche in tempi così incerti e drammatici quali quelli che stiamo attraversando; Sant'Agostino lo esprime con questo invito: «Sia il Signore Dio tuo la tua speranza; non spe-

rare qualcosa dal Signore Dio tuo, ma lo stesso tuo Signore sia la tua speranza». Papa Francesco, nell'ultima Udienza di mercoledì scorso (1 settembre) si rivolge anche a ciascuno di noi: «Come viviamo la fede? L'amore di Cristo crocifisso e risorto rimane al centro della nostra vita quotidiana come fonte di salvezza, oppure ci accontentiamo di qualche formalità religiosa per metterci la coscienza a posto? Come viviamo la fede, noi? Siamo attaccati al tesoro prezioso, alla bellezza della novità di Cristo, oppure gli preferiamo qualcosa che al momento ci attira ma poi ci lascia il vuoto dentro?»

Carissimi, avremo modo – nei nostri prossimi incontri – anche di riflettere insieme su modalità e contenuti da vivere nel prossimo anno pastorale, ma occorre sempre, anzitutto, ripartire da quel “tesoro prezioso” che costituisce la roccia salda sulla quale edificare la vita nostra e delle nostre comunità. Nel frattempo, vi segnalo già alcuni appuntamenti.

- Martedì 14 settembre ci riuniremo con il Consiglio presbiterale – allargato, per questa volta, anche ai Vicari foranei – per focalizzare insieme alcuni criteri di fondo della nostra azione pastorale, aiutati al contempo da alcune prospettive di fondo che il Vicario per la pastorale, don Roberto, invierà in questi giorni ai Parroci.

- Martedì 21 settembre – solennità di San Matteo, patrono della città di Salerno e della nostra Arcidiocesi – il card. Pietro Parolin presiederà il Pontificale alle ore 18.00 nella nuova piazza della Libertà. La scelta di celebrare la S. Messa quest'anno – eccezionalmente – all'aperto, è motivata dal fatto di poter permettere a più persone di presentarvi, data l'impossibilità ancora di effettuare – nello stesso orario – la tradizionale processione per le vie del centro. Perché in questa piazza e non in altri luoghi? Semplicemente e unicamente perché – lasciando, come è accaduto, ai cosiddetti “dietrologi” la libertà di abbandonarsi alle interpretazioni più disparate – soltanto l'ampiezza di tale luogo permetteva un ampio concorso di popolo, salvaguardando al contempo il rispetto delle norme di distanziamento richieste. Le diverse autorità di pubblica sicurezza – e particolarmente quelle sanitarie, l'ASL *in primis* – hanno indicato tale scelta come decisamente prioritaria e non vedo ragioni perché ci saremmo dovuti opporre. Poi, ripeto, ognuno è libero di elaborare le teorie più fantasiose: io mi sento, in coscienza, totalmente sereno e convinto della scelta fatta. Al di là di tali considerazioni, ritengo invece estremamente importante – quale segno di speranza per la città e

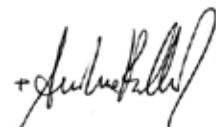
di unità del nostro presbiterio – che ognuno di voi faccia il possibile per essere presente all’evento.

- Mercoledì 28 settembre, infine, ci riuniremo al Seminario per riprendere i nostri ritiri mensili; questa volta sarò io stesso a guidare la riflessione con questo tema: “La Chiesa salernitana messaggera di speranza per ricominciare”.

- Per quanto riguarda il cammino sinodale – proposto alla Chiesa italiana dalla CEI per i prossimi anni – esso avrà un suo momento ufficiale di apertura Domenica 17 ottobre, con una celebrazione liturgica in Cattedrale e un primo momento di riflessione e approfondimento Martedì 26 ottobre, al mattino in Seminario, con l’aiuto autorevole del prof. Pierpaolo Triani, membro della Commissione preparatoria.

Desidero, da ultimo, affidare particolarmente alla vostra preghiera il seminarista Aniello Iannone che sarà consacrato diacono il prossimo 11 settembre in Cattedrale e don Stefano Pesce che riceverà l’ordinazione sacerdotale il 12 settembre nella Chiesa di S. Maria a Mare, insieme anche ai numerosi Parroci che, in questi mesi, hanno assunto o assumeranno a breve un nuovo incarico pastorale. Che Maria, “di speranza fontana vivace”, sostenga e rafforzi sempre il nostro ministero e lo renda fecondo di buoni frutti, a gloria di Dio e per il bene dei nostri fratelli.

Con affetto, vi benedico



Salerno, 16 settembre 2021

Agli insegnanti di Religione Cattolica

Carissimi,
mi rivolgo a voi, insegnanti e personale della scuola – di ogni ordine e grado – per farvi pervenire, all'inizio di questo nuovo anno scolastico, i miei sentimenti di affettuosa vicinanza e di ricordo nella preghiera. Si apre una nuova stagione con ancora molte incognite sul futuro, legate alla pandemia da Coronavirus non ancora sconfitta. Tuttavia, l'orizzonte sembra essere più confortante rispetto a quello dei mesi prima dell'estate, anche a motivo di un largo impiego dei vaccini che stanno contrastando il diffondersi del terribile virus. Non spetta tuttavia a me entrare su questo o su altri temi che chiamano in causa direttamente l'ambito delle istituzioni, bensì richiamare a tutti voi – sapendo di toccare punti che stanno a cuore ad ognuno di voi – il ruolo fondamentale che sempre, ma a maggior ragione in questo frangente storico, il mondo della scuola gioca per il futuro dei nostri ragazzi e, di conseguenza, per la nostra società.

Voi conoscete meglio di me gli effetti negativi – talora drammatici – che quest'ultimo anno e mezzo ha causato in moltissimi adolescenti e giovani, in cui l'allontanamento forzato dalle normali attività scolastiche, sportive e di socializzazione ha portato a sentimenti di solitudine, frustrazione e incertezza sul futuro, che non di rado sono poi sfociati in episodi di aggressività e vandalismo. Certamente questi costituiscono soltanto fenomeni eccezionali, ai quali – grazie al cielo – si contrappongono anche esempi di impegno, amicizia e generosità; tuttavia è quanto mai necessario che i più giovani trovino in noi adulti persone che sanno proporre continuamente idealità forti, orizzonti ampi e cammini educativi da percorrere. Sappiamo bene che l'educazione è più ampia della mera “istruzione” e che il tempo della scuola – accanto al ruolo insostituibile della famiglia – rappresenta un'occasione unica per introdurre le giovani generazioni ad un sano e maturo rapporto con tutta la realtà: dal rapporto con sé stessi, a quello con gli altri, fino a quello con l'ambiente circostante.

Papa Francesco, in un videomessaggio inviato in occasione di un incontro promosso e organizzato

dalla Congregazione per l'Educazione cattolica il 15 ottobre dello scorso anno, così si esprimeva a proposito della sfida educativa che ci sta di fronte: «Noi riteniamo che l'educazione è una delle vie più efficaci per umanizzare il mondo e la storia. L'educazione è soprattutto una questione di amore e di responsabilità che si trasmette nel tempo di generazione in generazione. L'educazione, quindi, si propone come il naturale antidoto alla cultura individualistica, che a volte degenera in vero e proprio culto dell'io e nel primato dell'indifferenza. Il nostro futuro non può essere la divisione, l'impoverimento delle facoltà di pensiero e d'immaginazione, di ascolto, di dialogo e di mutua comprensione. Il nostro futuro non può essere questo. Oggi c'è bisogno di una rinnovata stagione di impegno educativo, che coinvolga tutte le componenti della società. Ascoltiamo il grido delle nuove generazioni, che mette in luce l'esigenza e, al tempo stesso, la stimolante opportunità di un rinnovato cammino educativo».

Carissimi, è tempo di guardare avanti con coraggio e con speranza, mettendo al centro di ogni processo educativo la persona, il suo valore, la sua dignità, così da far emergere la sua propria specificità, la sua bellezza, la sua unicità e, al tempo stesso, la sua capacità di essere in relazione con gli altri e con la realtà che la circonda, sostenuti dalla comune convinzione che nell'educazione abita il seme della speranza: una speranza di pace e di giustizia; una speranza di bellezza e di bontà; una speranza di armonia sociale.

Un'ultima parola desidero rivolgerla agli insegnanti di religione cattolica. Mi auguro che possiate essere sempre, per i vostri colleghi e i vostri studenti, un fulgido esempio di quella passione educativa sopra richiamata, mostrando – nel vostro insegnamento, ma anche attraverso il vostro impegno e la cura rivolta ad ogni singolo studente – come la dimensione religiosa sia un fattore originario e costitutivo dell'esperienza umana che, quando autenticamente e profondamente vissuto, porta con sé un frutto di impareggiabile valore per lo sviluppo integrale della persona e la costruzione di una società più fraterna e rispettosa di tutti, non ultimo dell'ambiente in cui Dio ci ha collocato.

Augurandovi un buon inizio di attività scolastica, di cuore vi benedico.



Salerno, 16 settembre 2021

Alla Chiesa che è in Salerno-Campagna-Acerno

Carissimi,
avvicinandosi la festa del nostro Patrono San Matteo desidero rivolgermi a tutti i fedeli di Salerno e dell'intera Arcidiocesi, ma anche a coloro che non si riconoscono appartenenti alla nostra Chiesa e tuttavia considerano la figura dell'apostolo ed evangelista un punto di riferimento identitario molto sentito e particolarmente amato.

Come ormai avrete sicuramente già saputo, anche quest'anno la tradizionale processione per le vie del centro non potrà aver luogo, per i noti motivi legati all'emergenza pandemica. Potevamo limitarci, di conseguenza, alla consueta celebrazione Pontificale in Cattedrale al mattino, con la presenza tuttavia limitata al solo clero, alle autorità e a qualche rappresentanza di categorie, ma ho ritenuto, invece, opportuno dare un segno di vicinanza del Patrono (e della Chiesa) all'intera città chiedendo che – eccezionalmente – la celebrazione avvenisse in un luogo che potesse permettere una maggiore affluenza di persone, pur sempre con un numero obbligatoriamente contingentato: duemila posti a sedere, in ogni caso quasi dieci volte tanto di quelli possibili in Cattedrale.

A presiedere la S. Messa è stato invitato il cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato e – come tale – il più stretto collaboratore di Papa Francesco. Anche questo ha inteso essere un segno di apertura ad orizzonti più grandi, oltre che una manifestazione di affetto e di vicinanza verso il Santo Padre.

Sulla scelta di Piazza della Libertà si è scritto molto, forse troppo, ma non voglio assolutamente alimentare ulteriormente il fuoco delle polemiche. Ci tengo soltanto a ribadire, per amore di verità, che una volta avuta l'assicurazione dell'agibilità della Piazza e ascoltate e accolte – attraverso un dialogo con le diverse autorità cittadine (istituzionali, di pubblica sicurezza e sanitarie) – le motivazioni che ragionevolmente indicavano quel luogo come assolutamente da preferirsi per un tale evento, ho dato serenamente e convintamente il mio assenso a tale scelta. In ogni caso mi auguro – ma sono del tutto fiducioso – che, alla fine, proprio nel nome di San Matteo prevarranno i tanti motivi che uniscono la nostra popolazione, piuttosto dei pareri su cui possiamo lecitamente dissentire.

Il 21 settembre dovrà essere quindi una festa per tutti, un'occasione per riaprire i nostri cuori alla speranza, guardando le nostre radici e incamminandoci insieme nella ripresa di una socialità che sia all'insegna della ricerca del bene comune, del sostegno ai più fragili e dell'accoglienza di ogni persona, anche e soprattutto di chi ha trovato nel nostro territorio una nuova possibilità di vita, venendo da situazioni di conflitto ed estrema povertà.

Concludo con qualche annotazione di carattere organizzativo. Come accennato, sarà possibile accedere alla piazza solo per il numero stabilito di duemila persone, che avranno garantito il posto a sedere con il dovuto distanziamento. Coloro che sono in possesso di invito nominativo avranno accesso alla Piazza attraverso il varco prospiciente il Molo Manfredi; tutti coloro che intendono presenziare alla celebrazione – fino al raggiungimento della capienza stabilita – entreranno attraverso un varco aperto in corrispondenza del Lungomare. Per la sicurezza di tutti coloro che prenderanno parte alla celebrazione è fortemente raccomandato l'uso della mascherina con il possesso del certificato di vaccinazione. Sarà comunque assicurata la ripresa televisiva per coloro che rimarranno a casa.

Auguro a tutti, di cuore, di festeggiare il nostro Santo Patrono con sentimenti di fraternità, di speranza e di gioia.



Salerno, 16 dicembre 2021

Alla Chiesa che è in Salerno-Campagna-Acerno

Carissimi,

Ha fatto scalpore, qualche settimana fa, la proposta di una Commissione europea di sostituire – nel formulare gli auguri – l'espressione "Buon Natale" con quella generica di "buone feste" e questo – veniva così spiegato – per non offendere la sensibilità di coloro che non si riconoscono nei valori della tradizione cristiana. Ora, l'evidente superficialità e pretestuosità di una simile proposta, stigmatizzata da molte autorevoli personalità – compreso papa Francesco – ha fatto sì che la Commissione abbia ben presto fatto marcia indietro, ritirando una tale a dir poco "fantasiosa" iniziativa.

Chiarito questo, è pur vero che lo "scivolone" della UE su tale questione offre tuttavia lo spunto per un'ulteriore, più profonda riflessione. Quanti tra noi, cristiani della "vecchia" Europa e perfino del nostro paese, nell'augurare "Buon Natale" hanno coscienza del vero e originario motivo per il quale si usa una tale espressione? Quanti di noi, pur continuando a dire "Buon Natale", in realtà lo usano come equivalente di un generico "buone feste"?

Non vogliamo assolutamente, ponendo questo interrogativo, rimproverare nessuno, né tantomeno pretendere di "leggere" nella coscienza delle persone per misurarne la fede. Tuttavia, il problema è reale e non può lasciarci tranquillamente indifferenti. Viviamo in un "cambiamento d'epoca", come più volte ha detto papa Francesco, ma spesso molti tra noi non ne hanno piena coscienza e il rischio è che, pur continuando ad usare parole cristiane, compiere gesti cristiani, appellarsi a valori cristiani – nella logica del "si è sempre fatto così" – questa tradizione risulti a molti sempre più vuota di contenuto e di esperienza reale, soprattutto fra i giovani: in modo tale che tra qualche decennio – ma forse anche meno – un giorno potremmo svegliarci accorgendoci amaramente che il banale augurio di "buone feste" ha definitivamente sostituito quello natalizio, memoria dell'unico evento che ha veramente dato senso e speranza al cammino umano: l'incarnazione di Dio nel suo Figlio Gesù Cristo.

Come Chiesa, e ognuno di noi come cristiano, abbiamo ricevuto un

grande dono e, allo stesso tempo, una grande responsabilità. Un tesoro non solo da conservare, ma – come ci ammonisce Gesù nel Vangelo, attraverso la parabola dei talenti – da far fruttificare. È anche per favorire questo che papa Francesco, seguito dai Vescovi italiani, ha deciso di intraprendere un “cammino sinodale”, ovvero di stimolare tutta la Chiesa e i suoi fedeli a mettersi insieme in cammino, in un “movimento creativo” per rispondere più adeguatamente alle nuove sfide di questa nostra epoca così complessa.

Che cosa desidera da noi il Santo Padre? Riprendendo alcune espressioni da lui usate in questi ultimi mesi, potremmo evidenziare alcuni aspetti di quella vita ecclesiale che il Papa si attende quale frutto di questo camminare insieme:

Una Chiesa che si avvicina all'altro

«La Chiesa non è una fortezza, non è un potentato, un castello situato in alto che guarda il mondo con distanza e sufficienza. La Chiesa è la comunità che desidera attirare a Cristo con la gioia del Vangelo è il lievito che fa fermentare il Regno dell'amore e della pace dentro la pasta del mondo».

«Una Chiesa umile che non si separa dal mondo e non guarda con distacco la vita, ma la abita dentro. Abitare dentro, non dimentichiamolo: condividere, camminare insieme, accogliere le domande e le attese della gente. Il centro della Chiesa non è sé stessa. Usciamo dalla preoccupazione eccessiva per noi stessi, per le nostre strutture, per come la società ci guarda».

Una Chiesa che sa ascoltare

Anzitutto lo Spirito, nell'adorazione e nella preghiera: «Un tempo per dare spazio alla preghiera, all'adorazione – questa preghiera che noi trascuriamo tanto: adorare, dare spazio all'adorazione –, a quello che lo Spirito vuole dire alla Chiesa», dando ad esse la precedenza sulle nostre ansie e organizzazioni pastorali».

E quindi i fratelli e le sorelle:

«rivolgersi al volto e alla parola dell'altro, incontrarci a tu per tu, lasciarci toccare dalle domande delle sorelle e dei fratelli, aiutarci affinché la diversità di carismi, vocazioni e ministeri ci arricchisca».

Una Chiesa della compassione e della tenerezza

«Torniamo sempre allo stile di Dio: lo stile di Dio è vicinanza, compassione e tenerezza. Dio sempre ha operato così. Se noi non arriveremo a questa Chiesa della vicinanza con atteggiamenti di compassione e tenerezza, non saremo la Chiesa del Signore. E questo non solo a parole, ma con la presenza, così che si stabiliscano maggiori legami di amicizia con la società e il mondo: una Chiesa che non si separa dalla vita, ma si fa carico delle fragilità e delle povertà del nostro tempo, curando le ferite e risanando i cuori affranti con il balsamo di Dio».

«Nessuno si senta schiacciato. Ognuno possa scoprire la libertà del Vangelo, entrando gradualmente nel rapporto con Dio, con la fiducia di chi sa che, davanti a Lui, può portare la propria storia e le proprie ferite senza paura, senza finzioni, senza preoccuparsi di difendere la propria immagine. L'annuncio del Vangelo sia liberante, mai opprimente. E la Chiesa sia segno di libertà e di accoglienza!».

Una Chiesa dell'incontro e del dialogo

«Incontrare i volti, incrociare gli sguardi, condividere la storia di ciascuno: ecco la vicinanza di Gesù. Egli sa che un incontro può cambiare la vita. E il Vangelo è costellato di incontri con Cristo che risollevano e guariscono. Anche noi, che iniziamo questo cammino, siamo chiamati a diventare esperti nell'arte dell'incontro».

«Mi raccomando: lasciate aperte porte e finestre, non vi limitate a prendere in considerazione solo chi frequenta o la pensa come voi. Permettete a tutti di entrare. Non abbiate paura di entrare in dialogo e lasciatevi sconvolgere dal dialogo: è il dialogo della salvezza». Una Chiesa «che sa dialogare con il mondo, con chi confessa Cristo senza essere “dei nostri”, con chi vive la fatica di una ricerca religiosa, anche con chi non crede. Non è selettiva di un gruppetto, no, dialoga con tutti».

Carissimi, Dio che “esce” dall’eternità del suo Mistero trinitario per “entrare” nel tempo, nella nostra condizione umana, e così camminare con noi, costituisce la prima ed esemplare immagine di cosa significhi condividere la vita dell’altro, senza timore di entrare nel suo limite e nella sua povertà.

Come ci ricorda questa splendida pagina del grande teologo luterano Dietrich Bonhoeffer, giustiziato – per la sua opposizione al regime nazista – in un campo di concentramento tedesco all’alba del 9

aprile 1945: Dio non si vergogna della bassezza dell'uomo, vi entra dentro (...) Dio è vicino alla bassezza, ama ciò che è perduto, ciò che non è considerato, l'insignificante, ciò che è emarginato, debole e affranto; dove gli uomini dicono "perduto" lì egli dice "salvato"; dove gli uomini dicono "no", lì egli dice "sì".

Dove gli uomini distolgono con indifferenza o altezzosamente il loro sguardo, lì egli posa il suo sguardo pieno di amore ardente e incomprensibile. Dove gli uomini dicono "spregevole", lì Dio esclama "beato".

Dove nella nostra vita siamo finiti in una situazione in cui possiamo solo vergognarci davanti a noi stessi e davanti a Dio, dove pensiamo che anche Dio dovrebbe adesso vergognarsi di noi, dove ci sentiamo lontani da Dio come mai nella vita, proprio lì Dio ci è vicino come mai lo era stato prima. Lì egli vuole irrompere nella nostra vita, lì ci fa sentire il suo approssimarsi, affinché comprendiamo il miracolo del suo amore, della sua vicinanza e della sua grazia.

Per questo il Natale è una "buona notizia", la più straordinaria, consolante, inattesa – per quanto corrispondente al cuore – notizia, che la storia abbia mai ricevuto: Dio si è coinvolto con noi, mostrandoci visibilmente il suo amore e la sua tenerezza misericordiosa, riaprendo ad ognuno prospettive di speranza nell'oggi e per l'eternità. Per questo, possiamo davvero tutti rallegrarci, come ci ricorda il grande Papa San Leone Magno:

Il nostro Salvatore, carissimi, oggi è nato: rallegriamoci! Non c'è spazio per la tristezza nel giorno in cui nasce la vita, una vita che distrugge la paura della morte e dona la gioia delle promesse eterne.

Nessuno è escluso da questa felicità: la causa della gioia è comune a tutti perché il nostro Signore, vincitore del peccato e della morte, non avendo trovato nessuno libero dalla colpa, è venuto per la liberazione di tutti. Esulti il santo, perché si avvicina al premio; gioisca il peccatore, perché gli è offerto il perdono; riprenda coraggio il pagano, perché è chiamato alla vita.



NOMINE E DECRETI

22/12/2021

MIRANDA Don Ivan Francisco

Assistente Religioso del Presidio Ospedaliero “S. Francesco d’Assisi” in Oliveto Citra

22/12/2021

CERRONE Mons. Andrea

Vice Rettore R11 - Rettoria di S. Michele (Salerno)

15/12/2021

CIPOLLETTA Don Gianluca

Cappellano del Cimitero Comunale di Castel San Giorgio

06/12/2021

VITALE don Mirco

Addetto del Servizio per la Pastorale della Scuola

06/12/2021

DI ARIENZO Don Antonio

Addetto dell’Ufficio Amministrativo

01/12/2021

GAGLIARDI Don Mauro

Delegato arcivescovile per l’associazione “Opera del gregge del Bambino Gesù”

29/11/2021

GAGLIARDI Don Mauro

Vicario parrocchiale (P019)

Parrocchia S. Pietro in Camerellis (Salerno)

29/11/2021

DELLA CORTE Don Ernesto

Docente Ordinario in Area Biblica Istituto Superiore Scienze Religiose “S. Matteo”

29/11/2021

GENTILE Don Alfonso

Commissario C07 - Confraternita Maria SS.ma Addolorata (Salerno)

29/11/2021

GENTILE Don Alfonso

Commissario C06 - Confraternita SS.mo Sacramento e di M. SS. Purificazione e S. Bernardino (Salerno)

29/11/2021

GENTILE Don Alfonso

Commissario C05 - Confraternita Maria SS. del Rosario e S. Giuseppe (Salerno)

29/11/2021

GENTILE Don Alfonso

Commissario C11 - Confraternita Immacolata e S. Filippo Neri (Salerno)

29/11/2021

LANDI Don Gaetano

Direttore Ufficio Confraternite

16/11/2021

DE STEFANO Don Walter

Vicario Parrocchiale

Parrocchia S. Biagio Vescovo e Martire (Lanzara di Castel San Giorgio)

16/11/2021

MARCHIORI Don Antonio

Vicario Parrocchiale

Parrocchia S. Maria delle Grazie in S. Giovanni in Parco (Mercato San Severino)

12/11/2021

KASSEHIN Don Kafoui Charles

Incardinazione nell'Arcidiocesi di Salerno-Campagna-Acerno

10/11/2021

BACCO Don Gerardo

Assistente spirituale Confraternita S. Stefano

10/11/2021

ROMANO Prof.ssa Carla

Addetto Servizio per l'Insegnamento della Religione Cattolica

03/11/2021

SESSA Don Francesco

Membro del Consiglio Presbiterale per il Quinquennio 2020-2025

03/11/2021

SESSA Don Francesco

Cancelliere Arcivescovile

03/11/2021

ALBANO Don Gerardo

Parroco

Parrocchia S. Maria a Mare (Mercatello di Salerno)

02/11/2021

MANGILI P. Franco Battista

Cappellano del Cimitero Comunale di Salerno

27/10/2021

PALO Rosario

Referente diocesano per la consultazione sinodale 2021-2025

Parrocchia Santi Andrea e Giovanni (Filetta di S. Cipriano Picentino)

27/10/2021

ARTEMISIO Dott.ssa Francesca

Referente diocesano per la consultazione sinodale 2021-2025

27/10/2021

DE ANGELIS Don Carmine

Vicario parrocchiale (P076)

Parrocchia Santi Vincenzo, Bartolomeo e Martino (Mercato San Severino)

27/10/2021

GUIDA Don Francisco Saverio

Cappellano Cimitero Comunale Montecorvino Rovella

27/10/2021

DE FILIPPIS Don Giacomo

Cappellano Cimitero Comunale Siano

27/10/2021

LUPO Don Fernando

Vicario Parrocchiale

Parrocchia Spirito Santo e S. Filippo (S. Martino di Montecorvino Rovella)

27/10/2021

OLIVIERI Don Michele

Assistente Diocesano Azione Cattolica

27/10/2021

DE SIMONE Mons. Gaetano

Membro del Collegio dei Consultori 2021-2026

27/10/2021

GUARIGLIA Don Giuseppe

Membro del Collegio dei Consultori 2021-2026

27/10/2021

MOLITERNO Don Felice

Membro del Collegio dei Consultori 2021-2026

27/10/2021

MONTEFUSCO Mons. Antonio

Membro del Collegio dei Consultori 2021-2026

27/10/2021

RAIMO Don Alfonso

Membro del Collegio dei Consultori 2021-2026

27/10/2021

RESCIGNO Don Pietro

Membro del Collegio dei Consultori 2021-2026

27/10/2021

RUMBOLD Don Julian

Membro del Collegio dei Consultori 2021-2026

13/10/2021

D'ANGELO Don Virgilio

Commissario di Confraternita

C69 - Confraternita S. Maria dell'Arco della Chiesa dello Spirito Santo (Solofra)

06/10/2021

INGLIMA Dott.ssa Rita

Responsabile del Servizio per la catechesi alle persone diversamente abili

06/10/2021

MARINO Dott. Luciano Gerardo

Delegato diocesano per la FACI

06/10/2021

RAIMO Don Alfonso

Membro del Consiglio Pastorale diocesano per il quinquennio 2021-2026

06/10/2021

GENTILE Don Alfonso

Membro del Consiglio Pastorale diocesano per il quinquennio 2021-2026

06/10/2021

ROMANO Don Antonio (junior)

Membro del Consiglio Pastorale diocesano per il quinquennio 2021-2026

06/10/2021

PIEMONTE Don Roberto

Membro del Consiglio Pastorale diocesano per il quinquennio 2021-2026

06/10/2021

DE CRESCENZO P. Francesco

Membro del Consiglio Pastorale diocesano per il quinquennio 2021-2026

06/10/2021

BASILE Don Alfonso

Membro del Consiglio Pastorale diocesano per il quinquennio 2021-2026

06/10/2021

GUIDA Don Francisco Saverio

Membro del Consiglio Pastorale diocesano per il quinquennio 2021-2026

06/10/2021

MITRIA Don Cristoforo

Membro del Consiglio Pastorale diocesano per il quinquennio 2021-2026

06/10/2021

MASCIA Don Giovanni

Membro del Consiglio Pastorale diocesano per il quinquennio 2021-2026

06/10/2021

SORRENTINO Don Antonio

Membro del Consiglio Pastorale diocesano per il quinquennio 2021-2026

06/10/2021

BARRA Don Angelo (junior)

Membro del Consiglio Pastorale diocesano per il quinquennio 2021-2026

06/10/2021

LUPO Antonia Maria Teresa

Membro del Consiglio Pastorale diocesano per il quinquennio 2021-2026

06/10/2021

DE PIANO Rosario

Membro del Consiglio Pastorale diocesano per il quinquennio 2021-2026

06/10/2021

GLIELMI Biagio

Membro del Consiglio Pastorale diocesano per il quinquennio 2021-2026

06/10/2021

IANNUZZELLI Mariarosaria

Membro del Consiglio Pastorale diocesano per il quinquennio 2021-2026

06/10/2021

MACELLARO Claudia

Membro del Consiglio Pastorale diocesano per il quinquennio 2021-2026

06/10/2021

LONGO Maria Caterina

Membro del Consiglio Pastorale diocesano per il quinquennio 2021-2026

06/10/2021

SCHIAVO Palmira

Membro del Consiglio Pastorale diocesano per il quinquennio 2021-2026

06/10/2021

ARTEMISIO Francesca

Membro del Consiglio Pastorale diocesano per il quinquennio 2021-2026

06/10/2021

SIBILIA Roberto

Membro del Consiglio Pastorale diocesano per il quinquennio 2021-2026

06/10/2021

LAMBERTI Ada

Membro del Consiglio Pastorale diocesano per il quinquennio 2021-2026

06/10/2021

LANDI Aniello

Membro del Consiglio Pastorale diocesano per il quinquennio 2021-2026

06/10/2021

GRIMALDI Alessandra

Membro del Consiglio Pastorale diocesano per il quinquennio 2021-2026

06/10/2021

MEMOLI Alessandro Pio

Membro del Consiglio Pastorale diocesano per il quinquennio 2021-2026

06/10/2021

FACENDA Giuliana

Membro del Consiglio Pastorale diocesano per il quinquennio 2021-2026

06/10/2021

INCOGNITO Monica

Membro del Consiglio Pastorale diocesano per il quinquennio 2021-2026

06/10/2021

LECCE Gilda

Membro del Consiglio Pastorale diocesano per il quinquennio 2021-2026

06/10/2021

MASULLO Mariarosaria

Membro del Consiglio Pastorale diocesano per il quinquennio 2021-2026

06/10/2021

RUSSO Bernadetta

Membro del Consiglio Pastorale diocesano per il quinquennio 2021-2026

06/10/2021

CARRIERO Pina

Membro del Consiglio Pastorale diocesano per il quinquennio 2021-2026

06/10/2021

PALO Rosario

Membro del Consiglio Pastorale diocesano per il quinquennio 2021-2026
Parrocchia Santi Andrea e Giovanni (Filetta di S. Cipriano Picentino)

06/10/2021

RODRIGUEZ CASTILLO Suor Susana

Membro del Consiglio Pastorale diocesano per il quinquennio 2021-2026

06/10/2021

LANZARA Maria Vittoria

Membro del Consiglio Pastorale diocesano per il quinquennio 2021-2026

06/10/2021

PILLA Maria Rosaria

Membro del Consiglio Pastorale diocesano per il quinquennio 2021-2026

06/10/2021

DI MARTINO Don Michele

Membro del Consiglio Pastorale diocesano per il quinquennio 2021-2026

06/10/2021

ANTONINO P. Damiano

Membro del Consiglio Pastorale diocesano per il quinquennio 2021-2026

04/10/2021

MALANGONE Renato

Direttore Ufficio per la Pastorale dello Sport e del Tempo Libero

04/10/2021

ROMEO Don Michele

Segretario particolare dell'Arcivescovo

04/10/2021

CORALLUZZO Don Francesco

Parroco

Parrocchia Volto Santo (Salerno)

04/10/2021

GALLOTTI Don Alessandro

Parroco

Parrocchia Volto Santo (Salerno)

04/10/2021

CANELLI P. Giampiero

Cappellano Casa di Cura "Tortorella" in Salerno

29/09/2021

DE ANGELIS Don Roberto

Rettore S12 - Santuario di San Michele di Cima (Calvanico)

29/09/2021

LUPO Don Fernando

Vicario Parrocchiale incarico concluso

Parrocchia S. Teresa del Bambino Gesù (Battipaglia)

29/09/2021

SERPE Don Vincenzo

Vicario Parrocchiale

Parrocchia Santi Giovanni Battista e Nicola (Carpinetto di Fisciano)

29/09/2021

SERPE Don Vincenzo

Vice Rettore S10 - Santuario S. Michele di Mezzo (Carpinetto in Fisciano)

29/09/2021

BEVILACQUA P. Claudio

Vicario Parrocchiale

Parrocchia S. Felice e S. Maria Madre della Chiesa (Salerno)

29/09/2021

D'INCECCO Don Umberto

Parroco

Parrocchia S. Francesco d'Assisi (Contursi Terme)

29/09/2021

KADRA Don Hanna

Vicario Parrocchiale

Parrocchia S. Eustachio Martire (Pastena di Salerno)

29/09/2021

CUOZZO Don Virginio

Rettore S10 - Santuario S. Michele di Mezzo (Carpinetto in Fisciano)

29/09/2021

CASTELLO Don Salvatore

Vicario Parrocchiale

Parrocchia Santi Giuliano e Andrea (Fratta di Solofra)

29/09/2021

PIERRI Don Vincenzo

Parroco

Parrocchia San Pietro Apostolo e Spirito Santo (Fisciano)

29/09/2021

MANGILI P. Franco Battista

Vicario Parrocchiale

Parrocchia S. Maria dei Barbuti in Fratte (Salerno)

29/09/2021

D'INCECCO Don Umberto

Rettore S11 - Santuario S. Maria della Consolazione (Oliveto Citra)

29/09/2021

CARUSO P. Rocco

Parroco

Parrocchia S. Maria dei Barbuti in Fratte (Salerno)

29/09/2021

D'INCECCO Don Umberto

Parroco

Parrocchia S. Maria della Misericordia (Oliveto Citra)

29/09/2021

PICCOLO Don Luigi

Parroco

Parrocchia S. Teresa del Bambino Gesù (Battipaglia)

29/09/2021

DE ANGELIS Don Roberto

Parroco

Parrocchia SS. Salvatore (Calvanico)

29/09/2021

DE ANGELIS Don Roberto

Parroco

Parrocchia Santi Giovanni Battista e Nicola (Carpinetto di Fisciano)

27/09/2021

LANDI Don Gaetano

Amministratore Parrocchiale

Parrocchia S. Maria a Mare (Mercatello di Salerno)

22/09/2021

D'ANGELO Don Virgilio

Commissario C73 - Confraternita S. Giovanni in S. Rocco (Solofra)

22/09/2021

D'ANGELO Don Virgilio

Commissario C74 - Confraternita Maria SS. Annunziata (Solofra)

22/09/2021

MASCIA Don Giovanni

Commissario C68 - Confraternita Pio Monte dei Morti (Montoro)

22/09/2021

MASCIA Don Giovanni

Commissario C67 - Confraternita S. Giuseppe (Montoro)

22/09/2021

VILLANI Don Raffaele

Commissario C23 - Confraternita Maria SS. delle Grazie (Bracigliano)

22/09/2021

VILLANI Don Raffaele

Commissario C25 - Confraternita SS. Rosario in Bracigliano (Bracigliano)

22/09/2021

LEPRE Don Gerardo

Commissario C16 - Confraternita S. Cuore di Gesù (Mercato San Severino)

22/09/2021

LATERZA Don Giuseppe

Commissario C17 - Confraternita S. Maria della Libera (Mercato San Severino)

22/09/2021

SESSA Don Francesco

Commissario C27 - Confraternita S. Maria di Loreto (Castel San Giorgio)

22/09/2021

PITETTO Don Antonio

Commissario C35 - Confraternita S. Maria delle Grazie (Giffoni Sei Casali)

22/09/2021

PITETTO Don Antonio

Commissario C36 - Confraternita SS. Sacramento e Rosario (Giffoni Sei Casali)

15/09/2021

PIEMONTE Don Roberto

Rettore R12 - Rettoria di S. Giorgio Martire (Salerno)

15/09/2021

GRECO Don Giuseppe

Vicario Parrocchiale

Parrocchia S. Margherita e S. Nicola del Pumpolo (Salerno)

15/09/2021

FERRARO Don Emanuele

Parroco

Parrocchia S. Valentianino Vescovo (Banzano di Montoro)

15/09/2021

D'AMORE Don Adriano

Parroco

Parrocchia S. Giovanni Battista e S. Nicola da Tolentino (Piano di Montoro)

15/09/2021

MASSA Don Francesco

Parroco

Parrocchia S. Maria delle Grazie e S. Bartolomeo (Salerno)

13/09/2021

D'ANGELO Don Virgilio

Parroco

Parrocchia S. Leonardo (Salerno)

13/09/2021

CARRANO Don Paolo

Parroco

Parrocchia S. Leonardo (Salerno)

13/09/2021

PESCE Don Stefano

Vicario Parrocchiale

Parrocchia S. Croce e S. Felice (Torrione di Salerno)

28/08/2021

MORENA D. Francesco

Vice Rettore del Seminario Metropolitano “Giovanni Paolo II”

28/08/2021

BUONO D. Alessandro

Vice Rettore del Seminario Metropolitano “Giovanni Paolo II”

28/08/2021

OROSHI D. Leke

Vicario Parrocchiale

Parrocchia Maria SS. del Carmine e S. Giovanni Bosco (Salerno)

28/08/2021

CRISTIANI D. Pasquale

Parroco

Parrocchia Maria SS. del Carmine e S. Giovanni Bosco (Salerno)

28/08/2021

GENOVESE Don Egidio

Cappellano della Cappella Ospedaliera “Giovanni da Procida” in Salerno

28/08/2021

ROCA Don Giuseppe

Parroco

Parrocchia Santi Eustachio e Bernardino (Montecorvino Rovella)

28/08/2021

FRANCHETTI Don Enrico

Parroco

Parrocchia S. Antonio di Padova (Pontecagnano)

28/08/2021

BACCO Don Gerardo

Vicario Parrocchiale

Parrocchia San Matteo (Cattedrale di Salerno)

28/08/2021

SESSA Don Francesco

Parroco

Parrocchia S. Maria di Costantinopoli e S. Maria a Favore e S. Barbara (Castel S. Giorgio)

28/08/2021

GIORDANO Don Giuseppe

Parroco

Parrocchia S. Andrea Apostolo (Antessano di Baronissi)

28/08/2021

GIURGI Don Ovidiu

Vicario Parrocchiale

Parrocchia S. Maria Regina Pacis (Fuorni di Salerno)

28/08/2021

D'ALESSIO Don Alfonso

Amministratore Parrocchiale

Parrocchia S. Maria Regina Pacis (Fuorni di Salerno)

28/08/2021

GALLO Don Lorenzo

Vicario Parrocchiale

Parrocchia S. Trofimena nell'Annunziata (Salerno)

28/08/2021

COPPOLA Don Giovanni

Cappellano Casa di Cura "La Quietè"

28/08/2021

FACCENDA Don Roberto

Cappellano Unione Sportiva Salernitana 1919

28/08/2021

LIPPOLIS P. Alessandro Giovanbattista

Vice Rettore

R07 - Rettoria di S. Domenico (Solofra)

28/08/2021

SPADUZZI Mons. Francesco

Vicario Parrocchiale

Parrocchia S. Maria di Costantinopoli e S. Maria a Favore e S. Barbara (Castel S. Giorgio)

28/08/2021

PAGANO Don Antonio

Parroco

Parrocchia Santi Nicola e Matteo (Coperchia di Pellezzano)

28/07/2021

GENTILE Don Alfonso

Commissario C10 - Confraternita Gesù, M. SS. Avvocata e S. Francesco in S. Antonio Abate (Salerno)

21/07/2021

ROMANO Don Antonio (junior)

Presidente CdA Fondazione “Caritas Salerno”

21/07/2021

PETRONE Don Rosario

Vice-presidente CdA Fondazione “Caritas Salerno”

21/07/2021

BONIFACIO Sig. Antonio

Membro CdA Fondazione “Caritas Salerno”

21/07/2021

TROCCOLI Sig.ra Marialuisa

Membro CdA Fondazione “Caritas Salerno”

21/07/2021

SALSANO Vincenzo

Membro CdA Fondazione “Caritas Salerno”

Parrocchia S. Maria della Consolazione (Salerno)

21/07/2021

SCAFURI Dott. Lucio

Presidente Collegio dei Revisori Fondazione “Caritas Salerno”

21/07/2021

GUARIGLIA Don Giuseppe

Membro Collegio dei Revisori Fondazione “Caritas Salerno”

21/07/2021

LIGUORI Sig.ra Linda

Membro Collegio dei Revisori Fondazione “Caritas Salerno”

19/07/2021

ROMEO Don Michele

Parroco

Parrocchia Santi Leucio e Pantaleone (Borgo di Montoro)

19/07/2021

INTARTAGLIA Don Emmanuel

Vicario Parrocchiale

Parrocchia S. Antonio di Padova (Battipaglia)

16/07/2021

FERRARO Don Emanuele

Economista dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose "San Matteo" in Salerno

12/07/2021

RUSSO Don Marco

Assistente spirituale O.A.S.I. Mariana

12/07/2021

CORALLUZZO Don Francesco

Prefetto dell'Istituto Teologico Salernitano presso il Seminario Metropolitano
"Giovanni Paolo II"

06/07/2021

SPISSO Don Domenico

Segretario dell'Istituto Teologico Salernitano presso il Seminario Metropolitano
"Giovanni Paolo II"

30/06/2021

DI MARTINO Don Michele

Membro del Consiglio Presbiterale per il Quinquennio 2020-2025

30/06/2021

CARPENTIERI Don Marco

Vicario Foraneo della Forania di Mercato San Severino – Bracigliano – Castel San
Giorgio

30/06/2021

ZOLFERINO Don Antonio

Vicario Parrocchiale

Parrocchia S. Demetrio Martire (Salerno)

30/06/2021

VILLANI Don Raffaele

Amministratore Parrocchiale

Parrocchia Santi Nazario e Celso (Bracigliano)

30/06/2021

VILLANI Don Raffaele

Amministratore Parrocchiale

Parrocchia S. Giovanni Battista e SS. Annunziata (Bracigliano)

30/06/2021

GRECO Don Giuseppe

Vice Rettore R11 - Rettoria di S. Michele (Salerno)

30/06/2021

PIGGIO P. Giuseppe

Cappellano Ospedale G. Fucito in Mercato San Severino

30/06/2021

PIGGIO P. Giuseppe

Vicario Parrocchiale

Parrocchia Santi Martino e Quirico (Lancusi di Fisciano)

30/06/2021

RUSSO Don Marco

Assistente spirituale Movimento Lavoratori Azione Cattolica

30/06/2021

GENOVESE Don Egidio

Vicario parrocchiale (P039)

Parrocchia S. Nicola in Giovi (Salerno)

30/06/2021

GENOVESE Don Egidio

Vicario parrocchiale (P029)

Parrocchia S. Croce e S. Bartolomeo in Giovi (Salerno)

30/06/2021

DE SIMONE Don Marco

Collaboratore Servizio diocesano per gli Oratori

30/06/2021

MITRIA Don Cristoforo

Direttore ufficio matrimoni

30/06/2021

D'ARCO Don Beniamino

Promotore di Giustizia presso il Tribunale Ecclesiastico Metropolitano
Salernitano e di Appello

30/06/2021

ROMEO Don Michele

Segretario particolare aggiunto dell'Arcivescovo

30/06/2021

CAPRA don Ettore

Difensore del Vincolo presso il presso il Tribunale Ecclesiastico Metropolitano
Salernitano e di Appello

30/06/2021

COZZOLINO Don Antonio

Giudice presso il presso il Tribunale Ecclesiastico Metropolitano
Salernitano e di Appello

30/06/2021

CASOLE Mons. Emanuele

Giudice presso il presso il Tribunale Ecclesiastico Metropolitano
Salernitano e di Appello

30/06/2021

PEPE Mons. Orazio

Giudice presso il presso il Tribunale Ecclesiastico Metropolitano
Salernitano e di Appello

30/06/2021

SPADA Don Carmine

Giudice presso il presso il Tribunale Ecclesiastico Metropolitano
Salernitano e di Appello

30/06/2021

PARENTE Dott.ssa Lorella

Direttore Ufficio Pastorale della Cultura e dell'Arte

30/06/2021

SCORZA Maurizio

Vice Direttore Ufficio Evangelizzazione
Parrocchia Maria SS. Immacolata (Salerno)

30/06/2021

PITETTO Don Antonio

Parroco

Parrocchia SS. Salvatore e S. Maria delle Grazie in S. Maria del Paradiso (Sieti di
Giffoni Sei Casali)

30/06/2021

PITETTO Don Antonio

Parroco

Parrocchia S. Martino Vescovo (Capitignano di Giffoni Sei Casali)

30/06/2021

D'ANGELO Don Virgilio

Economista del Seminario Metropolitano "Giovanni Paolo II"

30/06/2021

DI MARTINO Don Michele

Rettore del Seminario Metropolitano "Giovanni Paolo II"

25/06/2021

VITALE don Mirco

Vicario Parrocchiale

Parrocchia S. Gregorio VII (Battipaglia)

25/06/2021

CAPONE Don Sergio Antonio

Commissario C29 - Confraternita Maria SS. del Rosario e S. Giuseppe (S. Cipriano Picentino)

18/06/2021

PETRONE Don Rosario

Parroco

Parrocchia S. Demetrio Martire (Salerno)

18/06/2021

SALERNO Mons. Mario

Rettore R08 - Rettoria di S. Maria delle Grazie (Acerno)

18/06/2021

MAZZOCCA Don Raffaele

Parroco

Parrocchia S. Nicola di Bari (Prepezzano di Giffoni Sei Casali)

18/06/2021

MANZO Don Flavio

Parroco

Parrocchia S. Eustachio Martire (Brignano di Salerno)

18/06/2021

MAZZOCCA Don Raffaele

Parroco

Parrocchia S. Francesco di Assisi (Campigliano di San Cipriano Picentino)

14/06/2021

BOTTIGLIERI Don Alessandro

Rettore S14 - Santuario della Spina Santa

11/06/2021

MONGIELLO Don Francesco

Vicario Parrocchiale

Parrocchia Santi Pietro e Nicola e S. Maria Assunta (Montecorvino Rovella)

11/06/2021

MONGIELLO Don Francesco

Vicario Parrocchiale

Parrocchia SS. Salvatore e S. Andrea Apostolo in Gauro (Montecorvino Rovella)

01/06/2021

PASQUARIELLO P. Gianfranco

Vicario Parrocchiale

Parrocchia Santi Felice e Giovanni Battista in Pastorano (Matierno di Salerno)

31/05/2021

PATRONE don Orazio

Amministratore Parrocchiale

Parrocchia Madonna di Pompei (Palomonte)

31/05/2021

PATRONE don Orazio

Amministratore Parrocchiale

Parrocchia S. Croce (Palomonte)

31/05/2021

BOTTIGLIERI Don Rosario

Parroco

Parrocchia S. Cuore di Gesù in Farinia (Picciola di Pontecagnano)

28/05/2021

D'AMBROSIO Don Francesco

Vicario Parrocchiale

Parrocchia S. Bartolomeo Apostolo (Campagna)

28/05/2021

D'AMBROSIO Don Francesco

Vicario Parrocchiale

Parrocchia S. Maria della Pace nella Concattedrale (Campagna)

CURIA DIOCESANA



UFFICI E ORGANISMI

EVANGELIZZAZIONE: SINODALITÀ IN AZIONE

La richiesta di avviare un processo sinodale, rivolta da Papa Francesco alla Chiesa Italiana, ha assunto una connotazione peculiare nel Discorso rivolto all’Ufficio Catechistico Nazionale il 30 gennaio 2021. La catechesi è, certamente, un evento sinodale. Forse, proprio il non esserlo stato abbastanza negli ultimi tempi, può essere additato come uno dei motivi della crisi della catechesi, ormai evidente già da qualche decennio per motivi antropologici, culturali e di comunicazione. La pandemia non ha fatto altro che amplificare quelle già conclamate difficoltà di camminare insieme, di incontrarci per condividere la fatica ma anche la gioia della salita. L’Ufficio Evangelizzazione della nostra Arcidiocesi crede fermamente nel progetto proposto da Papa Francesco e che vede nella Evangelii Gaudium il manifesto ufficiale. Abbiamo già avuto occasione di constatare come la necessità di cambiare stili, orari e linguaggi (EG 27); di essere audaci e creativi (EG 33); di non camminare da soli e di non dare nulla per scontato (EG 33-34); di concentrarsi sull’essenziale (EG 35); di trovare il “come”, le modalità (EG 154-156); di parlare con immagini (EG 157), non hanno ancora fatto breccia nelle nostre comunità. Ulteriori conforti ci sono venuti dal Discorso del Santo Padre del 17 settembre u.s., con cui ci ha esortato a trovare nuovi “alfabeti” per l’inculturazione della fede, con la creatività dello Spirito Santo, senza nulla di “preconfezionato”. A ciò si è aggiunto ora l’importante Documento costituito dalle Linee guida per la catechesi per l’anno 2021-2022 “Artigiani di comunità”, redatte a cura dell’Ufficio Catechistico Nazionale e datate 8 settembre 2021.

La diagnosi sembra ormai certa: c’è bisogno di operai testimoni che sappiano incarnare il nuovo sentire della Chiesa, che è, poi, sostanzialmente, un ritorno alle origini. Come già detto nella lettera del 3 settembre u.s. a firma del Direttore Don Roberto Piemonte, l’impegno di quest’anno, quindi, sarà rivolto principal-

mente all'incontro e alla formazione dei catechisti della nostra Arcidiocesi. I sussidi, i testi, gli strumenti in se stessi sono utili ma ormai non bastano più. In una società scristianizzata (Rosa Alberoni, in un suo libro di qualche anno fa, parlava de *La cacciata di Cristo*), la figura che catechista “testimone”, la sua “spiritualità” e la creatività del suo linguaggio sono diventati bisogni insostituibili. Non solo. Occorre un cammino che sia finalmente comune, fraterno. Abbiamo fatto nostra l'espressione con cui S.E. Mons. Franco Giulio Brambilla (Vescovo di Novara e Presidente della Commissione episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi della CEI) ha aperto il suo approfondimento sul documento “Artigiani di comunità”, dal titolo *La spiritualità del catechista testimone*: Abbiamo fatto la catechesi, ora dobbiamo fare i catechisti (con un efficace richiamo alla celebre espressione di Massimo d'Azeglio riferita alla necessità di costruire, dopo l'unità geo-politica dell'Italia, anche gli italiani). Del resto, già il Documento di Base Il rinnovamento della catechesi del 1970 avvertiva che “prima sono i catechisti e poi i catechismi”. In questa linea, l'Ufficio Evangelizzazione, pur continuando a fornire, ove occorra e a integrazione di quanto già pubblicato, documenti e strumenti utili per la catechesi, ha pensato di concentrare maggiori sforzi nel campo della formazione del “catechista”. Ciò anche in vista della ricezione del motu proprio “Antiquum ministerium” che istituisce il ministero del catechista nella Chiesa.

Quest'anno, come preannunciato, abbiamo pubblicato nell'area “Percorsi formativi” – Ufficio Evangelizzazione del sito diocesano il progetto catechistico per i preadolescenti, allegando alcune proposte di incontri formativi per le singole classi: in coerenza con quanto finora detto, i percorsi sono volutamente essenziali per stimolare, in base ad essi, l'elaborazione di percorsi dal basso (e non semplicemente calati dall'alto), in perfetto stile siondale. La storia di Pinocchio e il racconto de *Il Piccolo Principe*, in qualche caso richiamati, ci sono sembrati adatti in questa fase di ripresa, sia per la riscoperta della figura del Padre (Geppetto) a cui ritornare sia per dare senso all'esperienza dolorosa del deserto / pandemia, luogo di crescita e di nascita di un'amicizia (*il Piccolo Principe e la Volpe*).

Dal quadro generale sopra delineato, nascono, quindi, le iniziative a cui abbiamo pensato in quest'anno particolare, ancora caratterizzato dalle limitazioni legate all'emergenza sanitaria.

Nella lettera del 3 settembre u.s. abbiamo già proposto: 1) incontri nelle foranie e/o nelle parrocchie per il settore dei catechisti da concordare con i vicari foranei e/o i parroci; 2) due schemi di ritiro spirituale per i catechisti nei tempi forti ad usum delle parrocchie; 3) due incontri in forma di laboratorio nei tempi forti di avvento e quaresima; 4) una veglia di preghiera con la consegna del mandato missionario ai catechisti da tenersi a conclusione dell'anno formativo.

Per quanto riguarda la catechesi dei fanciulli e dei ragazzi, nonché la Prima Riconciliazione e la Prima Comunione, in questo clima di incertezza, abbiamo pensato di mantenere in piedi l'impianto già costruito negli scorsi anni, nell'attesa, si ripete, che una nuova stagione di evangelizzazione sinodale possa portare frutti per nuove idee e nuove ispirazioni per una catechesi "artigianale".

L'esigenza primaria, quindi, pandemia permettendo, sarà quella di incontrarci per elaborare insieme non tanti singoli programmi o percorsi quanto uno stile di "catechisti testimoni", spiritualmente formati e motivati a lavorare insieme, sì da costituire una vera e propria Comunità dei Catechisti. Crediamo molto in questo senso di appartenenza e nel cammino sinodale che ci attende.

Diac. Maurizio Scorza
Vice Direttore Ufficio Evangelizzazione



*Ai reverendi Parroci
Ai responsabili dei centri di ascolto e Caritas parrocchiali/zonali*

Prot. n. 1706

Carissimi fratelli e fedeli laici,

quest'anno "CARITAS" Italiana ha compiuto 50 anni. Essa fu voluta dal santo Padre Paolo VI e istituita ufficialmente il 02 Luglio 1971, sostituendo la POA (Pontifica Opera di Assistenza) nel solco del processo di rinnovamento avviato dal Concilio Vaticano II.

Il primo direttore di Caritas Italiana, Mons. Giovanni Nervo, ebbe a dire che "la CARITA' dovrebbe essere l' 8° sacramento", proprio per evidenziare che senza l'amore e gesti concreti di tenerezza, nulla ha senso dell'azione ecclesiale. A quella espressione aggiungeva: "saper fiorire dove Dio ci ha seminati". Questo, dunque, il nostro compito: "saper fiorire" nel campo del mondo ed essere segno di speranza e testimoni di gioia per i fratelli tutti, specialmente i più fragili, i poveri, gli ultimi. Proprio nel discorso per la celebrazione del 50°, nell'udienza del 26 giugno scorso, il Papa ha tracciato tre vie su cui proseguire il cammino delle nostre Caritas. Mi permetto di ricordarle per favorire la nostra riflessione:

"La prima è la via degli ultimi. È da loro che si parte, dai più fragili e indifesi. Da loro. Se non si parte da loro, non si capisce nulla... La carità è la misericordia che va in cerca dei più deboli, che li spinge fino alle frontiere più difficili per liberare le persone delle schiavitù che le opprimono e renderle protagoniste della propria vita.

È bello allargare i sensi della carità, sempre tenendo fisso lo sguardo sugli ultimi di ogni tempo. Allargare si lo sguardo, ma partendo dagli occhi del povero che ho davanti. Lì si impara. Se noi non siamo capaci di guardare negli occhi i poveri, di guardarli negli occhi, di toccarli con un abbraccio, con la mano, non faremo nulla. È con i loro occhi che occorre guardare la realtà, perché guardando gli occhi dei poveri guardiamo la realtà in un modo differente da quello che viene nella nostra mentalità. La storia non si guarda dalla prospettiva dei vincenti, che la fanno apparire bella e perfetta, ma dalla prospettiva dei poveri, perché è la prospettiva di Gesù. Sono i poveri che mettono il dito nella piaga delle nostre contraddizioni e inquietano la nostra coscienza in modo salutare, invitandoci al cambiamento. E quando il nostro cuore, la nostra coscienza, guardando il povero, i poveri, non si inquieta, fermatevi.... dovremmo fermarci qualcosa non funziona.

Una seconda via irrinunciabile: la via del Vangelo. Mi riferisco allo stile da avere, che è uno solo, quello appunto del Vangelo. È lo stile dell'amore umile, concreto ma non appariscente, che si propone ma non si impone. È lo stile dell'amore gratuito, che non cerca ricompense. È lo stile della disponibilità e del servizio, a imitazione di Gesù che si è fatto nostro servo. È lo stile descritto da San Paolo, quando dice che la carità «tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta» (1 Cor 13,7). Mi colpisce la parola *tutto*. Tutto. È detta a noi, a cui piace fare delle distinzioni. Tutto. La carità è inclusiva, non si occupa solo dell'aspetto materiale e nemmeno solo di quello spirituale. La salvezza di Gesù abbraccia l'uomo intero. Abbiamo bisogno di una carità dedicata allo sviluppo integrale della persona: una carità spirituale, materiale, intellettuale.

La via del Vangelo ci indica che Gesù è presente in ogni povero. Ci fa bene ricordarlo per liberarci dalla tentazione, sempre ricorrente, dell'autoreferenzialità ecclesiastica ed essere una Chiesa della tenerezza e della vicinanza, dove i poveri sono beati, dove la missione è al centro, dove la gioia nasce dal servizio. Ricordiamo che lo stile di Dio è lo stile della prossimità, della compassione e della tenerezza. Questo è lo stile di Dio.

E la terza via è la via della creatività. La ricca esperienza di questi cinquant'anni non è un bagaglio di cose da ripetere; è la base su cui costruire per declinare in modo costante quella che San Giovanni Paolo II ha chiamato *fantasia della carità* (cfr Lett. ap. *Novo millennio ineunte*, 50). Non lasciatevi scoraggiare di fronte ai numeri crescenti di nuovi poveri e di nuova povertà. Ce ne sono tante e crescono! Continuate a coltivare sogni di fraternità e ad essere segni di speranza. Contro il virus del pessimismo, immunizzatevi coltivando sogni di essere una grande famiglia. In questa atmosfera fraterna lo Spirito Santo, che è creatore e creativo, è anche poeta, suggerirà idee nuove, adatte ai tempi che viviamo.

Cari amici, ricordatevi, per favore, di queste tre vie e percorretele con gioia: *partire dagli ultimi, custodire lo stile del Vangelo, sviluppare la creatività*. Vi saluto con una frase dell'Apostolo Paolo, che festeggeremo tra pochi giorni: «L'amore del Cristo ci possiede» (2 Cor 5,14). L'amore del Cristo ci possiede. Vi auguro di

lasciarvi possedere da questa carità: sentitevi ogni giorno scelti per amore, sperimentate la carezza misericordiosa del Signore che si posa su di voi e portatela agli altri".

Carissimi, queste parole del Santo Padre ci spronano ad un'attenta riflessione perché il nostro operato non sia vuoto di senso, né autoreferenziale. È noto che dal 21 maggio scorso c'è stato il cambio alla guida dell'ufficio pastorale di Caritas Diocesana. Probabilmente, è sulla scorta della creatività che l'Arcivescovo ha voluto, in questo momento storico, operare questo cambio.

A supporto di questa *fantasia della carità*, il 21 luglio scorso è stata creata la Fondazione "Caritas Salerno". In sintonia con il vicario per la Carità ci stiamo adoperando, con l'aiuto di Dio, ad essere sempre di più segno e speranza per i fratelli e le sorelle che bussano alla nostra porta. Questa prima lettera vuole essere una semplice comunicazione per presentarvi, in breve, quanto pensato in questi primi mesi assieme agli altri direttori del settore caritativo, sforzandoci di "curare le relazioni nel tempo di ripresa" come ci chiedono i nostri vescovi italiani (CEI).

Il nostro intento è creare un "lavoro" di squadra mettendo insieme gli uffici che designano l' **AREA OPERATIVA/VICARIATO DELLA CARITÀ** ossia **Caritas – Carcere – Migrantes**, sempre in sinergia con gli altri uffici pastorali della nostra arcidiocesi e, soprattutto, quelli della pastorale della salute, del lavoro e del mare. È necessario "lavorare" insieme per il Regno di Dio, creare e ricreare anche una rete con tutte le associazioni presenti sul territorio in modo da rispondere sempre meglio alle esigenze dei nostri fratelli.

Di seguito uno schema dell'organigramma con i referenti di ogni area/ambito.

Area/ Ambiti	Organismo di coordinamento	Referenti
<i>Centri di Ascolto</i>	Sede Caritas	M.Luisa Troccoli e Monica Esposito
<i>Estreme povertà</i>	Accoglienza senza fissa dimora	Ilaria Amoroso, Mario De Chiara e il seminarista Gael Anantia (saveriano)
<i>Carcere</i>	Ufficio diocesano di Pastorale Carceraria	Oriana De Vivo
<i>Salute</i>	Caritas – Banco farmaceutico	Geri Chiancone, Mirella Dovinola e Rosaria Greco
<i>Lavoro</i>	Caritas – Progetto policoro	Chiara Campanella e Francesca Marra
<i>Immigrazione</i>	Ufficio Diocesano Migrantes	Antonio Bonifacio e Gael Anantia
<i>Volontariato</i>	Formazione integrata	Clementina Vitolo, Francesca Marra
<i>Consulenza legale</i>		Franco Esposito Alessandro La Torraca
<i>Progettazione</i>		Clementina Vitolo e Tina Lanza
<i>Servizio Civile</i>		Gianluca Cecere, Laura Prestipino e Angela Gallo
<i>Segreteria/amministrazione/automezzi</i>		Mario De Chiara, Angela Gallo, Ilaria Amoroso e Mariagrazia Tortorella
<i>Comunicazione</i>		Rocco Papa e P. Giulio Marcone o.f.m.

Accoglienza Afghani

Ci stiamo adoperando, in collaborazione con le istituzioni civili, per accogliere alcuni nuclei familiari Afghani. I tempi non sono brevi, in quanto c'è da mettere in campo tutta una serie di provvedimenti, ma stiamo seguendo attentamente perché ciò avvenga quanto prima.

E' necessario che, come Chiesa, anche noi facciamo la nostra parte.

A questo proposito, vorrei lanciare un appello a tutte le parrocchie: lì dove ci fosse la possibilità di appartamenti liberi nei quali fosse possibile ospitare qualche famiglia, vi pregheremmo di contattarci per poter, eventualmente, progettare assieme un'accoglienza.

Incontro in presenza

Prossimamente sarete contattati per organizzare un incontro in presenza. È nostro desiderio venire personalmente nelle vostre realtà parrocchiali per incontrare voi parroci e le vostre equipe

parrocchiali o zonali, per conoscerci, ascoltarvi e condividere tanta ricchezza di operosità creativa che lo Spirito suggerisce a ciascuno di voi.

Software OSPOweb

Partirà, a breve, con l'aiuto di padre Giulio Marcone o.f.m. l'adesione all'OSPOweb. Si tratta di un programma realizzato da Caritas Italiana per la creazione di un database parrocchiale e diocesano. Esso ha l'obiettivo di sostenere in maniera più efficace l'attività di raccolta dati relativa alle persone in difficoltà da parte dei Centri di Ascolto e degli Osservatori delle Povertà e delle Risorse promossi dalle Caritas diocesane. In continuità con il software OSPO3, diffuso da Caritas Italiana nel mese di aprile 2003, nell'ambito del cosiddetto "Progetto Rete", il software OSPOweb tenta di fornire una risposta on-line alle rinnovate esigenze operative dei Centri di ascolto e alle necessità organizzative del sistema nazionale di raccolta dei dati, rendendo disponibili i dati in ambiente web, soprattutto per favorire la loro utilizzazione in rete almeno all'interno della stessa diocesi. Per l'operatività ci saranno incontri mirati dove sarà spiegato tutto anche in termini di rispetto dei dati personali. Sarà allegata anche la nuova scheda da utilizzare per l'ascolto. Questo sistema ci aiuterà anche a coordinarci meglio e ad evitare doppioni negli aiuti, con un dispendio di energie fisiche e materiali.

Volontariato

Con Caritas Italiana nasce anche il grande "mondo" del VOLONTARIATO, non come assistenza ma come forma EDUCATIVA, fondata sulla GRATUITÀ. Desideriamo rilanciare la promozione di questo campo. Stiamo pensando ad un cammino di formazione per giovani, e meno giovani, delle nostre Comunità. Formazione che mira a creare prima di tutto la spiritualità della carità. I riferimenti sono sempre la Parola, i Sacramenti e la Carità. Chiediamo a voi parroci di individuare persone che, dotate di forti motivazioni di fede e di spirito solidale, intendono iniziare questo percorso caratterizzato da 10 incontri, con cadenza quindicinale, che inizierà a fine mese presso il Seminario "Giovanni Paolo II" in Pontecagnano - Falano (Sa). I primi quattro incontri saranno realizzati entro Inizio dicembre. Ci sarà, in seguito, un incontro esperienziale/pratico nel periodo natalizio, e altri cinque incontri specifici, a seconda dell'area scelta, da gennaio ad aprile 2022. Avrete maggiori informazioni prossimamente.

Assegnazione contributo 8x1000

Anche quest'anno si è pensato di dare a tutte le parrocchie che ne fanno richiesta, come lo scorso anno pastorale, il contributo minimo di euro 1.000,00, in modo tale da non inviare presso la sede Caritas i fratelli che sono nel bisogno ma dare la possibilità alla Comunità parrocchiale di conoscere meglio i suoi "poveri" ed essere segno e strumento di operativa carità su tutto il territorio della nostra Arcidiocesi.

Per qualsiasi chiarimento, richiesta, supporto non esitate a contattarci il numero della sede Caritas Diocesana e della fondazione "Caritas Salerno" è sempre lo stesso 089.226000, le mail caritas@diocesisalerno.it oppure caritas.amministrazione@gmail.com per la fondazione fond.caritassalerno@diocesisalerno.it chiaramente voi parroci avete anche i contatti personali sui quali potete contattarci.

Vi saluto tutti con affetto fraterno, sempre grato al Signore e al nostro Arcivescovo Andrea e all'equipe dei vicari per avermi scelto a servire i poveri. Pregate per me!

Salerno, 07 ottobre 2021
Beata Vergine Maria del S. Rosario



Joe Flavio Manzo
Sac. Flavio Manzo
direttore

UFFICIO BENI CULTURALI E NUOVA EDILIZIA DI CULTO

Tra le finalità del nostro ufficio è la collaborazione con il Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale, per il recupero e la valorizzazione dei beni artistici.

A nome del nostro Arcivescovo Andrea Bellandi, un vivo ringraziamento all'Arma dei Carabinieri, per il recupero di tali opere provenienti dalla Chiesa Madre del SS Salvatore in Calvanico.

Un ringraziamento va al Parroco e ai fedeli per la fattiva collaborazione. Segue comunicato

Sei opere - quattro dipinti, frammenti di una pala d'altare, un reliquiario e la scultura di un angelo in legno policromo - saranno consegnate il 23 maggio 2021 alle ore 11:00 presso la Chiesa del SS. Salvatore di Calvanico (SA) dai Comandanti dei Nuclei per la Tutela del Patrimonio Culturale di Napoli e Firenze, Maggiore Giampaolo BRASILI e Capitano Claudio MAUTI, al Parroco, Don Vincenzo PIERRI, alla presenza del responsabile Beni Culturali della Curia Don Antonio PISANI e del Sindaco, dott. Francesco GISMONDI. La pala d'altare "Madonna del Rosario" venne asportata il 14 maggio 1976 dalla Chiesa del SS. Salvatore di Calvanico. Queste restituzioni sono il frutto di due distinte indagini condotte parallelamente dal Nucleo TPC di Napoli e dal Nucleo TPC di Firenze.

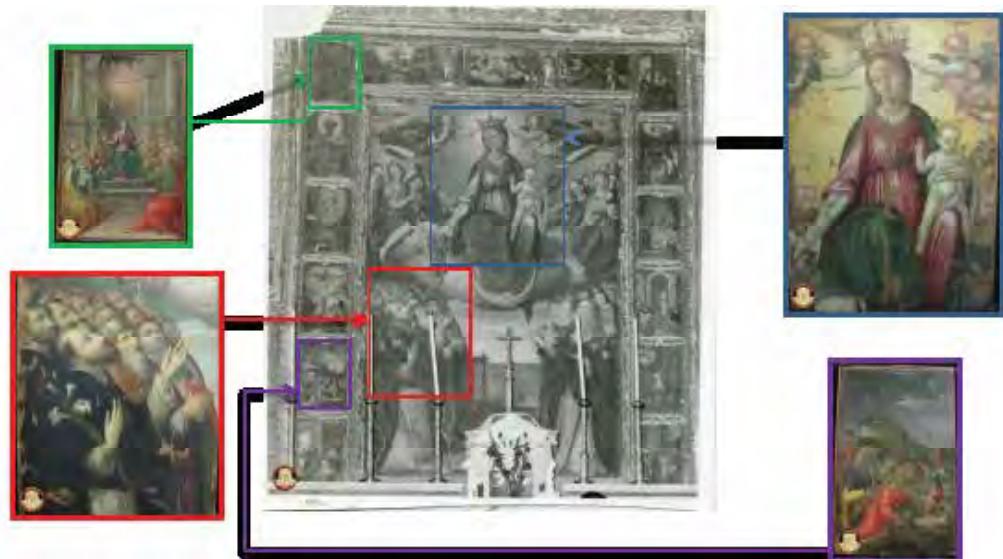
La complessa investigazione condotta dal Nucleo TPC di Napoli, coordinata dalla Procura della Repubblica partenopea, che ha portato al recupero del reliquiario e dell'angelo, ha permesso di individuare ventinove persone facenti parte di un'organizzazione criminale con base logistica in Campania che ricettava beni preziosi rubati da luoghi di culto e istituti religiosi collocati sull'intero territorio nazionale. Le indagini hanno permesso di accertare che la banda era attiva già da numerosi anni nel settore dell'antiquariato e dei beni ecclesiastici grazie alle specifiche conoscenze dei ricettatori che, appassionati d'arte o, in alcuni casi, ex titolari di negozi, erano il tramite per la commercializzazione degli oggetti provenienti di furto. L'iter era consolidato: alcuni avevano il compito di effettuare sopralluoghi per individuare luoghi di culto vulnerabili e non vigilati, altri si occupavano del reperimento dei beni per individuare i canali

illeciti di vendita, ad altri ancora spettava infine la collocazione dei pezzi rubati, dai mercati rionali per gli oggetti di minore rilevanza a trattative private nel caso di opere di notevole valore commerciale. Di fondamentale importanza, per l'individuazione dei beni, è risultata la comparazione delle immagini degli oggetti sequestrati con quelle contenute nella “Banca dati dei beni culturali illecitamente sottratti”, gestita dal Comando TPC.

Gli oggetti recuperati, derivanti da 55 furti compiuti sull'intero territorio nazionale (da Bolzano a Catania), provengono in prevalenza da chiese e abitazioni private. Tra i più rilevanti da ricordare, l'intero tesoro di San Donato, asportato dalla Chiesa di Santa Maria degli Angeli di Acerno (SA), e due busti in legno raffiguranti San Paolo e San Pietro, rubati dalla Chiesa di San Carlo a Cave (RM).

L'attività del Nucleo TPC di Firenze nasce dall'iniziativa di un militare del Reparto specializzato dell'Arma, che aveva notato in un ristorante fiorentino uno dei quattro dipinti recuperati, intuendo che potesse trattarsi di un frammento di un'opera molto più grande. Tra oltre un milione e trecentomila beni da ricercare presenti nella “Banca dati dei beni culturali illecitamente sottratti”, i Carabinieri sono riusciti a risalire alla maestosa pala d'altare da cui proveniva l'opera parziale, riuscendo così a individuare anche altri tre frammenti. Il titolare del ristorante, artista e appassionato d'arte, risultato in buona fede, aveva acquistato le opere negli anni Settanta presso la fiera antiquaria di Arezzo: egli, colpito da un male incurabile, desidera assistere alla restituzione delle tele alla chiesa di Calvanico da cui erano state rubate, felice di averle conservate e preservate per così tanto tempo. La Procura della Repubblica presso il Tribunale di Firenze, riconoscendo al ristoratore l'estranchezza ai fatti, ha concesso l'autorizzazione alla restituzione.

La restituzione di oggi, che rientra nell'ambito della collaborazione tra i Carabinieri e i titolari degli Uffici Diocesani preposti al patrimonio culturale ecclesiastico, segue di poco l'Operazione “Res Ecclesiae”, compiuta dal Nucleo TPC di Cagliari, che aveva smantellato un gruppo di finti restauratori dediti a raggiri ed estorsioni ai danni dei parroci e dei responsabili di altri luoghi di culto.



Il reliquiario e l'angelo policromo erano posti nel tabernacolo della Chiesa della Madonna delle Grazie di Calvanico da cui furono asportati nel 2011



UFFICIO PASTORALE GIOVANILE SERVIZIO PASTORALE DEGLI ORATORI

*Resoconto del percorso di formazione
“Domani apriamo l’Oratorio - Come? Quando? Perché?”*

Cari amici,

vi presentiamo il resoconto del percorso di formazione per gli Oratori dal titolo “Domani apriamo l’Oratorio - Come? Quando? Perché?” - svoltosi negli scorsi mesi di aprile/maggio, attraverso quattro incontri tenutisi online, sulla piattaforma CiscoWebex.

Il percorso, ricco di contenuti illuminanti ed edificanti, ha offerto notevoli suggestioni e riflessioni da cui ripartire con slancio e rinnovato entusiasmo per questa nuova avventura.

PRIMO INCONTRO: 20 APRILE - COME? - Configurazione giuridica dell’Oratorio

A cura di Don Alessandro Bottiglieri, Presidente ANSPI Salerno
(Lettera A come Amore-Amorevolezza)

Introduzione di Don Luigi Piccolo

Voglio condividere con voi la mia esplosione di gioia, è bello ed entusiasmante pensare che siamo in tanti a crederci, che siamo in tanti a cercare, siamo in tanti a salire su un treno che ospita ed ha ospitato don Bosco, San Filippo Neri, un treno che ospita l’entusiasmo di tantissimi volontari che ci hanno formato e che ci formano all’Oratorio, siamo in tanti, forse un po’ impacciati a salire su questo treno, considerato anche il tempo del coronavirus e non nascondiamo di sentirci tutti davanti a questo gigante storico che dice che non possiamo fare nulla e quasi ci sentiamo disorientati, sebbene ce le studiamo proprio tutte per animare. Proprio in un tempo simile, ecco perché vi dico che proprio questo tempo è un tempo da assalire oltre che da salire ed è un tempo di entusiasmi ed è la parola che voglio farvi assaporare di più perché la vita è possibile, l’Oratorio è possibile, non bisogna andare a ricercare un Oratorio come

era tre anni fa; insieme al passato e tutti insieme saliamo su questo treno, oggi questo treno ha una fermata, il nostro momento storico, quindi saliamo con entusiasmo.

ABCD DELL'ORATORIO: piccole pillole per riflettere sulle domande del corso

A come AMORE o come AMOREVOLEZZA

L'Oratorio non né una struttura uno spazio o un'attività, l'Oratorio è un clima umano, l'Oratorio è un cuore che accoglie, l'Oratorio è una comunità caparbia che decide di andare incontro ai giovani in maniera caparbia. Don Bosco fa partire la sua esperienza in un prato e poi alla tettoia Pinardi alla periferia di Torino, immaginate questa scena: Don Bosco con uno stormo di ragazzi senza avere letteralmente nulla, poi pian piano acquista la tettoia ed instaura la prima cappella, i ragazzi non hanno nulla, solo un pezzo di pane e la domenica una fetta di salame, hanno una palla di pezza ed il cuore di Don Bosco. Saranno quelli gli anni migliori dell'Oratorio, parliamo del decennio 1840/1850: in questi anni Don Bosco costruisce lo spirito dell'Oratorio, la familiarità l'amore accoglie i ragazzi, con nulla li accoglie a sé a nome della Chiesa e a nome di Cristo.

Poi fonderà la congregazione dei Salesiani, costruisce case idonee, Don Bosco è riuscito nella sua vita a fare cose che altri posso reputare inimmaginabili.

Un giorno scrive una lettera ai Salesiani in cui racconta un sogno dove questi grandi cortili ormai costruiti pieni di strutture di comodità ma non vede più l'entusiasmo di un tempo, non vede l'amore di in tempo, "Nel mio sogno questa notte ho visto educatori

parlare in un angolo e ragazzi tristi trascinarsi in un altro angolo, dove è finita l'amorevolezza e la confidenza di un tempo?".

Cari amici, forse noi siamo nel sogno di Don Bosco e questo grande cortile che Don Bosco vede è questo tempo del coronavirus, io vi chiedo dov'è l'amore e l'amorevolezza di un tempo? Un ragazzo si cerca anche con uno sguardo, con un messaggio, una telefonata, Don Bosco chiude quella lettera con l'estasiato "sì", sempre raccomandando l'amore di un tempo perché solo con l'amore si costruisce, si può avere un tetto senza avere accoglienza, si può avere una struttura senza sentirsi a casa, si può avere un pacco pieno di giochi senza la voglia di giocare perché

come dice Don Bosco (scena la lettera A), se non c'è amorevolezza, non c'è Oratorio. Prima di aprire la porta dell'Oratorio cerca le chiavi del cuore, una volta acquisita la lettera A, parti con tutto te stesso. Quindi: quando e come si apre un Oratorio? Con la lettera A, con Amorevolezza!

Don Alessandro Bottiglieri

Configurazione giuridica dell'Oratorio: non partiamo dall'Oratorio, ma partiamo dalla Parrocchia perché quello è il punto iniziale.

Per capire che cos'è una Parrocchia bisogna fare riferimento al codice di diritto canonico AL 515: "la Parrocchia è una determinata comunità di fedeli che viene costituita stabilmente nell'ambito della chiesa particolare, e la cui cura pastorale è affidata, sotto l'autorità del Vescovo diocesano, ad un parroco quale suo proprio pastore".

Quindi l'Oratorio si può realizzare in qualsiasi luogo e spazio laddove c'è comunità.

In particolare questo canone dice che la Parrocchia eretta legittimamente, gode di personalità giuridica per il diritto stesso.

Facendo ricorso a cenni storici ricordiamo gli accordi "Villa Madama" (Mons. Casaroli e Craxi) del 18/02/1984, poi con la legge 222/1985 (disposizioni sugli enti e beni ecclesiastici). La legge stabilisce che ogni Parrocchia può ottenere:

-il riconoscimento civile ed avere la personalità giuridica attraverso la prefettura e il ministero degli interni;

- essere iscritto al registro delle persone giuridiche.

Per anni prima degli accordi la Parrocchia è definita come un ente ecclesiastico, semplicemente, dopo è vista invece come ente ecclesiastico civilmente riconosciuto (con una sede, un CF, beni, legale rappresentante).

Le attività della Parrocchia:

facendo riferimento all'art. 16 della legge 222/1985, definisce le attività della parrocchia agli effetti della legge civile:

- attività di religione o culto e cura delle anime;
- del clero e dei religiosi;
- scopi missionari;
- catechesi;
- educazione scristiana.

Per la legge le attività dirette all’educazione cristiana e attività educative si intrecciano, sono considerate complementari e questa complementarietà dà la possibilità di vedere come attività tutte le proposte che offrono alle persone una formazione umana e cristiana in particolare quelle dirette ai ragazzi e ai giovani. Successivamente con la legge 206 del 1° agosto 2003 le attività educative della Parrocchia sono state riconosciute come finalità sociale da parte dello stato, infatti vengo emanate disposizioni per il riconoscimento della funzione sociale svolta dagli Oratori e dagli enti che svolgono attività similari.

Non viene definito l’Oratorio, ma viene riconosciuta la funzione educativa e sociale che si svolge nella comunità. Cioè non viene definito l’Oratorio come lo spazio o il luogo, ma viene, e questo è un passaggio importantissimo, riconosciuta ed incentivata questa funzione educativa e sociale svolta nelle comunità, ed anche in questo lo Stato riconosce nell’ente ecclesiastico civilmente riconosciuto perché è quell’ente ecclesiastico che ha priorità e rappresenta la chiesa sul territorio, è il luogo dove ciascuno può fare esperienza di comunità e di passione educativa. Questo riconoscimento sociale, come è chiamato dallo Stato, per noi che siamo credenti, lo si può tradurre in un concetto molto importante, cioè come passione educativa in atto che non si arresta e non si può fermare in ogni lungo, ma si può personalizzare secondo i doni e i carismi che ciascun della comunità ha a disposizione.

Per questa legge poi, lo stato demanda alle regioni il potere di legiferare sugli Oratori. La regione Campania nel 2012 ha legiferato in materia di Oratori, nello specifico parliamo della n. 36 del 2012.

Dobbiamo fare una differenza tra attività formativa ed attività strumentale, per capirci meglio partiamo con un esempio:

-la catechesi, l’educazione cristiana, l’esegesi delle scritture, la preparazione ai Sacramenti sono contemplate come attività formative ai fini del culto;

-tornei sportivi, recital, giochi all’aperto, rassegna cinematografica... sono considerate attività strumentali perché sono importanti per la pastorale parrocchiale per incontrare i ragazzi e i giovani ed avvicinarli alla fede.

Queste attività strumentali vanno eseguite secondo le leggi dello stato e la Parrocchia può farlo adeguandosi alle normative di riferimento.

Ad esempio per fare un torneo o avere una sala per fare attività dobbiamo attenerci alle normative dello stato, così come se usciamo a fare una gita con i ragazzi ci sono delle indicazioni e delle responsabilità civili da rispettare.

La Parrocchia può fare tutto questo come ente ecclesiastico non profit, civilmente riconosciuto oppure la Parrocchia lo può fare insieme ad un'associazione.

La scelta associativa è all'interno del patto educativo, quindi espressione viva della comunità educante intesa come l'insieme di sacerdoti, religiosi, consiglio pastorale, catechisti, educatori, responsabili, gruppo famiglia, e tutte le realtà che fanno parte del vissuto parrocchiale e che fanno parte di questa azione educativa non solo dei ragazzi dei giovani e dei piccoli ma per tutti.

Con l'espressione di comunità educante, ricordiamo le parole di san Giovanni Bosco "buoni cristiani, onesti cittadini". Inoltre ricordiamo che san Giovanni Bosco ha avuto la lungimiranza di far riconoscere le sue attività non solo alla Chiesa ma anche allo stato.

Riassumendo: tutti potenzialmente abbiamo questa dimensione di vita di Oratorio, lì dove ci sono persone che creano Chiesa e vivono in comunione con il parroco e con la chiesa lì si può fare esperienza di Oratorio. L'Oratorio non è un luogo ma esperienza viva.

In un documento di qualche anno fa si diceva che l'Oratorio è laboratorio dei talenti, aiutare a tirare fuori questi talenti e metterli al servizio della comunità.

Da una prospettiva giuridica dalla quale siamo partiti, un po' più fredda siamo giunti ad una più calda, nel senso che le leggi sono un poco fredde, sembrano che sono così fredde, schematiche e non c'è esperienza di vita vissuta, siamo arrivati ad una espressione viva di persone che vivono insieme in comunione con degli obiettivi dei progetti, con delle finalità chiare.

San Giovanni Bosco quando ripete queste parole: "buoni cristiani, onesti cittadini" ne dice una terza: "abitatori del cielo", infatti non dimentichiamoci che non camminiamo qui sulla terra ma la nostra prospettiva è aiutare gli altri a guardare verso il cielo e come dice San Paolo: "cercate le cose di lassù".

SECONDO INCONTRO 27 APRILE - QUANDO? -L'animazione in tempo di Covid

A cura di Don Stefano Guidi, Direttore della FOM
(Lettera B come Bene comune)

Vi porto l'esperienza della Diocesi di Milano, di come gli Oratori si sono dovuti confrontare con questa nuova realtà dettata dalla pandemia; che cosa stanno incontrando e che cosa stanno imparando.

L'Oratorio parte sempre dal confronto con un dato concreto che è la vita dei ragazzi.

I primi elementi con cui gli Oratori si stanno confrontando sono le seguenti domande: "chi sono i ragazzi e gli adolescenti dagli 11 ai 18 anni?"

"Come la pandemia sta influendo sulla loro vita?"

Una situazione di crisi educativa era già preesistente alla pandemia, non l'ha generata la pandemia. Il primo a parlarne fu Papa Benedetto nel 2008, quando scrisse una lettera sull'emergenza educativa. Siamo da tempo in una condizione di emergenza educativa: i ragazzi non stanno male perché c'è il Covid, stavano male già prima e noi siamo tra quelli che riescono a vedere meglio un disagio complessivo della vita dei nostri adolescenti e non parziale. Mi sembra che tutte le altre agenzie educative maturino delle visioni parziali. La scuola ha una sua visione, la famiglia un'altra, l'associazionismo sportivo un'altra ancora. Questo perché abbiamo frantumato un'antropologia in un'opinione personale senza alcun riferimento.

La pandemia ha semplicemente amplificato questa fatica e rischia di esasperarla perché ha limitato tantissimo la possibilità di intervento dell'educatore. I ragazzi in DAD sono ragazzi lasciati a loro stessi. I dati di dispersione didattica, della città di Milano, sono allarmanti e più aumenta l'età degli adolescenti, più questo dato è forte. Ragazzi che a casa sono collegati al PC o allo smartphone o ad un tablet ma che spengono la camera e fanno altro o, addirittura, non si collegano proprio. Nessuno ha la possibilità di intervenire nel momento in cui l'adolescente sta da solo a casa. Il Covid, quindi, ha amplificato questa solitudine educativa in cui i nostri ragazzi già erano. La pandemia l'ha amplificata perché si è abbattuta su una situazione non soltanto di emergenza

educativa precedente ma su una situazione di fragilità che è fisiologica alla loro età. Quando i media parlano di soggetti fragili, tutti pensano agli anziani ma, così, rischiamo di avere una concezione solo sanitaria del soggetto fragile. Mi domando: “un adolescente non è ugualmente e fisiologicamente fragile?” Chiaramente non rispetto ad un bisogno fisico, ma psicologico, c’è un altro bisogno di cura. Contesto questa visione riduttiva e distorta che riduce il mondo degli adolescenti nella categoria di quelli delle periferie rispetto a quelli che hanno più risorse, immaginando che la fragilità sia una condizione legata alle condizioni esterne. Passano queste visioni riduttive e scorrette che non ci aiutano a cogliere la situazione reale in cui vive oggi un adolescente. Il tema della disuguaglianza ce lo ritroveremo tutto nei prossimi anni. Oggi non abbiamo più i 12enni di Don Bosco a cui lui per primo si impegnò ad offrire un contratto di lavoro perché erano sfruttati e facevano 18 ore al giorno di lavoro. Non abbiamo più lo sfruttamento minorile, ma abbiamo forme di disuguaglianza più subdole. Cosa significa, quindi, trasferire l’intuizione di Don Bosco ad oggi, ad esempio? Quali forme di disuguaglianze rischiano di subire i nostri adolescenti e i nostri giovani nel nostro contesto sociale? Sapendo che la forte tentazione è un disinvestimento sul proprio futuro. Un ragazzo che, adesso, deve scegliere la scuola superiore; 2 anni su tre sono stati bruciati perché non è stato accompagnato adeguatamente e non sa che scuola superiore scegliere: è un passaggio irripetibile per la vita di quel ragazzo, non si potrà dire: “tra un paio d’anni lo recuperi”. Ci siamo illusi in giugno 2020 di aver lasciato l’esperienza del Covid alle spalle e, quindi, un’esperienza di 3 mesi è una piccola cicatrice. Oggi ci rendiamo conto che, dopo un anno e mezzo, con la prospettiva che anche il 2022, sia così, ci rendiamo conto che non si tratta di una cicatrice ma di una ferita. Esperienze di vita, passaggi di crescita di questi ragazzi che non saranno mai più recuperati perché uno 14 anni ce li ha una volta sola nella vita. Se uno ha 40 anni, il 41 esimo anno di vita è molto simile al 40esimo. Ma le cose che vivi a 14 anni, a 18 anni, a 25 anni sono uniche, irripetibili, dopo sarà un’altra cosa. Allora chi restituisce a questi ragazzi quello che hanno perso? Ma, soprattutto, chi aiuta questi ragazzi a non perdere fiducia nella loro vita, a non disinvestire nella loro vita? Che risposta può dare l’Oratorio?

L’Oratorio ha strumenti poveri, in più siamo in un contesto quasi del tutto limitati nel fare. Ha però uno strumento molto importante che è

quello della relazione.

La prima risposta che possiamo offrire:

1) Disporci all'ascolto dei ragazzi

L'esperienza prevalente che hanno vissuto gli Oratori della Diocesi di Milano è stata quella di attivarsi in un ascolto, in una relazione, nel mantenere vivo un legame. Abbiamo detto ai nostri educatori di mandare un'email o creare un gruppo WhatsApp per non sparire dal radar dei ragazzi. Un educatore che sparisce, è un educatore che non è mai esistito. Quindi, la prima cosa, è continuare ad esserci! Ma per dire cosa? Esserci non con la preoccupazione di continuare a fare le attività della parrocchia. Gli adolescenti in questi mesi si sono confrontati con una nuova percezione della vita, con il tema della vita, con la paura della perdita di una persona cara o che, magari, l'hanno vissuta, con la privazione di poter stare con i propri amici. L'ascolto, quindi, il mantenimento di una relazione non per tenerlo agganciato per continuare a fare le cose che devo fare, quindi una relazione strumentale alle nostre cose, che sono sì giuste, ma prima di queste, l'attenzione al: "come stai? Come stai vivendo questo tempo?" Io, educatore, mi metto al tuo fianco come una persona che è provata come te. Mettersi in ascolto e vivere, con i ragazzi, questo periodo; un ascolto finalizzato alla condivisione della fede non al mantenimento delle nostre attività. Chi l'ha detto che sicuramente torneranno in chiesa? Ma chi l'ha detto che, dentro questa nuova ricerca di vita, torneranno da noi? dovremmo essere capaci noi di sintonizzarci su queste domande e allora sì che diventeremo quel compagno invisibile sulla strada di Emmaus che si mette in ascolto, che rilegge le Scritture e che fa risonanza della Scrittura con la vita.

Quindi prima di tutto l'ascolto.

Altra risposta che gli Oratori hanno cercato di dare:

2) Comunità

La comunità è stata un'esperienza ancora possibile (anche se ha perso tante occasioni di aggregazione e di socializzazione) e ci ha permesso di mantenere un'esperienza di fraternità. La comunità come esperienza liturgica ci è stata concessa e, questa possibilità, ci ha qualificato, ci ha permesso di dire chi siamo. In questo tempo di isolamento cautelativo la chiesa aperta ci ha permesso di dire ai nostri ragazzi che ne usciamo solo insieme; che condividere quest'esperienza è una risorsa che abbiamo nella nostra vita. Cosa hanno fatto gli Oratori e come hanno cercato

di tenere un'animazione?

La liturgia, non è un elemento caratteristico dell'Oratorio, però, in questo periodo, perché no? Proprio perché tutto ciò che i ragazzi vivono ci interessa. Come l'Oratorio può confrontarsi con questo dato e lasciarsi provocare e reinventarsi a partire da questo dato? Come gli educatori possano pensare a una modalità di celebrare che sia diversa? Come siamo riusciti o come abbiamo provato ad aiutare i ragazzi a celebrare l'Eucaristia, a condividere la preghiera insieme in questo tempo pur con tutte le limitazioni?

Celebrare la Messa in questo tempo non è bello...è brutto celebrare con persone che coprono metà della faccia, non capisci se sono seri, se sorridono; la mimica è fondamentale in una celebrazione. Però questo ti spinge a puntare su altro e, con i ragazzi, ti spinge a vivere una celebrazione ugualmente intensa anche se deve appoggiarsi su elementi e su condizioni diverse. Cosa significa celebrare? Questo è un tempo in cui bisogna educare alla celebrazione.

Altro elemento:

3) La carità

Tanti Oratori, all'inizio, in modo molto spontaneo e in maniera molto poco coordinata, a differenza di adesso, hanno reagito a questa situazione inventando delle esperienze di carità di grande prossimità. Non grandi esperienze perché non si potevano neanche fare, ma banalmente portare la spesa a chi non poteva uscire, il telefonare agli anziani; gruppi di adolescenti, giovani che, accompagnati dal sacerdote o dall'educatore, una o due volte a settimana, portavano la spesa o telefonavano, a chi era solo, per sapere come stavano. Hanno organizzato una distribuzione di viveri per famiglie che si erano trovate in condizioni di difficoltà economica anche improvvisamente. Forme anche molto spontanee di vicinanza e di prossimità. C'è stata, poi, anche una buona parte di giovani che, forti della loro esperienza passata in Oratorio, l'hanno portata all'esterno. Il caso più noto che è andato in onda anche al telegiornale, è quello della città di Varese: un gruppo di giovani ormai ex oratoriani, di 25- 26 anni che si sono organizzati in maniera spontanea e si sono proposti al sindaco per la gestione dell'accoglienza all'hub vaccinale della città. Si sono messi a disposizione in un ambito civile, quindi non legato solo a quello della parrocchia. Avere, quindi, uno sguardo ampio e la capacità di intervenire, nell'immediato, ad una necessità non strettamente

legata alla vita parrocchiale.

Altra risposta:

4) La formazione

Vivere questo tempo di relativa sospensione, come un tempo di formazione (sia per catechisti che animatori) non soltanto per un bisogno di aggiornamento che c'è sempre ma per un desiderio di essere capaci di cogliere gli elementi di novità che sono presenti in questa situazione.

Vi consegno queste 3 domande che mi sembrano particolarmente efficaci: - Quello che abbiamo sempre fatto dobbiamo continuare a farlo?

- Quello che stiamo facendo possiamo farlo meglio?

- Quello che non abbiamo mai fatto possiamo iniziare a farlo?

Siamo in un tempo di grande prova ma possiamo viverlo con questo significato, ovvero come un'occasione per ripensarci, per riposizionarci dentro una realtà che è cambiata e per trovare, insieme, quali risorse ci permettono di dare inizio ad un'esperienza nuova; senza, però, cadere nell'ideologia di chi nega il passato per stanchezza o per altro e fa delle fughe in avanti che poi si rivelano essere un po' precarie. Queste 3 domande di buon senso possano aiutarci a ripensare la nostra esperienza di pastorale giovanile, di Oratorio e ad immaginare insieme qualche prospettiva futura. Credo che il contesto stia cambiando; gli adolescenti usciranno diversi, con delle lacune che non potranno essere recuperate se non in un periodo molto lungo, quindi: "come risponde l'Oratorio? Come risponde la comunità cristiana? Come risponde la Chiesa stessa? Cambierà? Come fare tesoro dell'esperienza che stiamo vivendo?" Non è un tempo perso; proviamo insieme e, in questo la Chiesa è risorsa, perché possiamo far emergere delle domande, delle intuizioni e abbiamo bisogno di condividerle. Non abbiamo bisogno di eroi solitari! Abbiamo bisogno di mettere in comune le intuizioni e di verificarle alla luce delle esperienze degli altri.

TERZO INCONTRO: 4 MAGGIO - PERCHÉ? -Chi è l'Animatore?

A cura di Don Federico Mингrone, responsabile Oratorio e Centro Giovanile Salesiani Salerno
(Lettera C come Cura)

Quando pensiamo all'Oratorio tornano alla nostra mente parole come casa, chiesa, scuola, cortile... sono l'immagine del criterio oratoriano: casa che accoglie, scuola che educa alla vita, chiesa che aiuta ad essere un buon cristiano, cortile che aiuta a vivere in allegria e a incontrare amici...

L'animatore c'è perché c'è l'Oratorio. Quando pensiamo all'Oratorio non pensiamo subito alle strutture, ai campi... Quando Don Bosco ha creato l'Oratorio, non è stato frutto di una decisione, come non era nei suoi progetti il creare strutture o campi. Tutto comincia dopo che Don Bosco diventa sacerdote.

(Dalle memorie dell'Oratorio)

Sul finire delle vacanze mi erano offerti tre impieghi, di cui doveva scegliere uno: L'uffizio di Maestro in casa di un signore genovese collo stipendio di mille franchi annui; di cappellano di Muriel, dove i buoni popolani, pel vivo desiderio di avermi raddoppiavano lo stipendio dei cappellani antecedenti; di Vice curato in mia patria. Prima di prendere alcuna definitiva deliberazione ho voluto fare una gita a Torino per chiedere consiglio a Don Cafasso, che da parecchi anni era divenuto mia guida nelle cose spirituali e temporali. Quel santo sacerdote ascoltò tutto, le offerte di buoni stipendi, le insistenze dei parenti e degli amici, il mio buon volere di lavorare. Senza esitare un istante egli mi indirizzò queste parole: "Voi avete bisogno di studiare la morale e la predicazione. Rinunciate per ora ad ogni proposta e venite al Convitto". Seguii con piacere il savio consiglio e il 3 Novembre 1841 entrai nel mentovato Convitto.

Don Bosco in quegli anni si trova nella situazione di dover scegliere cosa fare dopo aver ricevuto l'ordinazione, e a quei tempi, fa una grande esperienza visitando delle carceri con un sacerdote dell'epoca, Don Cafasso. Qui resta amareggiato nel vedere tanti giovani in carcere per futili motivi, ma soprattutto abbandonati a se stessi. Qui Don Bosco ha

un'intuizione, si preoccupa di quei ragazzi, i quali all'uscita dal carcere, sicuramente non avrebbero trovato nessuno che li avrebbe ascoltati, guidati, accolti... È un tarlo che si porta dentro, ed è qui che nasce in se il desiderio di fare qualcosa per questi ragazzi. In questi primi anni di sacerdozio Don Bosco conosce un giovane, Bartolomeo Garelli, con cui organizza un catechismo per i ragazzi, il cui numero con il tempo, cresce sempre di più. Non avendo una sua parrocchia, Don Bosco aveva l'esigenza di trovare un posto dove poter accogliere i ragazzi. Inizialmente li accoglie al convitto ecclesiastico, ma con il tempo questi ragazzi, che fanno anche un po' confusione, cominciano a dare fastidio e Don Bosco è costretto a trovare un luogo dove poterli incontrare. Finalmente una tettoia, di proprietà Pinardi, diventa l'Oratorio di Don Bosco, i ragazzi aumentano e Don Bosco sente il bisogno di trovare aiuto, perché solo non riesce a gestirli. Inizialmente si fa aiutare da giovani sacerdoti suoi amici, e solo successivamente si fa supportare stesso da alcuni ragazzi che frequentano il suo Oratorio. Con il tempo acquista il terreno intorno la tettoia e la casa Pinardi diventando così il primo Oratorio di Don Bosco.

Ci sono diversi tipi e stili di animatori: c'è l'animatore estivo, l'animatore sociale, l'animatore culturale, turistico, digitale... poi c'è l'animatore dell'Oratorio, che è quello che interessa a noi in particolare. L'animatore è colui che fa animazione, ma cos'è l'animazione? Non è un riempitivo dell'attività dell'Oratorio, ma costituisce un'attività educativa con finalità, linguaggi e metodi propri, che chiedono di essere conosciuti e applicati. L'animatore è uno che si forma: c'è la formazione di base che è quella che si vive per un certo periodo, la formazione specifica, spesso offerta dall'incaricato o dal responsabile dell'Oratorio, dal Don o dalle suore, poi però c'è la formazione permanente che dura tutta la vita, della quale i responsabili siamo noi stessi. Non tutti possono o devono saper far tutto, nelle parrocchie ci sono diversi ambiti di intervento, a volte sembra che l'Oratorio deve fare tutto, altre volte si pensa che l'Oratorio è indicato in particolar modo per il gioco, ma non è detto che sia l'unico ambito. L'Oratorio può curare la preghiera, la formazione, insomma quando si parla di Oratorio si intende un po' il settore che cura la Pastorale Giovanile della Parrocchia, ed è da qui che si impara ad interagire con gli altri gruppi o movimenti della Parrocchia, costruendo la comunione. In Oratorio c'è l'animatore liturgico, musi-

cale, sportivo, missionario, di cortile...anche qui nelle varie esperienze, e in base alle attività che si fanno, ci possono essere delle qualifiche a seconda del servizio che si presta. Allora se dovessimo utilizzare una figura per definire l'animatore, mi piace prenderla da una nota della CEI di qualche anno fa sugli Oratori, che definisce l'Oratorio "Il ponte fra la strada e la chiesa". Allora possiamo dire che per estensione, l'animatore può essere definito come il ponte fra il cortile e il don, il Parroco, la suora, il responsabile dell'Oratorio. L'animatore allora è un po' come il braccio del responsabile dell'Oratorio, del Don, della suora, perché là dove il sacerdote non può arrivare, ci arriva l'animatore. In questa nota dove si dice che l'Oratorio è il ponte fra la strada e la chiesa, si dice anche che l'Oratorio deve avere una finalità particolare, e cioè tendere all'evangelizzazione e alla catechesi dei ragazzi e dei giovani. Non è l'unica cosa che l'Oratorio deve fare, ma è una delle prime cose che deve fare per distinguersi dalle ludoteche o dai centri giovanili e ricreativi. La soluzione ovviamente è il come questo evangelizzare viene trasmesso ai ragazzi, ecco perché il gioco non è l'unica cosa, ma è uno strumento importante. È importante per comunicare messaggi e trasmettere valori. Una semplice partita di calcio quanti valori mette in gioco, innanzitutto il lavoro di squadra, il rispetto dell'altro, la condivisione... Ovviamente ci dev'essere armonia nelle attività, perché in un Oratorio non ci può essere tutto gioco, tutto musica, tutto teatro, e ridurre in pochi momenti la preghiera e la catechesi, ma è importante conciliare insieme questa doppia dimensione. Quando si parla di animatori è bello pensare all'etimologia di questa parola, animare deriva da dare l'anima, ed è questo che l'animatore è chiamato a fare. L'animatore è colui che si mette a servizio dei ragazzi, li aiuta a crescere, trasmettendo loro il principio della vita. Questo è un aspetto bello, perché tante volte pensando all'evangelizzazione e alla catechesi ci fermiamo troppo alla dottrina cristiana di una volta. Ma che significa per noi oggi dire ai ragazzi che Cristo è risorto? Portarli in chiesa e fare una catechesi su questo? o nella semplicità del quotidiano far apprezzare il valore della vita, il rispetto della vita degli altri, il rispetto per l'ambiente. Allora essere animatori oggi significa servire gli altri, perché riconosciamo che sono importanti nella nostra vita, perché nell'altro riconosciamo il volto di Dio.

Ragione, Religione e Amorevolezza: sono i tre pilastri su cui costruire l'edificio educativo. Per essere animatori, c'è bisogno di un cammino

ma bisogna anche raggiungere un grado di maturità per stare con i ragazzi il più possibile, amarli, ma soprattutto capirli. L'animatore deve essere disposto ad impegnarsi in un determinato cammino che non è: "visto che non ho altro da fare, faccio questo", no, "è una scelta".

Come presupposto di base, tutti possono essere animatori, e tutti possono non esserlo, sta a noi impegnarci in questo cammino di crescita e di formazione. Allora quando si parla di animazione, si parla anche di vocazione, di una responsabilità in senso lato. Quando parliamo di vocazione pensiamo all'essere frati, essere preti, suore; anche l'animatore è una speciale consacrazione. Fare l'animatore non è un obbligo, non è che il Don sceglie me e io devo farlo per forza, fare l'animatore è faticoso, è un impegno, costa testimonianza, e soprattutto non tutti hanno il dono di saper stare con i ragazzi, e voler vivere esperienze per loro e con loro. Allora ognuno è chiamato a comprendere che tipo di animatore vuol essere. Innanzitutto è importante la volontà di stare in mezzo ai ragazzi, l'animatore deve stare bene con i ragazzi, soprattutto in mezzo a loro. Ognuno quindi dovrebbe chiedersi: Perché ho deciso di fare l'animatore? Per quale motivo? E queste due domande si riassumono in un'altra domanda, e cioè: Per Chi faccio l'animatore? E la risposta è la sequela a Cristo.

L'animazione è uno stile di vita, e c'è una differenza fra il fare l'animatore e l'essere animatore. L'animatore è chiamato a trasmettere l'esempio di vita, ed è colui che è coerente sia dentro che fuori l'Oratorio. Non si è animatori per pochi mesi, ma lo si è per tutta la vita, perché ciascuno è chiamato a portare ciò che ha imparato a scuola, all'università, in famiglia, al lavoro, in ogni ambito. L'animatore è un giovane per i giovani, è colui che è giovane nel cuore sempre. L'animatore è colui che è sempre allegro, è uno che non molla mai, anche quando ci sono i fallimenti educativi, perché non si è mai soli, Cristo è sempre con noi. L'animatore è colui che è responsabile, il più delle volte ci vengono affidati i più piccoli, e l'animatore è colui che si prende cura di loro con responsabilità. Uno degli ultimi atteggiamenti che l'animatore deve vivere è la virtù dell'umiltà, mai avere un atteggiamento da arrivato perché i ragazzi possono trasmettere a ciascuno tante cose belle. Nel metodo educativo chi sta al centro è sempre il ragazzo, che non ci sia la sindrome della star o la sindrome del microfono. L'animatore è soprattutto colui che è innamorato di Cristo, questo è un elemento fondamentale

per essere animatore di Oratorio. L'animatore è colui che prega, è colui che si alimenta della Parola di Dio ed è capace di mettersi in cammino con l'altro facendo comunità e costruendo comunione. L'animatore è in conclusione colui che sa ascoltare, e che sa perdere tempo con i suoi ragazzi. Possa il Signore saper donare a ciascuno un cuore che sappia ascoltare.

QUARTO INCONTRO: 11 MAGGIO - INCONTRO FINALE -Per chi animiamo?

A cura di Don Maurizio Patriciello, Parroco nel quartiere Parco Verde di Caivano (NA)

(Lettera D come Dono)

Ripercorriamo alcuni elementi salienti vissuti con don Maurizio Patriciello durante il corso/percorso “Domani apriamo l’Oratorio”.

Ogni incontro ha visto don Luigi Piccolo, referente del servizio di Pastorale degli Oratori deliziarci con una lettera rappresentante il tema trattato. In questo caso si è fatto un excursus volto a capire il senso ultimo, ma al tempo stesso primario dell’animazione in Oratorio.

Ci si è collegati al “Perché” e si è andati oltre, rispondendo ad una domanda fondamentale: Per chi animiamo?

Per farlo è corso in nostro aiuto la lettera D, D come DONO. La “definizione” di Oratorio ci è stata offerta come un dono da offrire e da ricevere. Fare Oratorio significa donarsi: a questo punto, davanti e con questa lettera si è voluto introdurre l’incontro con Don Maurizio.

Può sembrare forte, ma Cristianesimo fa rima con martirio e ogni piccola grande attività della Chiesa ha bisogno di una dose di disponibilità immensa; o c’è una capacità di sacrificarsi, una capacità di testimonianza e un senso di martirio grande, oppure niente può riuscire.

Chi ha in mente di fare l’Oratorio deve avere in mente di donarsi.

Se voi chiedeste praticamente: l’Oratorio come si fa? Come si può lavorare per avere un Oratorio?

La risposta sarebbe che bisogna avere in testa il desiderio forte e saldo di donarsi seriamente a tempo pieno. Perché i ragazzi hanno bisogno di persone che si donino, donino del tempo, che ascoltino, che siano disponibili; insomma, di trovare delle porte e dei cuori aperti.

È bello sapere che c'è chi con questo senso di "martirio" voglia aprire un Oratorio, perché lo scopo intimo e profondo dell'animazione di un Oratorio e dei giovani, dei ragazzi, soprattutto, dei più piccoli ha bisogno di testimonianza.

Da qui nasce la domanda principale "per chi animiamo?"

Grazie alla testimonianza di Don Maurizio Patriciello, il quale ha esordito da un dato di fatto evidenti a tutti gli addetti "ai lavori": le nostre chiese sono sempre più prive di giovani. Essi sono sempre di meno e ciò comporta una evidente e grossa difficoltà. Diceva Benedetto Croce, che i valori passano da una generazione all'altra e diventano come rami secchi per cui bisogna saperli farli rinverdire questi valori.

Un po' è quello che dice anche il Vangelo: il sale se diventa insipido non serve a niente, solo ad essere buttato via.

Per troppi anni, forse, i nostri parroci si sono cullati, scegliendo modalità di "successo" che si attuavano soprattutto nei piccoli paesi. Qui c'erano difficoltà per i giovani di avere altre possibilità di aggregazione e l'Oratorio dalla parrocchia lo diventava.

Oggi, invece, grazie anche alle possibilità offerte dai mezzi di comunicazione, si trovano più possibilità per i giovani.

Quello che abbiamo e c'è rimasto, è riscoprire il cuore del Vangelo; se si pensa di attirare un bambino in Oratorio perché c'è il bigliardino, non si avrà nessun effetto e non farà nessuna impressione se si pensa alle possibilità presenti nelle loro case. L'unica strada per il bambino è di essere amato.

Nonostante ciò, ci si impressiona ancora troppo quando si vedono cadere e fallire tante iniziative offerte da varie parrocchie. Insomma, vedo cadere tante attività che andavano bene un tempo, però oggi l'uomo ha solo un grande ed incredibile bisogno di amare e di essere amato. Non a caso Dio è Amore; non a caso Gesù, l'incarnazione di Dio, che vive sulla terra è l'amore di Dio fatto carne. Non a caso il mese di maggio ogni anno ci fa guardare a una donna, una donna della nostra stirpe, una figlia dell'umanità che veramente è stata capace solamente di amare.

Quando il bambino, il ragazzino o il giovanotto si rende conto di essere amato succede qualche cosa di bello. Quando e, se una persona mi dimostra attenzione, la prima cosa che ci si domanda e che viene in mente chiedersi è: perché? Che cosa vuole?

Se ci si pensa non c'è tanta differenza con una persona che ci chiama al telefono; la prima domanda che ci facciamo: è perché mi sta chiamando? Che cosa vuole?

L'unica cosa che riesce veramente ad arrenderci e farci fidare dell'altro è proprio l'amore puro; cioè io sto con te prima perché io ti amo.

Don Maurizio ci ha confidato che se qualcuno gli chiedesse il perché si sia fatto prete, la risposta sarebbe che si è fatto prete perché si è sentito amato e voleva continuare a sentirsi amato.

Oggi i ragazzi vanno dietro a personaggi e fanno ciò che gli viene loro suggerito, permettono il veicolare le proprie scelte, anche, nei gusti e negli acquisti.

Oggi si parla di società liquida, è un dato di fatto che questo sia un problema. Definire la società come liquida è un problema, si pensi che il liquido è una sostanza che non ha una forma. Se tu mettessi l'acqua in un bicchiere, questa prenderebbe la forma del bicchiere, se tu la mettessi l'acqua in un altro oggetto prenderebbe quella forma.

Ma Don Maurizio Patriciello è un simbolo enorme, immenso, di come la pastorale degli Oratori, ma più in generale la pastorale ordinaria possa diventare una lotta alla malavita. Si pensi alla sua lotta per la "terra dei fuochi".

A lui, però, non piacciono tanti appellativi, se ne sono sentiti tanti: prete anticamorra, prete ecologista e così via; per lui esiste solo essere un prete e lui sa di esserlo e si definisce solo un prete della Chiesa Cattolica.

-Ma cosa raccomanderebbe ai giovani dell'Oratorio o che volessero mettersi in gioco per l'apertura degli Oratori?

La prima sarebbe una domanda: qual è il motivo che mi spinge a fare questa cosa qua? Hanno scritto e dichiarato tante volte che l'amore e l'egoismo hanno i confini incerti. Nessuna parola, oggi, è più ambigua della parola amore e del verbo amare. Ecco, fermarsi e guardarsi dentro veramente, chiedendosi: perché lo sto facendo?

Per poi riconoscere il ruolo e la responsabilità che si riceve, ad esempio, dai genitori che hanno fiducia. Ciò vale anche per il sacerdote che non può assolutamente scaricare, ad esempio, le proprie tensioni, le proprie giornate nere o il proprio nervosismo. Questo è un diritto che non si può avere. Allora, risulta sempre più prezioso il fermarsi e chiedersi il perché si stia facendo questo. Perché si ha un cuore grande che vuole e deve dare amore o perché sotto sotto sono mosso da egoismo.

Spesso, ad esempio, si confonde il limite sottilissimo di demarcazione tra servire i poveri e il servirsi di un povero. L'esame di coscienza che andrebbe fatto tutti giorni e si fa durante la Messa o che facciamo alla presenza di Dio, dovrebbe essere un consegnare a Lui la nostra povertà e dirgli: Signore eccola; in modo che ci trasformi in una ricchezza impressionante.

Per concludere, si userà una dichiarazione forte e provocatoria, forse troppo: quando si mette piede in Oratorio, forse dovremmo fare la stessa genuflessione che si fa quando entriamo in Chiesa.

Salerno, 21 Giugno 2021

Buon cammino a tutti!

Don Luigi Piccolo
Responsabile Servizio pastorale degli Oratori



WAKE UP UAGLIÙ!

GMG DIOCESANA 2021

ARCIDIOCESI SALERNO-CAMPAGNA-ACERNO

Oggi l'invito di Cristo a Paolo è rivolto a ognuno e ognuna di voi giovani:
Alzati! Non puoi rimanere a terra a "piangerti addosso", c'è una missione
che ti attende! Anche tu puoi essere testimone delle opere che Gesù ha
iniziato a compiere in te. Perciò, in nome di Cristo, ti dico:

- **Alzati e testimonia** la tua esperienza di cieco che ha incontrato la luce,
ha visto il bene e la bellezza di Dio in sé stesso, negli altri e nella comunione
della Chiesa che vince ogni solitudine.

- **Alzati e testimonia** l'amore e il rispetto che è possibile instaurare nelle
relazioni umane, nella vita familiare, nel dialogo tra genitori e figli, tra
giovani e anziani.

- **Alzati e difendi** la giustizia sociale, la verità e la rettitudine, i diritti umani,
i perseguitati, i poveri e i vulnerabili, coloro che non hanno voce nella
società, gli immigrati.

- **Alzati e testimonia** il nuovo sguardo che ti fa vedere il creato con occhi
 pieni di meraviglia, ti fa riconoscere la Terra come la nostra casa comune e
ti dà il coraggio di difendere l'ecologia integrale.

- **Alzati e testimonia** che le esistenze fallite possono essere ricostruite, che
le persone già morte nello spirito possono risorgere, che le persone
schivate possono ritornare libere, che i cuori oppressi dalla tristezza
possono ritrovare la speranza.

- **Alzati e testimonia** con gioia che Cristo vive! Diffondi il suo messaggio
di amore e salvezza tra i tuoi coetanei, a scuola, all'università, nel lavoro, nel
mondo digitale, ovunque.

*Il Signore, la Chiesa, il Papa, si fidano di voi e vi costituiscono testimoni nei
confronti di tanti altri giovani che incontrate sulle "vie di Damasco" del
nostro tempo¹.*

Franciscus

¹ Messaggio di Papa Francesco per la XXXVI Giornata Mondiale della Gioventù.

PRESENTAZIONE

Il 20 novembre, nelle diocesi di tutto il Mondo, si celebrerà la **XXXVI Giornata Mondiale della Gioventù**, voluta fortemente da papa Francesco. È desiderio dell'Ufficio di **Pastorale Giovanile**, unitamente al **Settore Giovani di Azione Cattolica**, all'**AGESCI**, alla **Gioventù Francescana**, al **Movimento Giovanile Salesiano** vivere questo momento con tutti i giovani della nostra Chiesa diocesana che è in Salerno-Campagna-Acerno.

Vogliamo accogliere l'invito che il Signore ci rivolge qui ed ora - chiamandoci per nome proprio come Paolo (cf At 9, 1-18) - di «accendere stelle nella notte di altri giovani» (CV, 33), per questo gridiamo a noi stessi e ai tanti ragazzi e alle tante ragazze che quotidianamente incontriamo: «**WAKE UP UAGLIÙ!**»

È questo il tempo in cui alzarsi e mettersi in cammino, il tempo nel quale rimboccarsi le maniche e iniziare a costruire, il tempo in cui cacciare «le paure che paralizzano, per non diventare giovani mummificati» (CV, 143). Il Signore non chiede più di quanto possiamo, ci chiama unicamente per quello che siamo: **giovani, autentici testimoni del suo amore!**

È con questa consapevolezza, assieme a tanto entusiasmo, che vogliamo riempire il **PalaSele** di Eboli, per **fare insieme rumore!** Vogliamo «andare controcorrente»: questo significa fare rumore. Andare avanti. Ma con i valori della bellezza, della bontà e della verità². Insieme siamo certi di poterlo fare, è per questo che vi aspettiamo numerosi!

NOTE TECNICHE DI PARTECIPAZIONE

- La GMG diocesana è rivolta a tutti i ragazzi di età compresa tra i 14 (primo anno della Scuola Secondaria di secondo grado) e i 35 anni, muniti di **green pass** o che abbiano effettuato un **test rapido** 48h prima dell'evento.
- La GMG si svolgerà sabato **20 novembre**, presso il **PalaSele** di Eboli (Palazzetto dello sport), sito in via dell'Atletica, 84025 Eboli (SA). Dalle ore **18.30** alle ore **19.50** si svolgeranno le operazioni di accoglienza per accedere alla struttura.

² Saluto di Papa Francesco al Pellegrinaggio dei giovani della diocesi di Piacenza-Bobbio.

- Saranno rispettate tutte le norme di sicurezza: **1.** all'ingresso dell'edificio dovrà essere esibito e verificato il *green pass* (o la certificazione temporanea rilasciata in seguito al tampone); **2.** verrà misurata la temperatura; **3.** sarà obbligatorio indossare la mascherina per tutta la durata dell'evento; **4.** saranno mantenute le distanze di sicurezza.
- Ogni partecipante dovrà portare con sé **l'autodichiarazione**, da consegnare all'accettazione. In allegato sono i modelli da stampare: uno per i minorenni (**allegato n.1**), che va firmato da un genitore o da un legale rappresentante, ed uno per i maggiorenni (**allegato n.2**).
- Per garantire una buona riuscita dell'evento è necessario che ogni parrocchia faccia pervenire l'elenco dei partecipanti (**allegato n.3**) all'Ufficio di Pastorale Giovanile: eventiposalerno@gmail.com, o ai responsabili diocesani della propria associazione (che inoltreranno la modulistica all'ufficio di PG), entro e non oltre domenica **14 novembre**.

info e contatti

PASTORALE GIOVANILE

Monica Viscido: 3515189861

Suor Carmela Pedrini: 3337927915

AZIONE CATTOLICA

Marco Pio D'Elia: 3335475207

Laura Smeraldo: 3274691297

AGESCI

Domenico Cirino: 3493261333

Fra Gianfranco Pasquariello: 3396377574

GIFRA

Lucia Pappalardo: 3272184024

Francesco Fasanaro: 3204114171

MOVIMENTO GIOVANILE SALESIANO

Paolo Intennimeo: 3491170503

EVENTI



Fondazione
della Comunità
Salernitana



CONVEGNO LA LOGICA DEL BENE COMUNE NEL TEMPO DELL'ECONOMIA DI FRANCESCO

martedì 20 luglio 2021 | ore 17.30

Confindustria Salerno

Via Madonna di Fatima, 194 - 84129 Salerno

Saluti

Antonella **SADA**, Vice Presidente Vicario Confindustria Salerno

Domenico **DELLA PORTA**, UCID Salerno

Nadia **CARAGLIANO**, Comitato Scientifico Osservatorio regionale economia civile Campania

Interventi

Riccardo **MIILANO**, SEC - Scuola di Economia Civile

María **BIANCO**, Docente Università Gregoriana

Bruno **BIGNAMI**, Direttore Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro Cei

Conclude

Mons. Andrea **BELLANDI**, Arcivescovo Metropolita Salerno-Campagna-Acerno

Moderata

Antonio **MEMOLI**, Direttore Diocesano Pastorale Sociale Salerno

Per informazioni e partecipare salernoucid.segretaria@gmail.com

TV2000
inBlu2000



MERCOLEDÌ

4 AGOSTO

dalla Cripta di San Matteo

Cattedrale di Salerno

ROSARIO

ore 20.50

presieduto da Mons. Andrea Bellandi
Arcivescovo di Salerno-Campagna-Acerno

tv2000.it | inblu2000.it | [diretta fb](#)



28
CANALE
SKY 157



SERVIZIO PER LA
PASTORALE VOCAZIONALE



ARCIDIOCESI DI
SALERNO-CAMPAGNA-ACERNO



SEMINARIO
METROPOLITANO
"GIOVANNI PAOLO II"

INCONTRAMI

SCUOLA DI PREGHIERA

APPUNTAMENTI
2021/2022:

21 OTTOBRE
18 NOVEMBRE
16 DICEMBRE
17 FEBBRAIO
17 MARZO
21 APRILE
19 MAGGIO

PER
GIOVANI
E
ADULTI

DALLE 20:30
ALLE 22

SEMINARIO "GIOVANNI PAOLO II"
VIA POMPEI, 6 - PONTECAGNANO FAIANO, SA



339 651 5501



328 759 3855



Arclodiocesi
Salerno - Campagna - Acerno



Caritas
diocesana

Salerno-Campagna-Acerno



I° CORSO DI FORMAZIONE BASE

ESSERE VOLONTARI

OTTOBRE

- 26/10/2021

NOVEMBRE

- 9.11.2021
- 23.11.2021

DICEMBRE

- 14.12.2021

PRESSO IL "SEMINARIO
GIOVANNI PAOLO II"
PONTECAGNANO-FAIANO
ORE 20:00



ARCIDIOCESI DI SALERNO, CAMPAGNA, ACERNO



Rete Mondiale di Preghiera del Papa
ITALIA

Apostolato della Preghiera



**ASSEMBLEA DIOCESANA
DEI RESPONSABILI
PARROCCHIALI DEI GRUPPI
DELLA RETE MONDIALE DI
PREGHIERA DEL PAPA -
APOSTOLATO DELLA
PREGHIERA**

**DOMENICA 31 OTTOBRE '21 ORE 16.30
CHIESA CUORE IMMACOLATO DI MARIA
PASTENA DI SALERNO**



Arcidiocesi
Salerno - Campagna - Acerno



V GIORNATA MONDIALE DEI POVERI

14 NOVEMBRE 2021

INCONTRO DIOCESANO PER GLI OPERATORI PARROCCHIALI DELLA CARITÀ



Programma

h. 9.00 - **ACCOGLIENZA**

h. 9.30 - **RIFLESSIONE**

"I POVERI LI AVRETE SEMPRE CON VOI"

**PRESENTAZIONE DELL'ANNO PASTORALE
2021/2022 PER LE CARITÀ E I CENTRI
D'ASCOLTO DELLA DIOCESI**

h. 11.00 - **SANTA MESSA PRESIEDUTA DA S.E.R.
MONS. ANDREA BELLANDI, ARCIVESCOVO,
CON MANDATO PER GLI OPERATORI DELLA
CARITÀ**

**SEMINARIO METROPOLITANO "GIOVANNI PAOLO II"
VIA POMPEI, 8 - PONTECAGNANO FAIANO**

Info: Caritas Diocesana
tel: 089226000
Email: caritas.amministrazione@gmail.com



IL BOLLETTINO
DIOCESANO
Luglio/Dicembre 2021



IL BOLLETTINO
DIOCESANO
Luglio/Dicembre 2021

INAUGURAZIONE ANNO ACCADEMICO 2021-2022

DELL'ISTITUTO DI FORMAZIONE RELIGIOSA
SAN MATTEO-SALERNO

**"LA FORMAZIONE TEOLGICA
A SERVIZIO DELL'EVANGELIZZAZIONE"**

PROELUSIONE DI SUA ECCEL. REVMA.
MONS. GIOVANNI PIETRO DAL TOSO

PRIMA DOTTORATO DI CIRCOLO AUSONIANUS

**GIOVEDÌ 25 NOVEMBRE 2021
ORE 16.30**

IN LA MAGNA TERRA SITTE DI XIX
DELL'ZEMINARIO METROPOLITANO
GIOVANNI PECCHI II

PENTICAGLIO (SA) 13 NOVEMBRE 2021

MODI PER SEGUIRE L'EVENTO



TDS DIOCESI DI SALERNO
CAMPANIA



IL BOLLETTINO
DIOCESANO
Luglio/Dicembre 2021



Museo Diocesano
San Matteo



UFFICIO CULTURA E ARTE

DICEMBRE AL "MUDI"

Con l'arrivo delle festività natalizie torna l'iniziativa "dicembre al MuDi": una raccolta di eventi, laboratori, mostre e visite guidate da inizio dicembre fino all'11 gennaio. Anche quest'anno il programma si presenta particolarmente ricco in grado di soddisfare tutte le esigenze per trascorrere delle vacanze nel segno dell'arte e della cultura.

- 1 Dicembre ore 16:00** **Inaugurazione "Dicembre al mudi"**
Presentazione del libro
di S.E.R. il **Vescovo Andrea Bellandi**
- 1 → 31 Dicembre** "Panchine d'Artista": **Mostra d'Arte**
- 4 → 18 Dicembre** **Esposizione** dei vincitori del Concorso Internazionale di Arte Contemporanea "Mu.Di.in Arte - Vernissage: 4 dicembre ore 18:30
- 6 → 8 Dicembre** "Le ceramiche di Gianni De Caro" - Mostra d'Arte
- 9 → 16 Dicembre** "L'estro Furioso" di Domenico Rea: Mostra d'Arte
- 11 Dicembre** "Il vuoto ed il Pieno": **Asta di beneficenza** a cura di A.C.K. s.r.l.
- 13 Dicembre ore 16:00** "Open day PENCIL DRAWING":
lezione gratuita del Laboratorio didattico di disegno
- 16 Dicembre ore 16:00** Presentazione del libro di Lorella Parente "Così nacque Gesù il Cristo"
- 16 → 6 Gennaio Dicembre** "Oltre" Mostra fotografica a cura di Massimo Bicciato
- 18 → 30 Dicembre** **Mostra su Bartolomeo Gatto** - a cura di Fabrizio Moscati
- 21 Dicembre ore 11:00** "Alla Città di Salerno": Mostra d'arte del "Sabatini Menna"
- 23 → 6 Gennaio Dicembre** "Senza Luce": Mostra d'Arte a cura di Angelo Lazzano
- 23 Dicembre ore 11:00** Esposizione degli artisti del "Gruppo Mosca",
presentazione del format "pedalandoo++",
- Spettacolo musicale a cura della
Compagnia di Canto popolare "I Picarelli"
- 24 Dicembre ore 12:00** "Brindisi al Mudì": Brindisi augurale a cura del Direttore
del Museo Don Luigi Aversa





SABATO 11 DICEMBRE 2021 ORE 20:30
CATTEDRALE "SS. MATTEO E GREGORIO"

Concerto di Natale

DUE MILA 21

La vita è l'arte dell'incontro



OGNI 100 DIVISIONE CAMPAGNA AGEROLA - 2021

CORO DELLA DIOCESI DI SALERNO
ORCHESTRA FILARMONICA CAMPANA

CON LA PARTECIPAZIONE STRAORDINARIA DI
MARIANGELA TOPA (soprano) - **DANILO DEFANT** (tenore)
SOLISTI DEL CORO DELLA DIOCESI DI ROMA

CONDUCE LA SERATA
CONCITA DE LUCA

DIRETTA SU TELEDIOCESISALERNO (CANALE 73 DEL DIGITALE TERRESTRE) E IN STREAMING SU YOUTUBE

INGRESSO LIBERO

FINO AD ESAURIMENTO POSTI CON ESIBIZIONE DEL GREEN PASS





Archidiocesi di
Salerno-Campagna-Acerno



UFFICIO
PER I PROBLEMI SOCIALI
E IL LAVORO

COMUNITÀ

generative e resilienti

Creare processi
e formulare proposte
di ecologia integrale
nelle comunità salernitane
dopo la Settimana Sociale di Taranto

► SALUTI INIZIATORI

Università degli Studi di Salerno
Comune di Salerno
Regione Campania



► INTERVISTATI

mons. Andrea Bellandi
arcivescovo di Salerno-Campagna-Acerno



► RELAZIONI

mons. Filippo Santoro
arcivescovo di Taranto e Presidente del Comitato
scientifico e organizzativo della Settimana sociale



► INTERVENTI

Giovanni De Feo
docente di Ecologia Industriale
nell'Università degli Studi di Salerno



► GENERAZIONE

le buone pratiche di imprese,
associazioni e scuole



► CONCLUSIONE

Antonio Memoli
direttore dell'Ufficio per i Problemi sociali e del lavoro
dell'arcidiocesi di Salerno-Campagna-Acerno



diretta streaming
<https://www.facebook.com/luissalerno>



GREEN PASS
I comunitari rendono più sicura (costa)
del 20% il risparmio 19
Accesso consentito
solo al possessori
del "Super Green Pass"
di L. 172 dal 25/11/2021

18 dicembre 2021
ore 10.30

Centro pastorale San Giuseppe
"Parrocchia S. Margherita e S. Nicola del Pumpolo"
Via Guido Vestuti - Pastena - SALERNO

SEMINARIO

ORDINAZIONE DIACONALE

- 11 Settembre 2021

Aniello Iannone

ORDINAZIONE PRESBITERALE

- 12 Settembre 2021

Don Stefano Pesce

DIOCESI

Sua Eccellenza Mons. Andrea Bellandi il **31 ottobre 2021** ha

AMMESSO TRA I CANDIDATI AL SACRO ORDINE

Roberto Amodio
Francesco Cantarella
Corrado Bianco
Luciano Gerardo Marino
Cosimo Taglianetti

ISTITUITO LETTORI

Gaetano Merola
Antonio Salvato
Danilo Santimone
Mario Sorgente

NECROLOGIO

RINALDI DON ALFONSO

Ordinazione Sacerdotale:
20 Dicembre 1964

Deceduto il 06 Luglio 2021



Nato a Gaiano di Fisciano il 10 maggio 1936, fu ordinato il 20 dicembre 1964. Nel suo lungo e generoso ministero è stato parroco della Parrocchia S. Martino Vescovo in Gaiano di Fisciano, Delegato Vescovile e Presidente Diocesano della Federazione degli Oratori e Circoli giovanili e Presidente diocesano dell'ANSPI. Ha profuso impegno e dedizione anche nel servizio all'emittente radiofonica "Radio Stella". Per le sue apprezzate doti umane è stato consigliere nazionale dell'ANSPI. Nel 2017 è stato nominato vicario parrocchiale della Parrocchia S. Martino Vescovo in Gaiano di Fisciano (Sa). Si è spento il 6 luglio 2021 proprio nella Parrocchia che ha servito per lunghi decenni.

LANZARA MONS. COMINCIO

Ordinazione Sacerdotale:
29 Giugno 1964

Deceduto il 08 Luglio 2021



Nato a Salerno il 9 gennaio 1940, compiuti gli studi teologici presso il Seminario Regionale di Salerno, fu ordinato nella Cattedrale di Salerno il 29 giugno 1964 dall'Arcivescovo Monsignor Demetrio Moscato. Nel suo lungo ministero fu Cerimoniere, Economo Curato della Parrocchia Maria Ss. della Consolazione, Vicario parrocchiale presso la Parrocchia Ss. Crocifisso in Salerno, Vicario parrocchiale presso la Cattedrale di Salerno, Economo Curato presso la Parrocchia di Calvanico. Svolse anche gli incarichi di Assistente diocesano di Azione Cattolica juiores e del Movimento Studenti. Fu Direttore della Caritas diocesana e Direttore della Colonia S. Giuseppe, Assistente spirituale della Polizia di Stato, Economo del Seminario arcivescovile, Direttore dell'Università Suor Orsola Benincasa. Nel 2009 fu nominato rettore della Chiesa di S. Giorgio in Salerno e nel 2018 Rettore della Chiesa di S. Benedetto, anch'essa in Salerno. Si spense nella sua abitazione nella tarda serata dell'8 luglio 2021.

PACE P. BONAVENTURA

Ordinazione Sacerdotale:
15 Marzo 1970

Deceduto il 20 Settembre 2021

CONTRONE P. SILVANO

Ordinazione Sacerdotale:
28 Giugno 1969

Deceduto il 13 Ottobre 2021

DE MATTIA MONS. DONATO

Ordinazione Sacerdotale:
29 Giugno 1951

Deceduto il 13 Ottobre 2021



Nato a S. Michele di Serino (AV) il 25 settembre 1928, compì gli studi presso il Seminario Regionale di Salerno e fu ordinato presbitero il 29 giugno 1951 dall'Arcivescovo Sua Eccellenza Monsignore Demetrio Moscato presso il Seminario "Pio XI". Nel suo lungo ministero fu dapprima Vicario parrocchiale a S. Sossio di Serino, presso le parrocchie di S. Giovanni Evangelista e Ss. Corpo di Cristo. Nel 1954 fu nominato parroco della Parrocchia Maria SS. del Carmine e S. Felice in Preturo di Montoro. Nel 1984 fu nominato Direttore dell'Ufficio amministrativo e nel 1986 Economo diocesano. Nel 2012 fu nominato Vicario parrocchiale presso la Parrocchia di S. Maria SS. del Carmine e S. Felice in Preturo di Montoro e nel 2014 Vicario parrocchiale presso la Parrocchia Ss. Leucio e Pantaleone in Borgo di Montoro. Morì il 13 ottobre 2021.

CERULLI DON GRAZIANO

Ordinazione Sacerdotale:
29 Giugno 1964

Deceduto il 19 Novembre 2021



Nato a Siano (Sa), il 5 Ottobre 1940, fu ordinato sacerdote il 29 Giugno 1964 da Mons. Demetrio Moscato. Conseguì la Licenza in Teologia presso la Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, sez. S. Tommaso in Napoli, e successivamente la Laurea in Pedagogia presso l'Università degli Studi di Cassino (Fr). Insegnante di Religione presso diversi Istituti in Salerno, Mercato S. Severino e Castel S. Giorgio. Nominato Parroco a S. Vincenzo e S. Martino in Priscoli di Mercato S. Severino (Sa), il 1.08.1964, successivamente fu Parroco in S. Maria delle Grazie e S. Croce in Castel S. Giorgio (Sa) dal 1.02.1974 al 1.09.2016. Dal 24.01.2017 svolse il ministero di Cappellano del Cimitero Comunale di Castel San Giorgio (Sa). Morì il 19 novembre 2021 per motivi di salute.

LE PARROCCHIE SI RACCONTANO



PARROCCHIA
SANTA MARGHERITA E SAN NICOLA DEL PUMPULO
SALERNO

***Per una Chiesa in uscita:
il Centro Pastorale San Giuseppe***

Nasce nella zona orientale della città di Salerno, un nuovo spazio di aggregazione, incontro e sinodalità: il Centro Pastorale San Giuseppe, afferente alla parrocchia di Santa Margherita e San Nicola del Pumpulo.

L'inaugurazione ha avuto luogo il 19 settembre 2021, alla presenza del parroco Don Sabato Naddeo, che ha fortemente lavorato per la realizzazione dell'opera necessaria per i bisogni culturali del quartiere e per l'azione pastorale della parrocchia, dell'arcivescovo metropolita Mons. Andrea Bellandi e delle autorità civili cittadine e regionali, rappresentate dell'On. Vincenzo De Luca, presidente della Regione Campania, a dimostrazione del forte valore sociale della nuova realtà.

Nel suo intervento il parroco, Don Sabato Naddeo, ha sottolineato come il Centro Pastorale San Giuseppe nasca per rispondere alle esigenze di un territorio vasto e popoloso come quello della zona orientale di Salerno, con la volontà di aprirsi all'intero contesto cittadino e provinciale, offrendosi come spazio di condivisione di idee, di incontri culturali e formativi, in continuità con quanto posto già in essere, in questi anni, dalla realtà parrocchiale.

La sfida è quella della conversione pastorale. Il Centro, con le diverse sale polifunzionali, l'area libreria gestita dall'associazione culturale Sa-remo Alberi, nata dall'esperienza concreta di un laicato cattolico impegnato nel tessuto cittadino nella promozione e diffusione di una nuova esperienza editoriale per piccoli e famiglie, e l'auditorium con 280 posti a sedere, vuole offrire gli spazi necessari affinché l'azione pastorale si concretizzi sempre di più per lo spessore culturale della proposta e gli esiti effettivi della sua ricaduta.

Dare una casa ad una comunità che ha voglia di formarsi, crescere insieme e condividere il proprio cammino, questo l'obiettivo del Centro che si concretizza in attività che si sostanziano nelle letture e laboratori per bambini, nella formazione per famiglie e singoli su argomenti che

spaziano dall'educazione alla prevenzione e negli incontri su tematiche di stretta quotidianità per i giovani, lavoro, socialità, comunicazione, realizzati insieme alla Pastorale Giovanile, diretta da Don Roberto Faccenda, a cui parteciperanno ospiti di rilevanza nazionale. Scrittori, attori, testimoni di scelte professionali ed esistenziali: questi i compagni di viaggio, chiamati ad offrire un contenuto capace di mettere in discussione, suscitare domande, aprire possibilità nelle menti di tutti i partecipanti, a prescindere dall'età.

Tutto questo risponde pienamente al carattere pastorale del Centro San Giuseppe, perché è attraverso la testimonianza e l'esperienza comunitaria che si può realmente radicare ed esprimere l'annuncio di una fede che ci chiama ad essere testimoni di speranza nel mondo e non fuori da esso.

La presenza dell'Arcivescovo Bellandi e del Presidente della Regione Campania on. De Luca dimostrano, altresì, la volontà di costruire legami stabili con la realtà diocesana, casa comune in cui si inserisce l'azione del Centro, e tessere relazioni istituzionali con la società civile, nell'ottica di un lavoro che veda il bene comune come obiettivo finale, e riconosca nell'esperienza pastorale, la centralità dell'azione inclusiva e sociale delle realtà parrocchiale.

Prof. Francesco Cicale
Collaboratore



PARROCCHIA SANTA CROCE IN SALERNO

La Parrocchia di Santa Croce e San Felice a Salerno ha gradualmente ripreso tutte le attività dopo la necessaria sospensione dovuta alla situazione provocata dalla pandemia di COVID-19.

È ripartito il corso di cresima per giovani adulti, ogni martedì alle 20:30; il secondo lunedì del mese è prevista la Catechesi per adulti alle 20:30; ogni terzo venerdì del mese la comunità vive un momento di speciale preghiera con l'Adorazione Eucaristica. A partire da domenica 24 ottobre è in corso un percorso post comunione per i ragazzi che desiderano continuare la formazione e vivere la parrocchia. Ai bambini viene data un'attenzione particolare: per loro è prevista la messa di accoglienza il sabato alle 17:00 (per i bambini del catechismo della prima e seconda elementare) e la messa delle 10:30 la domenica per i bambini che faranno la comunione quest'anno e per chi l'ha già fatta. Per i genitori che desiderano battezzare i propri bambini, è previsto un percorso di preparazione che si tiene ogni primo e terzo lunedì del mese alle 20:30.

Anche i gruppi e i movimenti che arricchiscono la vita della comunità grazie alla loro presenza e alla partecipazione alla vita parrocchiale hanno ripreso gli incontri e le attività regolari, pur nel rispetto di tutte le normative previste in materia di COVID-19: il cammino neocatecuménale, che porta avanti l'obiettivo della missione di evangelizzazione, organizzando momenti di catechesi rivolti a tutti; il gruppo scout con le attività che hanno come sempre l'obiettivo educativo per i bambini e i ragazzi dagli 8 ai 21 anni; l'Associazione Maria Maddalena, che rivolge in particolare la sua attenzione alle donne del quartiere e sta prevedendo di organizzare una serie di eventi, momenti di socializzazione e di convivialità rivolti in particolare alle donne, ma che, si auspica, coinvolgeranno tutta la comunità; il Rinnovamento nello Spirito ha ripreso gli incontri settimanali di preghiera, che includono anche l'Adorazione Eucaristica e la Celebrazione Eucaristica; molto attivo è anche il gruppo dell'Oratorio-Anspi che sta riprendendo il suo percorso. Le attività che saranno programmate saranno in linea con gli obiettivi fissati dal progetto educativo che mira a coinvolgere tutta la comunità, anche le famiglie e gli anziani. Per quanto riguarda le attività della Caritas parrocchiale, il Centro di ascolto è aperto al pubblico il mercoledì dalle

16:30 alle 17:30 e il giovedì dalle 17:30 alle 18:30; una volta al mese viene consegnato il pacco alimentare alle famiglie seguite dalla parrocchia; tre sere al mese, in collaborazione con le associazioni presenti sul territorio (La Brigata e l'unità di strada diocesana), volontari della parrocchia, suddivisi in tre gruppi di lavoro, preparano la cena per i senzatetto; durante la settimana si ritirano, si farciscono e si distribuiscono le brioche offerte dal bar Nettuno di Torrione e il giovedì sera le pizze offerte dalla Pizzeria di Antonio Mansi; il martedì è attiva la raccolta di abiti dalle 17 alle 19 presso i locali dell'oratorio; sempre nei locali dell'oratorio è operativo un mercatino del libro usato i cui proventi vengono utilizzati per le attività della Caritas parrocchiale.



PARROCCHIA
S. GIOVANNI BATTISTA E S. NICOLA DA TOLENTINO
PIANO DI MONTORO

“Su misura per Te”, L’acr riparte

7 Novembre 2021- Dopo un lungo periodo di pausa “forzata”, l’ACR (Azione Cattolica dei Ragazzi) di Piano di Montoro ha riaccesso i motori per riprendere il cammino lasciato in sospeso.

E cosa c’è di più bello di una festa per inaugurare questa ripresa?

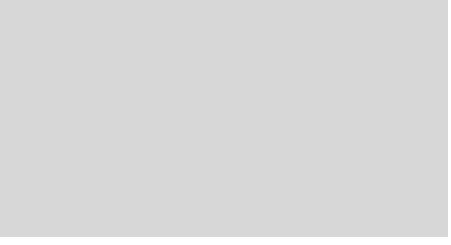
Don Adriano, parroco della comunità di Piano dal 16 Settembre, insieme alla sua equipe di educatori ACR e Giovanissimi, mossi da tanto entusiasmo e dalla voglia di ricominciare, hanno organizzato una festa su misura per i bambini e i ragazzi della parrocchia : la “ Festa del Ciao”, che da sempre è un evento che ogni anno inaugura l’inizio del percorso ACR.

In questo periodo in cui siamo ancora alle prese con le restrizioni anti Covid-19, si è cercato nel modo più semplice di accogliere bambini e ragazzi dai 6 ai 18 anni coinvolgendoli in diversi momenti di fraternità e condivisione : colazione e messa al mattino e giochi e attività in piazza nel pomeriggio.

Nell’anno associativo appena iniziato, il cui slogan è “Su Misura Per Te”, il luogo che fa da sfondo è la sartoria, posto in cui si esprime a tutto tondo l’arte del creare. Non a caso, nella seconda parte della giornata i bambini e i ragazzi divisi in gruppi per le varie fasce di età (6-8, 9-11, 12-14, Giovanissimi), hanno dato sfogo alla loro creatività : i più piccoli si sono dilettati rivestendo delle sagome con pezzi di stoffa multicolorati, giocando al gioco del fazzoletto , del mimo e tanti ma tanti altri, mentre i più grandi si sono divertiti a mettere in scena una sfilata di moda intrattenendo così anche le persone che si trovavano in piazza.

Ogni pezzo di questa giornata: le zeppoline per la colazione insieme, la messa, i giochi che hanno coinvolto tutti dal più piccolo al più grande compreso don Adriano, il sorriso degli educatori, la coreografia dell’inno ACR, il pensierino lasciato a fine festa...hanno composto un magnifico puzzle rendendo una calda domenica di Novembre un momento di svago e spensieratezza che in quest’ultimo periodo è venuto un pò meno e di cui bambini e ragazzi avevano bisogno.





STATUTO della CURIA





TITOLO I

STATUTO DELLA CURIA

Art. 1

La Curia dell'Arcidiocesi di Salerno-Campagna-Acerno è l'insieme ordinato delle persone e degli organismi che aiutano l'Arcivescovo nel governo dell'Arcidiocesi, cioè nel coordinamento pastorale, nella cura amministrativa come pure nell'esercitare la potestà giudiziaria. È la struttura di cui l'Arcivescovo si serve per esprimere la propria carità pastorale di servizio ministeriale.

Art. 2

§ 1. La Curia è costituita e ordinata secondo le norme del diritto canonico, dal presente Statuto, nonché dal Codice di Diritto canonico (can. 469-494 del C.I.C.).

§ 2. Spetta all'Arcivescovo definire, attraverso il presente Statuto, i criteri orientativi e la struttura della Curia, in modo corrispondente alla sua potestà propria e immediata, richiesta per l'esercizio del suo specifico Ufficio Pastorale (can. 381 del C.I.C.).

Art. 3

A tal fine l'azione delle persone e degli organismi della Curia, avranno una caratterizzazione pastorale di servizio, comprese le attività di ordine giuridico-amministrative, per le esigenze delle persone, associazioni, parrocchie, foranie e delle altre realtà ecclesiastiche e laicali.

Pertanto, l'attività della Curia diocesana sarà ordinata, in spirito di collegialità e servizio, alla suprema norma della *Salu Misionum* (can. 1752 del C.I.C.).

Art. 4

Tutte le persone, che a diverso titolo, partecipano alla vita e all'azione della Curia, sono ciascuno secondo la propria condizione e funzione, corresponsabili del bene dell'intera Arcidiocesi e contribuiscono, sotto l'autorità dell'Arcivescovo, al conseguimento delle proprie finalità, in spirito di responsabilità, servizio ed obbedienza.

Art. 5

La nomina dei responsabili della Curia spetta all'Arcivescovo, che a riguardo, può avvalersi del consiglio del Vicario Generale e dei Vicari Episcopali di Settore.

Art. 6

Tutti coloro che vengono nominati ad esercitare un ufficio di Curia sono tenuti ad adempiere fedelmente all'incarico attenendosi alle norme di Diritto e alle disposizioni dell'Arcivescovo.



Inoltre, sono tenuti ad osservare il segreto d'ufficio e a prestare giuramento nell'assumere l'incarico (cann. 411 §1 del C.I.C.).

Art. 7

§ 1. La nomina di coloro che esercitano o ricoprono un Ufficio nella Curia diocesana è conferita, a prudente giudizio dell'Arcivescovo, e deve essere notificata per iscritto, a norma dei cann. 470 e 156 del C.I.C.
§ 2. Gli incarichi di Curia sono conferiti a tempo determinato, per la durata di un quinquennio, fatta eccezione per l'Ufficio di Vicario Generale.

Nel caso di gravi e circostanziate violazioni, reiterate inosservanze dei propri compiti e per manifesta inefficienza, imperizia e negligenza, si può essere rimossi dall'ufficio o dall'incarico prima dello scadere dei termini di nomina, fatto salvo il diritto di difesa (cann. 193 §2-3-4 del C.I.C.).

TITOLO II

STRUTTURA DELLA CURIA

Art. 8

La Curia dell'Arcidiocesi di Salerno-Campagna-Acerno è strutturata in modo che sia assicurato un profilo organico di competenza. Essa si compone di persone ed uffici così articolati:

- il Vicario Generale;
- il Moderatore della Curia;
- i Vicari Episcopali;
- il Consiglio Episcopale;
- il Cancelliere;
- l'Economista;

Art. 9

La Curia Arcivescovile è articolata in Settori:

- storico-giuridico;
- amministrativo;
- pastorale e organismi di partecipazione ecclesiastica;
- carità, sviluppo sostenibile e giustizia sociale;
- vita religiosa e di speciale consacrazione.



Art. 10

Ciascun Settore della Curia è diretto e coordinato da un Vicario Episcopale, eccetto il settore storico-giuridico, che è sottoposto alla diretta ed esclusiva responsabilità del Vicario Generale.

Art.11

Costituisce parte della struttura della Curia anche il *Tribunale diocesano*, presieduto dal Vicario giudiziale e disciplinato, secondo un proprio regolamento, approvato dall'Arcivescovo, come pure il Tribunale del Metropolita di Appello. Tutti gli operatori dei tribunali vengono nominati dall'Arcivescovo.

Art.12

§ 1. Nella struttura della Curia per determinate categorie di persone o per ambiti specifici dell'Arcidiocesi, l'Arcivescovo si può avvalere di sacerdoti che possono condividere la potestà di governo delegata. Costoro esercitano la potestà delegata, quella che è concessa alla persona stessa non mediante l'Ufficio (can. 131 § 1 del C.I.C.).

§ 2. I delegati Arcivescovili sono tenuti ad esercitare la potestà delegata senza mai oltrepassare i limiti del loro mandato (can. 133 § 1-2 del C.I.C.).

Art. 13

Gli Uffici, i Servizi, le Consulte, le Commissioni e gli altri Organismi di Curia sono sottoposti ai rispettivi Settori, diretti da un Vicario episcopale, allo scopo di favorire un omogeneo coordinamento da parte del Vicario Generale e dei Vicari Episcopali, come disciplinato dal presente Statuto di Curia.

Art. 14

Nel presente Statuto, circa i profili degli Uffici e degli altri Organismi della Curia si attiri alle seguenti definizioni:

- Ufficio di Curia: è costituito stabilmente, guidato da un Direttore, coordinato dal Vicario Episcopale di Settore, svolge funzioni determinate dal presente Statuto, fatto salve le prerogative dell'Arcivescovo, che può, sempre affidare, ad un'Ufficio, ulteriori competenze. Ciascun Ufficio può essere articolato in Sezioni;
- Servizi di Curia: è costituito stabilmente, guidato da un Referente e si occupa di questioni specifiche. I servizi sono coordinati dal Vicario Generale e dal Vicario Episcopale competente per Settore;
- Commissioni: possono essere costituite stabilmente o *ad hoc*, composte da persone con specifiche competenze per questioni che richiedono studio e approfondimento. I membri sono nominati dall'Arcivescovo e svolgono funzione di consulenza;



- *Consulte*: sono costituite stabilmente, formate da persone che rappresentano le diverse realtà ecclesiastiche, coordinate da un Presidente o da un Segretario. Le Consulte svolgono funzioni di coordinamento e di consulenza.

TITOLO III

IL VICARIO GENERALE, I VICARI EPISCOPALI, IL CONSIGLIO EPISCOPALE

Art. 15

Nell'Arcidiocesi di Salerno-Campagna-Acerno è costituito il *Vicario Generale*, quale Ufficio preminente della Curia munito di potestà ordinaria generale, che aiuta l'Arcivescovo nel governo di tutta l'Arcidiocesi a norma dei can. 475, 479 §1 e 481 §1 del *C.I.C.*, e dalle disposizioni del decreto di nomina e dalle norme del presente Statuto.

Art. 16

La Curia può essere dotata della figura del Moderatore di Curia, che ha il compito di coordinare la Curia stessa, nel caso della mancanza di tale figura, la direzione e il coordinamento della Curia spetta al Vicario Generale, coadiuvato dai Vicari Episcopale (can. 473 §2 del *C.I.C.*).

Art. 17

§ 1. Nell'Arcidiocesi di Salerno-Campagna-Acerno, per il buon andamento della vita diocesana, sono costituiti i Vicari Episcopali che aiutano l'Arcivescovo, esercitando la potestà ordinaria settoriale, come definito dal decreto di nomina e dalle norme del presente Statuto (can. 476 del *C.I.C.*).

¶ 2. I Vicari Episcopali, sono nominati dall'Arcivescovo per cinque anni, possono essere confermati solo per un altro quinquennio (can. 477-478 §1 del *C.I.C.*).

Art.18

I Vicari Episcopali agiscono sempre in stretta collaborazione con l'Arcivescovo e con il Vicario Generale, sono tenuti a riferire all'Arcivescovo sulle principali attività programmate ed attuate, senza mai agire contro la sua volontà e il suo intendimento, agiscono in sintonia per il bene e l'armonia dell'Arcidiocesi, secondo il principio ecclesiastico della comunione e dell'unità pastorale di tutta l'Arcidiocesi (can 480 del *C.I.C.*).

Art. 19

I Vicari Episcopali sono responsabili del coordinamento del Settore loro affidato
In piena sintonia con l'Arcivescovo e col *Piano pastorale diocesano*:



- riuniscono periodicamente i Direttori e gli altri responsabili del Settore per programmare le varie attività e verificare l'attuazione;
- presentano all'Arcivescovo, per l'approvazione, i programmi annuali e le iniziative degli Uffici e degli altri organismi del Settore, come pure eventuali documenti e sussidi predisposti dagli stessi;
- concordano con il Vicario Generale e/o il Moderatore della Curia, la dislocazione degli uffici e l'impiego più appropriato del personale nell'ambito del proprio Settore;
- concordano con il Vicario Generale e/o il Moderatore della Curia, il Vicario Episcopale per l'amministrazione e l'economia, il preventivo annuale per le spese necessarie ai singoli Uffici e Servizi della Curia;
- presentano annualmente all'Arcivescovo un resoconto dell'attività di Settore.

Art. 20

§ 1. Per favorire l'unitarietà dell'azione pastorale dell'Arcidiocesi di Salerno-Campagna-Acerno e il buon andamento del governo dell'Arcidiocesi è costituito il Consiglio Episcopale, composto dal Vicario Generale e dai Vicari Episcopali, tale consiglio è sempre presieduto dall'Arcivescovo (can. 473 § 4 del C.I.C.).

§ 2. Il Consiglio Episcopale, collabora con l'Arcivescovo per le decisioni da prendere, in ordine agli aspetti più importanti della vita dell'Arcidiocesi. Alle riunioni del Consiglio Episcopale, l'Arcivescovo può invitare altri sacerdoti, qualora gli argomenti trattati lo richiedessero.

TITOLO IV

Il MODERATORE DELLA CURIA

Art. 21

§ 1. L'Arcivescovo, per meglio coordinare le attività che riguardano la trattazione degli affari amministrativi della Curia, come pure curare che gli altri addetti della Curia svolgano fedelmente l'ufficio loro affidato, può nominare il Moderatore di Curia (can. 473 §2 del C.I.C.).

§ 2. Il Moderatore agisce d'intesa con il Vicario generale, qualora le figure non coincidano, ed opera in collaborazione con i Vicari Episcopali, per assicurare un più efficace coordinamento della Curia.

Il Moderatore di Curia:

- è responsabile diretto della gestione amministrativa ed economica della Curia e del personale addetto, nel rispetto dei contratti di lavoro, approvati dall'Arcivescovo;
- stabilisce, udito il Vicario Episcopale per l'amministrazione, la dislocazione degli Uffici con l'attribuzione del relativo organico;



- vigila, affinché le persone che lavorano nella Curia svolgano con fedeltà e diligenza l'ufficio loro affidato, nel rispetto degli impegni contrattuali;
- cura i rapporti interni tra Settori e Uffici e le comunicazioni esterne, in ordine ai fini generali della Curia;
- redige e programma con i Vicari Episcopali, i Delegati Arcivescovili e gli Uffici di Curia il calendario annuale delle attività, da sottoporre all'arcivescovo per l'approvazione.

TITOLO V

IL SETTORE STORICO-GIURIDICO

Art. 22

Il settore storico-giuridico, coordinato dal Vicario Generale, è costituito dai seguenti Uffici e Servizi:

- Cancelleria;
- Ufficio per le comunicazioni sociali ed istituzionali;
- Ufficio matrimoni;
- Ufficio custodia delle reliquie;
- Servizio diocesano per la tutela dei minori;
- Archivio diocesano;
- Biblioteca diocesana;
- Responsabile servizio informatico

Art. 23

§ 1. Il Cancelliere, nominato dall'Arcivescovo, deve essere un sacerdote di integra reputazione e al di sopra di ogni sospetto (cann. 482-483 §2 del C.I.C.).

§ 2. Secondo l'opportunità, al Cancelliere può essere affiancato un Vice Cancelliere, che lo aiuta nell'espletamento delle sue funzioni, quest'ultimo assume anche la funzione di notaio di Curia (can. 482 §2 del C.I.C.).

Art. 24

In forza del suo ufficio, il Cancelliere è anche Notaio e Segretario della Curia, dirige l'Ufficio di Cancelleria ed esercita le funzioni previste dai cann. 482-490 del C.I.C.;

§ 1. provvede che gli atti dell'Arcivescovo e della Curia, destinati ad avere effetto giuridico, siano redatti compiutamente e conservati nell'archivio della stessa, in formato cartaceo e digitale (can. 482 §1 del C.I.C.).

Inoltre il Cancelliere:



- redige e rilascia attestazioni, certificazioni, dichiarazioni di conformità e di autenticità in relazione ai documenti e ai registri di sua competenza;
- comunica alle competenti autorità civili gli atti dovuti di loro pertinenza;

§ 2. custodisce l'Archivio della Curia, attenendosi alle disposizioni del can. 487 §1 del *C.I.C.*, circa la conservazione delle chiavi, impedendo a chiunque l'accesso, se non con licenza dell'Arcivescovo, oppure, contemporaneamente del Vicario Generale e del Cancelliere stesso. A riguardo ci si attenerà rigorosamente alle disposizioni dei cann. 486 e 488 del *C.I.C.*

- predisponde documenti ufficiali, informazioni e comunicazione di ufficio da pubblicare sul bollettino diocesano, che rappresenta l'organo ufficiale dell'Arcidiocesi;
- trasmette, annualmente, all'Archivio Storico diocesano i documenti non più rilevanti per l'attività corrente della Curia.

§ 3. Il Cancelliere deve provvedere che gli atti di Curia che hanno per loro natura effetto giuridico, siano sottoscritti dall'Ordinario da cui provengono, anche in ordine alla loro validità, e nello stesso tempo provveda egli stesso a controfirmarli.

Art. 25

§ 1. Il Cancelliere è responsabile dell'Archivio della Curia e custodisce in esso, tutti i documenti di interesse giuridico e amministrativo, ad eccezione di quelli riservati all'Arcivescovo che sono custoditi nel suo *Archivio Segreto* (can 482 §1 del *C.I.C.*).

§ 2. Nell'Archivio sono custoditi con particolare cura:

- i fascicoli delle Parrocchie e degli altri enti soggetti alla giurisdizione dell'Arcivescovo, contenenti i dati e i documenti più rilevanti e gli inventari dei beni (can. 486 §2 del *C.I.C.*);
- i fascicoli dei sacerdoti e dei diaconi permanenti, contenenti i dati anagrafici e curriculari con la relativa documentazione;
- i libri delle Ordinazioni, dell'ammissione agli Ordini Sacri e dei Ministri istituiti;
- il libro dei matrimoni celebrati con dispensa dalla forma canonica.

Art. 26

La Cancelleria è lo strumento operativo del Cancelliere ed è retta da un regolamento proprio, che ne definisce competenze e procedure interne, approvato dall'Arcivescovo.

Art. 27

L'Ufficio per le *Comunicazioni Sociali ed Istituzionali*, sotto la guida di un Direttore, nominato dall'Arcivescovo, cura



la pastorale delle comunicazioni sociali dell'Arcidiocesi (canon 747-782 del C.I.C.). In particolare:

§ 1. promuove iniziative per educare la Comunità diocesana alla conoscenza e al corretto uso degli strumenti per la comunicazione sociale, sul piano critico-culturale e in prospettiva pastorale; nonché all'uso dei nuovi strumenti di comunicazioni digitali e telematici (can. 822 §2-3 del C.I.C.);

- cura la formazione e l'aggiornamento degli operatori pastorali delle Comunicazioni Sociali;
- elabora programmi di comunicazione sociale dell'Arcidiocesi, in ordine agli obiettivi del *Piano pastorale diocesano* in base alle risorse disponibili;
- interagisce e collabora con gli organi e strumenti di comunicazione dell'Arcidiocesi;
- offre consulenza e supporto tecnico in materia di comunicazioni sociali agli Uffici della Curia, alle Foranie e alle Parrocchie;

§ 2. intrattiene costanti contatti con il mondo laico della comunicazione sociale, offrendo: collaborazione, dialogo, progettazioni comuni e condivisione di contenuti sociali, culturali e religiosi a: televisioni, radio, giornali, riviste e piattaforme informative;

§ 3. Nell'ambito dell'Ufficio della Comunicazione Sociale e Istituzionale opera, sotto il coordinamento del Vicario Generale, la sezione istituzionale che sovraintende alla divulgazione ufficiale delle notificazioni dell'Arcivescovo e della Curia. Il Vicario Generale, d'intesa con l'Arcivescovo, programma le forme e modalità delle comunicazioni ufficiali, da trasmettere ai media e alle istituzioni civili. Se necessario l'Ufficio può avvalersi di un addetto stampa o un portavoce dell'Arcidiocesi, nominato dall'Arcivescovo.

Art. 28

Presso la Curia vi sia anche l'Archivio segreto in cui si custodiscono con estrema cautela i documenti che devono essere conservati sotto segreto. Di regola questo Archivio, sia collocato presso l'Arcivescovo in un luogo idoneo e a lui esclusivamente riservato (canon. 489-490 del C.I.C.).

Art. 29

In stretta collaborazione con la Cancelleria, è costituito l'*Ufficio matrimoni*, diretto da un Direttore che svolge funzioni di consulenza e di controllo, per tutti gli atti relativi alla celebrazione del matrimonio canonico, a norma dei canoni 1055-1165 del C.I.C. e del *Divisio generale sul matrimonio canonico* della Conferenza Episcopale Italiana del 1998.

Art. 30

§ 1. Presso la Curia dell'Arcidiocesi di Salerno – Campagna – Acerno è costituito il *Servizio Diocesano per la Tutela dei minori e delle persone vulnerabili*, il cui Referente, coadiuvato da un'equipe di esperti, chierici o laici, è nominato dall'Arcivescovo, e posto sotto la diretta responsabilità del Vicario Generale.

§ 2. Il referente, collaborando con l'Arcivescovo, nell'adempimento delle sue responsabilità pastorali, in materia



di tutela dei minori, e degli adulti vulnerabili, ha il compito di:

- proporre iniziative per sensibilizzare il Clero, gli organismi di partecipazione e gli uffici pastorali sul tema della tutela dei minori e delle persone vulnerabili;
- delineare le linee operative, da sottoporre all'Arcivescovo, circa modalità di ascolto e accompagnamento di eventuali vittime di abusi;
- il Referente è chiamato a dare indicazioni circa le modalità di segnalazione, di casi di abuso, agli organi civili e ecclesiastici competenti;
- cooperare con esperti, per prevenire situazioni sospette e segnalando le situazioni più delicate all'Arcivescovo e se del caso al Tribunale Diocesano, dopo aver acquisito l'autorizzazione dell'Arcivescovo.

§ 3. Il Referente diocesano rappresenta il servizio diocesano, presso il Servizio Interdiocesano, Regionale e Nazionale, per un continuo confronto sul delicato tema degli abusi informando, in seguito l'Arcivescovo e il Clero.

Art. 31

L'*Archivio storico diocesano*, sotto la guida di un Direttore, scelto in base a specifiche competenze in materie archivistiche e storiche, assicura l'ordinata sistematizzazione e la consultazione dei documenti dell'Arcidiocesi. È strutturato secondo un proprio regolamento, approvato dall'Arcivescovo. Il Direttore dell'Archivio storico, nominato dall'Arcivescovo può essere coadiuvato da un archivista (can 491 §2 del C.I.C.)

Art. 32

La biblioteca diocesana, dotata di uno specifico regolamento, accoglie, custodisce e rende fruibile il patrimonio librario e bibliografico dell'Arcidiocesi per ricerche e studi. L'organizzazione e il coordinamento della Biblioteca Diocesana è sotto la responsabilità di un Direttore, nominato dall'Arcivescovo, che può essere coadiuvato da un bibliotecario.

Art. 33

§ 1. *L'Ufficio per la Custodia delle Reliquie*, la cui responsabilità è affidata dall'Arcivescovo ad un Direttore, ha il compito di custodire la Lipsanoteca diocesana. Predisponde l'autenticazione e trasmissione di reliquie in essa contenute e destinate alle Parrocchie, o altri Enti Religiosi, che ne facciano richiesta. Ogni rilascio di reliquia necessita dell'autorizzazione dell'Arcivescovo e per le reliquie insigni o onorate da grande pietà popolare si richiede l'autorizzazione della Sede Apostolica (can. 1090 §2 del C.I.C.). L'Arcivescovo può, inoltre, concedere al Direttore le seguenti deleghe: a) curare e svolgere tutte le operazioni che riguarderanno il prelievo e la custodia di frammenti destinati al confezionamento di reliquie, redigendo appositi verbali che andranno conservati in Archivio; b) le riconoscenze canoniche (cfr. *Istruzione 2017* artt. 13-20), c) la traslazione e i pellegrinaggi (cfr. *Istruzione 2017* artt. 31-38), chiedendo dove previsto le autorizzazioni di rito.



§ 2. Il Direttore per la custodia delle reliquie, sotto la diretta responsabilità del Vicario Generale si occuperà del coordinamento pastorale, liturgico e amministrativo dei Santuari dell'arcidiocesi. Luoghi nei quali si offrano ai fedeli con maggior abbondanza i mezzi della salvezza, come pure si coltivano le sane forme della pietà popolare. L'azione di coordinamento si compie nel rispetto delle prerogative dei Rettori e di eventuali statuti propri dei Santuari.

Il Direttore collaborerà d'intesa, oltre che con il Vicario Generale, dal quale dipende, anche con il Vicario Episcopale per l'amministrazione e con il Direttore dell'Ufficio Liturgico e dell'Ufficio Beni Culturali (cann. 1230-1234 del C.I.C.).

Art. 34

Il *Servizio informatico* è affidato ad un Responsabile, nominato dall'Arcivescovo, che:

- presta assistenza a tutti gli Organismi della Curia, alle Parrocchie e alle Foranie per la realizzazione e la gestione dei sistemi informatici, in tutti i suoi aspetti: progettuali, tecnici e formativi. Avrà particolare attenzione nel garantire la sicurezza, per i processi di elaborazione informatica dei dati e dei documenti dell'Arcidiocesi;
- d'intesa con l'Ufficio per le Comunicazioni Sociali, fornisce a persone appositamente segnalate dalle Parrocchie, dagli Istituti religiosi e dai Movimenti ecclesiastici, elementi formanti e informativi circa l'utilizzo di strumenti telematici e digitali.

TITOLO VI

SETTORE PER L'AMMINISTRAZIONE

Art. 35

Il Settore per l'Amministrazione, coordinato dal Vicario Episcopale per l'amministrazione, si occupa delle realtà economiche che costituiscono uno strumento a servizio della pastorale. È coordinato dal Vicario Episcopale per l'Amministrazione, nominato dall'Arcivescovo. Ha la responsabilità amministrativa, diretta e indiretta sugli Enti sottoposti alla giurisdizione dell'Arcivescovo. Il Settore si compone dei seguenti uffici:

- Ufficio amministrativo
- Economo diocesano
- Ufficio beni culturali e nuova edilizia di culto
- Commissione arte sacra
- Promotoria Legati



- Responsabile per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica -"Sovvenire".

Art. 36

A discrezione dell'Arcivescovo, il *Vicario Episcopale per l'amministrazione*, può anche ricoprire l'incarico di Direttore dell'Ufficio Amministrativo. Al Vicario Episcopale per l'Amministrazione può essere conferita la funzione di Procuratore dell'Arcivescovo per rappresentare e gestire l'Ente Arcidiocesi di Salerno-Campagna-Acerno nell'ambito della giurisdizione civile.

Art. 37

Il Vicario Episcopale per l'Amministrazione:

- coordina, in collaborazione con il Moderatore di Cura e il Cancelliere, il lavoro dei vari Uffici di Cura sotto il profilo tecnico amministrativo;
- è responsabile, d'intesa con il Vicario Generale, della gestione amministrativa ed economica della Curia e del personale addetto;
- è responsabile dei servizi e delle infrastrutture tecnologiche, nonché delle comunicazioni per i diversi uffici; come pure delle procedure amministrative e informatiche, del processo di uniformità della modulistica e delle procedure burocratiche dei diversi uffici;
- è responsabile della manutenzione ordinaria e straordinaria della Curia, d'intesa con il Vicario Generale e l'Economista, con i quali, predispone, il bilancio della Curia, con l'indicazione delle necessità finanziarie dei singoli Settori e relativi Uffici e Servizi.

Art. 38

L'*Ufficio Amministrativo*, cui è preposto un Direttore, nominato dall'Arcivescovo, sia esperto in economia e diritto, distinto per onestà e riconosciuta integrità morale. L'arcivescovo può nominare Direttore dell'Ufficio lo stesso Vicario Episcopale per l'Amministrazione. Il Direttore dell'Ufficio Amministrativo ha come compito l'ordinato espletamento di tutte le attività connesse all'amministrazione dei beni dell'Arcidiocesi.

Art. 39

Il Direttore dell'Ufficio Amministrativo, collabora con l'Arcivescovo e l'Economista per tutto quanto concerne l'amministrazione dei beni appartenenti alle persone giuridiche pubbliche soggette all'Arcivescovo:

- cura l'attività di informazione e formazione del clero circa le questioni economiche;
- offre assistenza ai vari Enti ecclesiastici dell'Arcidiocesi, in tutte quelle necessità, che riguardano questioni economiche, giuridiche, tributarie e fiscali;



- controlla e predisponde le autorizzazioni per gli atti di ordinaria e straordinaria amministrazione degli Enti ecclesiastici soggetti all'Arcivescovo.

Art. 40

In forza delle suddette finalità l'Ufficio Amministrativo:

- vigila sull'amministrazione ordinaria e straordinaria degli Enti soggetti all'Arcivescovo (can. 1276 §1 del C.I.C.);
- istruisce le pratiche relative all'autorizzazione per gli atti di straordinaria amministrazione, secondo le disposizioni dell'Arcivescovo e della CEI. Cura le pratiche sotto il profilo canonico e civile, per ottenere i prescritti pareri, necessari da parte della Curia e delle autorità civili;
- fornisce al Consiglio Diocesano Affari Economici e al Collegio dei Consultori gli elementi necessari, di natura tecnica, giuridica, economica e pastorale, per le valutazioni di competenza e predisponde i decreti autorizzativi e i nulla osta necessari.

Art. 41

Nel rapporto con la Curia diocesana, l'Ufficio Amministrativo predisponde, secondo le disposizioni nel Vicario Generale e dell'Economia, il bilancio preventivo e consuntivo della Curia diocesana. Provvedendo a garantire la copertura economica e le relative spese necessarie per il buon andamento dei singoli Uffici e dei vari Servizi nonché, dei tre Settori della Curia.

Art. 42

§ 1. L'ufficio amministrativo avrà cura di provvedere alla gestione del personale della Curia Arcivescovile, d'intera con il Vicario Generale e l'Economia, con speciale riguardo alla giusta remunerazione, formazione, aggiornamento e versamento dei diritti previdenziale e sanitari.

§ 2. Tra i compiti dell'Ufficio Amministrativo e del Vicario Generale vi è quello di trasmettere all'Istituto Interdiocesano per il Sostentamento del Clero, e ai diretti interessati, il prospetto della situazione remunerativa di ciascuno Sacerdote, con i relativi aggiornamenti annuali.

Art. 43

All'Ufficio Amministrativo Diocesano sono annessi: la Segreteria amministrativa e la Cassa diocesana, funzionalmente dirette dal Direttore dell'Ufficio Amministrativo, che offrono all'Economia e agli altri Uffici di Curia il necessario supporto per quanto attiene alla gestione economica ed operativa della Curia.



Art. 44

L'*Economus diocesano*, nominato dall'Arcivescovo, deve essere esperto in economia e distinto per onestà e riconosciuta integrità morale; non può essere rimosso *perdurante munere* se non per causa grave, dopo aver sentito il parere del Collegio dei Consultori e del Consiglio per gli Affari Economici Diocesano (can. 494 §1 e §2 del *C.I.C.*).

Art. 45

L'Economus diocesano, amministra i beni dell'Arcidiocesi, sotto l'autorità dell'Arcivescovo, secondo le direttive del Consiglio per gli Affari Economici Diocesano, a norme dei can. 494 §§ 3-4 e 1281-1289 del *C.I.C.*, in ottemperanza alle vigenti normative canoniche e civili. In particolare:

- provvede alla corretta e ordinata amministrazione dei beni dell'Arcidiocesi sotto il profilo contabile e giuridico amministrativo, avvalendosi della collaborazione di esperti nominati dall'Arcivescovo;
- provvede, dopo l'approvazione dell'Arcivescovo, alle spese preventivate dal bilancio dei Settori e Uffici di Curia;
- dà esecuzione ai mandati di pagamento predisposti dall'Ufficio Amministrativo o direttamente dall'Arcivescovo e dal Vicario Generale;
- riscuote i tributi ordinari e straordinari dalle persone giuridiche pubbliche soggette all'Arcivescovo (can.1273);
- redige annualmente il bilancio consuntivo e preventivo da presentare al Consiglio per gli Affari Economici Diocesano. Infine, coordina la sensibilizzazione e la riscossione delle collette diocesane e universali.

Art. 46

Al Settore per la vita amministrativa afferisce l'*Ufficio beni culturali e nuova edilizia di culto*, che si occupa della tutela e valorizzazione del patrimonio storico-artistico dell'Arcidiocesi di Salerno-Campagna-Acerno e della sua fruizione pastorale. In particolare:

§ 1. promuove la conoscenza e la valorizzazione dei beni culturali dell'Arcidiocesi, elabora e coordina i progetti per la conservazione, il restauro, la valorizzazione e la fruizione dei beni culturali dell'Arcidiocesi di Salerno-Campagna-Acerno;

- provvede alla catalogazione dei beni storico-artistici, mobili e immobili di proprietà dell'Arcidiocesi e degli Enti ecclesiastici soggetti alla giurisdizione dell'Arcivescovo;
- fornisce consulenza e supporto agli Organismi della Curia, alle Parrocchie e agli altri Enti ecclesiastici, nel campo dei beni culturali, artistici, archeologici e storici;

§ 2. L'Ufficio inoltre, presta la sua opera per la progettazione e costruzione di nuovi complessi parrocchiali e strutture pastorali;



- promuove iniziative per valorizzare il patrimonio storico-artistico dell'Arcidiocesi nell'ambito catechetico e liturgico in collaborazione con gli Uffici competenti;
- intrattiene, rapporti di reciproca collaborazione e informazione con le Istituzioni Civili, per quanto attiene la costruzione di nuovi complessi parrocchiali e pastorali, acquisendo i necessari permessi e le autorizzazioni di rito. Nell'espletare la suddetta competenza l'Ufficio intrattiene rapporti con l'Ufficio nazionale della CEI e le sue articolazioni regionali.

§ 3. In particolare, di rilevante importanza è il rapporto che l'Ufficio intrattiene con il Ministero dei Beni Culturali, con la finalità di ottenere le necessarie autorizzazioni per intraprendere lavori di restauro e conservazione di beni ecclesiastici dell'Arcidiocesi, sottoposti a vincoli: artistici, archeologici e paesaggistici.

Art. 47

La Commissione diocesana per l'arte sacra e i beni culturali, assiste l'Ufficio Beni Culturali e nuove Edilizia di Culto nell'espletamento delle sue funzioni. Presieduto dal Vicario Generale è composto dal Vicario Episcopale per l'Amministrazione, dai Direttori per l'Ufficio dei Beni Culturali, dell'Ufficio Liturgico, dell'Ufficio per la Catechesi e Evangelizzazione, dell'Ufficio per la Cultura e l'Arte e dall'Economista Diocesano, inoltre può comprendere altri membri nominati dall'Arcivescovo, in ragione della competenza, in Beni culturali e Arte Sacra.

Art. 48

La Promotoria dei Legati Più è l'Ufficio della Curia, cui è preposto un Direttore, nominato dall'Arcivescovo e amministra gli oneri di culto, legati a beni mobili e immobili, a norma dei can. 1299-1310 del C.I.C.

Art. 49

Le competenze del Direttore della Promotoria dei Legati Più sono:

- fornire indicazioni circa la fruttuosa gestione del patrimonio dei legati depositati. Trasmettere, ai responsabili degli Enti, tenuti agli adempimenti degli Oneri dei legati, le somme corrispondenti agli interessi maturati per la celebrazione delle SS. Messe;
- aggiornare le Parrocchie, e gli altri Enti, o sacerdoti incaricati di celebrare SS. Messe provenienti da legati, in merito al capitale, alla rendita effettiva e al dettaglio delle messe da celebrare;
- conservare i documenti delle fondazioni dei legati Più, copia dei testamenti che dispongono fondazioni di legati; ha anche il compito di custodire le somme o i beni immobili assegnati a titolo di dote per le singoli Fondazioni Più;
- proporre nuove forme di investimenti, per fare in modo, da accrescere le risorse necessarie per garantire la soddisfazione degli oneri come da volontà degli offerenti, contenute nelle tavole di fondazione.



Art. 50

- § 1. La Promozione dei Legati Più, attraverso il suo Direttore, d'intesa con il Vicario Episcopale per l'Amministrazione, ha l'obbligo di verificare annualmente che le SS. Messe siano state celebrate dalle parrocchie o dagli altri Enti i cui beni sono gravati da Legati Più;
- § 2. Il Direttore deve controllare che la rendita di un legato sia sufficiente per la celebrazione, almeno di una Santa Messa; in caso contrario può sollecitare le parrocchie, affinché, provvedano ad aumentare il capitale o permettere l'accorpamento delle Messe. In caso di impossibilità di aumento del capitale, con l'autorizzazione dell'Arcivescovo, d'intesa con il Vicario Generale e il Vicario Episcopale per l'Amministrazione, dispone quanto necessario per la riduzione o l'accorpamento dei Legati Più. L'Ufficio provvede a preparare gli appositi provvedimenti da sottoporre all'Arcivescovo.

Art. 51

Il Servizio per la Promozione del *Sostegno Economico* alla Chiesa "Sovvenire" affidato ad un Referente, nominato dall'Arcivescovo: progetta, coordina e sostiene tutte le attività di promozione e sensibilizzazione per il sostegno alle necessità della Chiesa. In particolare:

- promuove iniziative per educare la Comunità ecclesiale alla, corresponsabilità e alla partecipazione, in ordine alle necessità economiche della Chiesa;
- elabora e comunica informazioni aggiornate, relative al sistema di sostegno economico della Chiesa, in particolare circa gli strumenti e le modalità di partecipazione;
- opera con il Servizio Nazionale della CEI per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa.

TITOLO VII

SETTORE PER LA PASTORALE E GLI ORGANISMI DI PARTECIPAZIONE ECCLESTIALE

Art. 52

Il settore per la pastorale e gli organismi di partecipazione ecclesiale, coordinato da un Vicario Episcopale, che a discrezione dell'Arcivescovo svolge anche la funzione di Direttore del Consiglio Pastorale Diocesano, raggruppa gli Uffici ed i Servizi che si riferiscono al *mane profetico e sacerdotale* del popolo di Dio, al primato dell'evangelizzazione, della catechesi, della santificazione e dell'educazione (cann. 386 e 387 del C.I.C.). Il settore si compone dei seguenti Uffici e Servizi:

- Ufficio catechesi e evangelizzazione;
- Ufficio liturgico;
- Ufficio per la pastorale della famiglia;



- Ufficio per la promozione della cooperazione missionaria;
- Ufficio pastorale giovanile;
- Ufficio confraternite;
- Ufficio ecumenismo e dialogo interreligioso;
- Ufficio pellegrinaggi;
- Ufficio pastorale dello sport e tempo libero;
- Ufficio per la pastorale della cultura e dell'arte;
- Servizio pastorale delle vocazioni;
- Servizio per l'Insegnamento della Religione Cattolica (IRC) ;
- Servizio pastorale della Scuola;
- Servizio pastorale dell'Università e della ricerca;
- Servizio per l'apostolato biblico;
- Servizio per il catecumenato;
- Servizio per la catechesi per le persone diversamente abili;
- Servizio pastorale dei ministranti;
- Servizio pastorale per gli oratori;

All'Ufficio per la Catechesi e Evangelizzazione sono affidati, per il loro coordinamento i seguenti Servizi:

- Servizio per il catecumenato; Servizio per la catechesi per le persone diversamente abili; Servizio per l'apostolato biblico;

All'Ufficio per la Pastorale Giovanile sono affidati, per il loro coordinamento i seguenti Servizi:

- Servizio pastorale della Scuola; Servizio pastorale dell'Università e della ricerca; Servizio pastorale delle vocazioni; Servizio pastorale dei ministranti; Servizio pastorale per gli oratori;

Art. 53

L'Ufficio per la Catechesi e Evangelizzazione promuove e coordina tutte le iniziative di evangelizzazione, catechesi e educazione alla fede a livello diocesano, foraniale e parrocchiale, secondo le indicazioni del Piano Pastorale Diocesano e delle norme pastorali approvate dall'Arcivescovo (can. 773-780 del C.I.C.). In particolare:

- elabora studi, riflessioni e proposte in ordine all'evangelizzazione e alla catechesi nel contesto religioso e culturale dell'Arcidiocesi;



- funge da osservatorio permanente delle esperienze di evangelizzazione e dell'attività catechistica dell'Arcidiocesi;
- cura la formazione, l'aggiornamento e il coordinamento dei catechisti e degli altri operatori della pastorale profetica in collaborazione con i vari centri formativi dell'Arcidiocesi;
- predisponde istruzioni, strumenti e sussidi per una chiesa incarnata nei vari ambiti della pastorale diocesana;
- predisponde e redige un rapporto, sulla situazione catechetica dell'Arcidiocesi da presentare annualmente all'Arcivescovo e al Consiglio Pastorale Diocesano.

Art. 54

§ 1. Nell'ambito dell'Ufficio per la Catechesi e l'Evangelizzazione, opera il Servizio per il Catecumenato, che ha la finalità specifica di favorire lo stile catecumenario della catechesi e di assistere, in collaborazione con l'Ufficio Migrantes, le Comunità parrocchiali e le varie Comunità etniche, gli itinerari di catecumenato e di iniziazione cristiana degli adulti secondo gli orientamenti approvati dall'Arcivescovo (cann. 206, 865 e 851 del C.I.C.);

§ 2. Nell'ambito dell'Ufficio per la Catechesi e l'Evangelizzazione opera, anche il servizio per la catechesi alle persone diversamente abili, che favorisce l'attenzione, da parte delle comunità ecclesiali, per la catechesi nelle diverse aree della disabilità, preparando operatori in grado di svolgere tale ministero con adeguati sussidi.

§ 3. Sempre nell'ambito dell'Ufficio della Catechesi e dell'Evangelizzazione opera, il Servizio per l'Apostolato Biblico, che ha il compito di favorire la diffusione e la conoscenza della Parola di Dio nel più ampio contesto dell'animazione pastorale dell'Arcidiocesi, dando un supporto a tutti gli Uffici e Servizi che hanno la necessità di radicare la prassi ecclesiale nella divina Rivelazione.

Art. 55

L'*Ufficio Liturgico* dell'Arcidiocesi è chiamato ad attuare le finalità specifiche dell'apostolato liturgico, presieduto da un Dissetore, nominato dall'Arcivescovo, con il compito di aiutare l'Arcivescovo nell'esercizio della missione che gli è propria di: moderatore, custode e promotore della vita liturgica diocesana (cann. 835, 838). In particolare:

§ 1. cura la conoscenza e lo studio dei documenti ecclesiastici e dei vari libri liturgici per favorire la formazione della Comunità diocesana all'autentico spirito della liturgia;

- provvede alla formazione dei fedeli, soprattutto chierici al canto liturgico e alla musica sacra. Promuove la conoscenza e l'applicazione della normativa ecclesiastica circa la musica e il canto liturgico, favorisce le istituzioni e la vitalità delle *rotte* e dei cori parrocchiali;



- collabora, con il Coro Diocesano, ad elaborare sussidi per le celebrazioni, a livello diocesano, e favorire la partecipazione attiva dei fedeli;
- provvede alla corretta e fruttuosa celebrazione dei sacramenti secondo la disciplina vigente e le norme pastorali diocesane. Inoltre si fa carico di iniziative per l'apostolato liturgico, le celebrazioni dell'Arcivescovo, la musica sacra, l'arte per la liturgia e la pietà popolare (can. 387, 392 §2 e 846 del C.I.C.);

§ 2. L'Ufficio, si fa carico di vigilare sulla disciplina liturgico-sacramentale, ad eccezione delle questioni canoniche, riguardanti il sacramento del matrimonio (can. 2 del C.I.C.);

- promuove la formazione, l'aggiornamento liturgico, tanto nell'ambito della formazione permanente del clero, quanto per la formazione dei ministri ordinati, dei ministri istituiti e dei ministri straordinari della comunione;
- all'Ufficio Liturgico compete la preparazione e la direzione delle celebrazioni liturgiche di maggiore rilievo diocesano in Cattedrale e nelle occasioni previste dall'Arcivescovo;
- prepara le celebrazioni liturgiche più significative dell'Arcidiocesi di Salerno-Campagna-Acerno;
- predisponde il calendario liturgico diocesano corredata dalle opportune istruzioni;

§ 3. Il Direttore dell'Ufficio è membro della Commissione diocesana per l'arte sacra, si occupa, in modo particolare, di armonizzare le celebrazioni liturgiche con i contesti architettonici e storici. Inoltre mantiene gli opportuni collegamenti con l'Ufficio Liturgico Regionale e l'Ufficio Liturgico Nazionale.

Art. 56

L'Ufficio Liturgico si occupa, inoltre, di tutte le varie forme della pietà popolare, specialmente di quelle forme di religiosità, legate alla storia religiosa dell'Arcidiocesi, con il compito di valorizzarle, purificandole, dove è necessario ed evangelizzarle (can. 839 e 1234 del C.I.C.). In particolare:

- svolge un lavoro di ricognizione e di monitoraggio delle varie forme di pietà popolare esistenti nell'Arcidiocesi;
- valorizza il patrimonio della pietà popolare attraverso: incontri di studio, convegni e pubblicazioni che ne favoriscano la conoscenza e il significato intrinseco;
- prepara sussidi e incontri formativi per educare la Comunità diocesana a una matura esperienza di pietà popolare in armonia con le direttive del Magistero e gli orientamenti dell'Arcivescovo;
- elabora elementi di valutazione e di regolamentazione delle varie forme di pietà popolare secondo gli orientamenti dell'Arcivescovo.



Art. 57

L'Ufficio Diocesano per la Pastorale della famiglia promuove, anima e coordina la pastorale familiare dell'Arcidiocesi in tutte le sue molteplici forme. Alla guida dell'Ufficio viene nominato un Direttore coadiuvato da coppie di sposi adeguatamente preparate. In particolare:

- educa la Comunità ecclesiale all'attenzione verso le famiglie e alla cultura della vita, attraverso convegni, proposte di catechesi, incontri di preghiera, feste e la preparazione di sussidi formativi;
- elabora linee e proposte concrete di pastorale familiare secondo gli orientamenti del Piano Pastorale Diocesano e le Direttive Nazionali della CEI;
- promuove l'educazione dei giovani all'affettività, occupandosi, inoltre, della pastorale dei fidanzati, della spiritualità familiare, della pastorale dei fedeli separati, divorziati e/o passati a nuove unioni;
- sostiene le Parrocchie nei loro programmi di pastorale familiare e di preparazione a una fruibile celebrazione del matrimonio;
- offre percorsi di accompagnamento alle nuove famiglie, affinché, osservando e custodendo con fedeltà il patto coniugale, possano condurre una vita coniugale intensa e santa;
- cura la formazione e l'aggiornamento degli operatori di pastorale familiare, in collaborazione con i centri formativi diocesani e favorisce la realizzazione di Consultori familiari a livello diocesano e parrocchiale;
- coordina le associazioni, gruppi e movimenti ecclesiastici o di ispirazione cristiana che agiscono nell'ambito della famiglia; mantiene contatti con i Forum regionale e nazionale delle associazioni di famiglie;
- intrattiene un costante rapporto con le istituzioni civili che si occupano delle politiche sociali e familiari, partecipando anche a progetti di adozione che coinvolgono minori in difficoltà;
- particolare attenzione sarà data alle situazioni di fragilità familiari con l'ausilio della struttura pastorale del Tribunale Interdiocesano Salernitano.

Art. 58

§ 1. *Il Servizio di Pastorale Vocazionale* presieduto da un Direttore, nominato dall'Arcivescovo, promuove le vocazioni affinché si possa provvedere alle necessità della Chiesa. Il Servizio suscita e sostiene le iniziative per favorire le vocazioni ai diversi ministeri e alla vita consacrata avendo cura, in modo speciale, delle vocazioni sacerdotali e missionarie, nonché delle vocazioni di speciale consacrazione alla vita religiosa (cann. 385-574). Opera attraverso incontri di formazione, in stretta collaborazione con la Pastorale giovanile, propone iniziative vocazionali e la preparazione di strumenti di divulgazione sull'argomento.

§ 2. Il Servizio si avvale di un'equipe composta dalle diverse forme di vocazione cristiana presenti in diocesi coinvolgendo anche i luoghi di formazione come il Seminario Arcivescovile.



Art. 59

L'Ufficio per la Pastorale Missionaria, diretto da un Direttore nominato dall'Arcivescovo, promuove e coordina tutte le iniziative di animazione missionaria e *ad gentes*. In particolare:

- promuove la sensibilità missionaria dell'Arcidiocesi, attraverso esperienze, iniziative e proposte formative (can 781);
- cura i servizi missionari ad gentes dell'Arcidiocesi e mantiene contatti con i missionari dell'Arcidiocesi presenti nei vari paesi del mondo (can 257 §2 del C.I.C.);
- cura le raccolte missionarie nelle varie giornate previste dalla Santa Sede e in casi particolari dalla C.E.I. e dall'Arcidiocesi;
- coordina i vari soggetti missionari operanti nell'ambito dell'Arcidiocesi, nel rispetto del carisma di ciascuno, armonizzandone le iniziative con il Piano Pastorale Diocesano;
- intrattiene costanti rapporti con l'Ufficio Nazionale Missionario della C.E.I. e le Pontefice Opere Missionarie;

Art. 60

L'Ufficio per la Pastorale Giovanile, coordinato da un Direttore, nominato dall'Arcivescovo, promuove la pastorale del mondo giovanile in tutte le sue articolazioni, per favorire la formazione dei giovani alla via buona del Vangelo e la loro gioiosa testimonianza nella Chiesa e nel mondo. In particolare:

§ 1. propone riflessioni e iniziative per aiutare la comunità ecclesiale a riflettere sulla condizione dei giovani nel contesto dell'Arcidiocesi, per acquisire coscienza delle loro attese e delle loro difficoltà in ordine all'esistenza e alla fede;

- studia, progetta e propone itinerari ed esperienze di pastorale giovanile secondo gli orientamenti del Piano Pastorale Diocesano;
- promuove e anima manifestazioni e iniziative di spiritualità e di pastorale giovanile diocesane, nazionali e internazionali;
- sostiene e coordina il lavoro delle parrocchie, delle foranie e degli altri Centri di pastorale giovanile nei loro programmi pastorali, come pure si occupa di animare iniziative e manifestazioni di spiritualità per i giovani;
- cura la formazione e l'aggiornamento degli operatori di pastorale giovanile, in collaborazione con i centri formativi diocesani;

§ 2. il Direttore dell'Ufficio, in accordo con gli altri direttori, coordina la sinergia tra i diversi Uffici e Servizi, che interagiscono con il mondo giovanile come i Servizi di Pastorale Scolastica, Pastorale Universitaria, Pastorale Vocazionale e l'Ufficio Pastorale dello Sport e del Tempo Libero.



§ 3. All'interno dell'Ufficio di Pastorale Giovanile, operano il Servizio della Segreteria Diocesana dei Ministranti, che propone ai ragazzi un percorso formativo e spirituale per la loro crescita, sia a livello diocesano che a livello parrocchiale, ed il Servizio per gli Oratori, che si occupa del coordinamento degli oratori che operano all'interno delle parrocchie e soprattutto nel servizio di formazione degli animatori.

Art. 61

In considerazione della tradizione circa la diffusione delle *Confraternite*, nell'Arcidiocesi di Salerno-Campagna-Acerno e tenuto conto del compito della Chiesa di favorire, la promozione dell'apostolato dei laici, si vuole assicurare una cura e un coordinamento specifico per le Confraternite dell'Arcidiocesi (cann. 216, 225 e 329 del *C.I.C.*), con un Ufficio, diretto da un Direttore nominato dall'Arcivescovo, con il compito di:

§ 1. promuovere lo studio e la conoscenza delle Confraternite dell'Arcidiocesi, della loro storia, tradizione, finalità e del patrimonio artistico culturale;

- curare la formazione dei membri delle confraternite, secondo lo spirito evangelico ed ecclesiale conforme ai tempi, in osservanza delle linee del Piano Pastorale Diocesano sulla funzione delle Associazioni pubbliche di fedeli (cann. 312 e 320 del *C.I.C.*);
- vigilare sulle attività di culto e di apostolato delle confraternite, affinché, siano svolte nel rispetto delle norme vigenti;
- preservare e promuovere la tutela dei beni appartenenti alle confraternite, evitando dispersione e degrado del patrimonio storico artistico accumulato nei secoli;

§ 2. Il Direttore dell'Ufficio si adopererà per l'erezione di nuove Confraternite, su richiesta di fedeli, dopo aver avuto il consenso del parroco competente e dell'Arcivescovo; provvederà ad eventuali commissariamenti, udito il Vicario Episcopale per la Pastorale e il Vicario Episcopale per l'Amministrazione. Nel caso di estinzione, d'intesa con l'Ufficio Amministrativo e l'Ufficio Beni Culturali, porrà in essere tutti gli atti necessari per l'acquisizione al patrimonio dell'Arcidiocesi dei beni dell'ente Confraternita estinto secondo le disposizioni dell'Arcivescovo.

Art. 62

L'*Ufficio per l'Ecumenismo e per il Dialogo Interreligioso*, retto da un Direttore, nominato dall'Arcivescovo, ha il compito di curare le attività e le relazioni ecumeniche. In particolare (cf. *Direttorio ecumenico*, n. 41):

§ 1. rappresenta l'Arcivescovo nei rapporti con le altre Chiese e Comunità cristiane;

- presiede la Commissione ecumenica diocesana e informa e consiglia l'Arcivescovo in merito alle questioni ecumeniche e interreligiose;
- promuove la sensibilità e la pastorale per l'ecumenismo attraverso sussidi, iniziative di studio, dialogo e



momenti comuni di preghiera;

- favorisce l'esercizio pratico dell'ecumenismo, prima di tutto l'ecumenismo spirituale, che consiste nella conversione interiore dei cristiani;
- contribuisce a formare chierici e laici affinché sappiano rispondere con chiarezza alla problematica delle "sette" di ispirazione cristiana o sincretiste che possono confondere il popolo di Dio;

§ 2. nel contesto attuale, che vede persone appartenenti ad altre religioni, presenti nella società, l'Ufficio con carità e zelo missionario sensibilizza la comunità diocesana all'accoglienza, al dialogo e all'annuncio di Cristo. Si provvederà, per facilitare il dialogo interreligioso, alla costituzione di una Commissione per il dialogo interreligioso, che si avvarrà dell'aiuto di esperti: chierici, religiosi e laici.

Mantiene i contatti con i delegati delle altre diocesi e con gli Organismi ecumenici Regionali e Nazionali nonché con gli organismi addetti al dialogo interreligioso.

Art. 63

Il *Servizio per l'Insegnamento della Religione Cattolica (IRC)*, retto da un Direttore, nominato dall'Arcivescovo, coordina l'insegnamento della religione cattolica nella scuola di ogni ordine e grado, coadiuvato da persone competenti nel campo pedagogico e giuridico legislativo. In particolare:

- verifica, d'intesa con il Vicario Episcopale di Settore, i requisiti previsti dai can. 804 §2 e 805 del C.I.C., dalle Delibere della CEI e dalle norme diocesane, per il riconoscimento dell'idoneità all'insegnamento della Religione cattolica nelle scuole;
- provvede a realizzare le necessarie intese, secondo la normativa vigente, con le autorità scolastiche per la nomina degli insegnanti di Religione;
- cura la formazione e l'aggiornamento degli Insegnanti di Religione in servizio;
- cura i rapporti con i dirigenti scolastici e le altre autorità competenti per la gestione della pubblica istruzione a livello regionale e nazionale.

Art. 64

Il *Servizio per la Pastorale della Scuola*, diretto da Referente, nominato dall'Arcivescovo, promuove e coordina tutte le iniziative di pastorale scolastica. In particolare:

- elabora riflessioni e proposte in ordine ai problemi educativi, nell'ambito del contesto scolastico, di tutti gli ordini e gradi dell'istruzione: pubblica, paritaria, privata e parentale. In collaborazione con l'Ufficio Catechistico e gli altri Uffici di Curia competenti per materia, opera per garantire nell'Arcidiocesi un programma comune di presenza ed azione ecclesiale;



- promuove iniziative per favorire la conoscenza, l'attenzione e il dialogo delle Comunità ecclesiali verso il complesso mondo della scuola, in collaborazioni con gli altri Uffici della Curia;
 - oltre a rapportarsi con la componente studentesca, il Servizio promuove relazioni di natura pastorale con tutti gli operatori scolastici, in modo particolare, curando un rapporto stabili con: i presidi, i dirigenti scolastici, i docenti e il personale addetto;
- Il Servizio cura in modo particolare il sostegno e il coordinamento delle scuole cattoliche, di ogni ordine e grado, e il loro attivo inserimento nella pastorale diocesana.

Art. 65

§ 1. Il *Servizio per la Pastorale Universitaria e della Ricerca*, diretto da un Referente, nominato dall'Arcivescovo, elabora progetti diocesani di pastorale universitaria, in collaborazione con il Servizio pastorale della cultura e dell'arte, curando i rapporti con le istituzioni accademiche e garantendo la presenza dei Cappellani Universitari presso l'università, inoltre, coordina l'attività della Cappella Universitaria.

§ 2. Il Servizio per la Pastorale Universitaria si fa carico di elaborare progetti, che coinvolgano l'università, con le Istituzioni accademiche dell'Arcidiocesi, circa progetti di ricerca di comuni interesse.

§ 3. Oltre ad avere una particolare sollecitudine per la componente studentesca, il Servizio per la pastorale universitaria avrà cura di sviluppare peculiari relazioni con la componente accademica dei docenti come pure del personale addetto, sviluppando progetti di carità intellettuale.

Art. 66

L'*Ufficio Pellegrinaggi*, retto da un Direttore, nominato dall'Arcivescovo, promuove la pastorale del turismo religioso e la valorizzazione del patrimonio culturale e religioso dell'Arcidiocesi. In particolare:

- promuove nell'Arcidiocesi, la pastorale del turismo religioso attraverso la sensibilizzazione, l'assistenza e il supporto organizzativo per iniziative sia a livello diocesano che parrocchiale;
- studia, elabora e promuove itinerari di turismo religioso nell'ambito dell'Arcidiocesi, valorizzando percorsi di fede, luoghi religiosi di particolare interesse spirituale e cultuale, nonché iniziative, in grado di unire il momento ricreativo con il ristoro interiore;
- si adopera affinché i Santuari, le Chiese e i siti archeologici dell'Arcidiocesi, o ad essa affidati, siano fruibili. Inoltre cura la pubblicazione di guide e sussidi che ne trasmettono il significato, sempre d'intesa con le Istituzioni civili, che sovraintendono ai beni culturali di interesse religioso-turistico;
- promuove e organizza pellegrinaggi diocesani, in collaborazione con gli altri Uffici e Servizi competenti della Curia, occupandosi di tutti gli aspetti logistici;
- intrattiene contatti e collaborazione con associazioni, enti e organismi che operano nel campo del



inquinato religioso presenti nell'Arcidiocesi.

Art. 67

L'Ufficio per la Pastorale della Cultura e dell'Arte, diretto da un Direttore, nominato dall'Arcivescovo, cura la tutela e valorizzazione del patrimonio dei beni culturali dell'Arcidiocesi di Salerno-Campagna-Acerno, per favorire un dialogo vivo tra fede e cultura e promuovere un'evangelizzazione dei saperi, attenta alle attese del nostro tempo. In particolare:

§ 1. promuove iniziative per educare la Comunità ecclesiale alla comprensione dei processi culturali in atto, nella prospettiva evangelica dei "segni dei tempi" e dell'inculturazione della fede;

- elabora e gestisce i progetti diocesani di pastorale della cultura;
- coordina e sostiene le attività di pastorale della cultura che vengono promosse dalle Parrocchie, dalle Foranie e da altri soggetti ecclesiastici dell'Arcidiocesi;
- intrattiene rapporti costanti con le istituzioni e i centri culturali cattolici presenti nell'Arcidiocesi per favorire un'armonizzazione delle varie iniziative, alla luce delle linee pastorali dell'Arcivescovo;
- cura i rapporti con le istituzioni accademiche e con altri centri culturali laici al fine di favorire il dialogo e la collaborazione.

§ 2. Il Museo Diocesano, retto da un Direttore, nominato dall'Arcivescovo, dotato di uno specifico ordinamento, rientra nella competenza dell'Ufficio per la Pastorale della Cultura e dell'Arte. Provvede alla tutela e alla conservazione del patrimonio artistico dell'Arcidiocesi, avendo riguardo anche per i beni artistici conservati nel Museo della ex diocesi di Campagna. L'Ufficio si adopera per valorizzare le opere artistiche dei musei, d'intesa con i Direttori e sotto la vigilanza dell'Ufficio Beni Culturali dell'Arcidiocesi.

Art. 68

L'Ufficio per la Pastorale dello Sport e Tempo Libero, retto da un Direttore, nominato dall'Arcivescovo, promuove la sollecitudine dell'Arcidiocesi nei confronti dello sport e del tempo libero. Sostiene e coordina le iniziative e i programmi di pastorale sportiva nell'ambito dell'Arcidiocesi. In particolare:

- promuove nell'Arcidiocesi l'attenzione e la riflessione sul fenomeno sportivo, sul valore educativo dello sport, sulle finalità e il metodo di una pastorale dello sport;
- elabora proposte e progetti di pastorale dello sport e di attività sportive a livello diocesano e foraniale;
- assiste le parrocchie nei loro programmi di pastorale dello sport, attraverso un costante servizio di informazione, con la consulenza, in materia di progetti e contributi e il sostegno organizzativo, in



energia con l'Ufficio per la Pastorale Giovanile;

- sovraintende agli spazi, le strutture e i centri sportivi nella disponibilità dell'Arcidiocesi, delle parrocchie e di altri enti ecclesiastici, pubblicando una guida diocesana sull'argomento;
- intrattiene relazioni di collaborazione con centri sportivi, organismi e istituzioni pubbliche che operano nell'ambito dello sport e del tempo libero. Come pure sviluppa relazione di collaborazione e di animazione pastorale e spirituale delle varie società e squadre sportive presenti nell'Arcidiocesi.



TITOLO VIII

SETTORE PER LA CARITÀ, SVILUPPO SOSTENIBILE E LA GIUSTIZIA SOCIALE

Art. 69

Il settore per la carità, sviluppo sostenibile e giustizia sociale, coordinato da un Vicario Episcopale, che può svolgere anche la funzione di Direttore di uno degli uffici del settore di competenza, si compone di Uffici e Servizi che si riferiscono alla dimensione della carità, come realtà costitutiva della Chiesa, che si esprime nella solidarietà verso i poveri e gli oppressi, nell'accoglienza, nella promozione della giustizia e della pace e nella salvaguardia del creato. Il settore si compone dei seguenti Uffici:

- Caritas diocesana;
- Ufficio Migrantes;
- Ufficio Pastorale della salute;
- Ufficio Pastorale carceraria;
- Ufficio Pastorale sociale e del lavoro;
- Ufficio per la Pastorale dei Marittimi e del Mare

Art. 70

La *Caritas diocesana*, retta da un Direttore, nominato dall'Arcivescovo, pur avendo una strutturazione e un regolamento proprio, rientra nel Settore della carità dell'Arcidiocesi. Tra i suoi compiti la *Caritas Diocesana*:
§ 1. promuove la sensibilizzazione dell'arcidiocesi al servizio e alla testimonianza del Vangelo della carità, alla solidarietà concreta con i poveri e bisognosi. In concreto opera come "Centro di ascolto diocesano" per l'accompagnamento delle persone fragili e bisognose, cercando di dare una prima risposta ai problemi più urgenti;

- adempie il compito di Osservatorio delle povertà, e si adopera per la costituzione di una rete di solidarietà per le diverse necessità. Ogni anno pubblica un rapporto delle attività svolte, da sottoporre al vuglio dell'Arcivescovo e degli organi di vigilanza dell'Arcidiocesi.

§ 2. L'Ufficio della Caritas è chiamato ad attivare: laboratorio per lo studio, la progettazione e l'animazione delle iniziative di carità e di promozione umana dell'Arcidiocesi, coordinando attraverso il Vicario Generale e il Vicario per la Carità le Caritas parrocchiali, zonali e foraniali con il supporto tecnico, organizzativo ed economico;

- predisponde percorsi di formazione per le persone impegnate nel volontariato, nel servizio civile e per gli operatori pastorali della carità, in collaborazione con i centri di formazione diocesani o interdiocesani;



- organizza e coordina gli interventi di solidarietà dell'Arcidiocesi in casi di emergenze e calamità secondo le indicazioni dell'Arcivescovo e del Vicario per la Carità;
- nell'ambito della Caritas, opera in coordinamento con la CEI e sotto la supervisione del Vicario Episcopale di Settore, il progetto Policoro.

Art. 71

L'Ufficio *Migrantes*, retto da un Direttore, nominato dall'Arcivescovo, opera in stretto coordinamento con la Caritas diocesana e il Vicario Episcopale per la Carità. Si occupa della pastorale e dell'assistenza religiosa ai gruppi di persone, coinvolti nel fenomeno della mobilità umana: migranti, stranieri, profughi, rom e circensi. In particolare:

- promuove e favorisce nella Comunità diocesana atteggiamenti e iniziative di fraterna accoglienza e di integrazione delle persone straniere;
- predisponde iniziative di accoglienza, accompagnamento, integrazione con attenzione e cura verso i migranti, sul piano umano e spirituale nel rispetto dei loro valori religiosi e culturali;
- coordina le iniziative a favore dei migranti promosse da Parrocchie, Fozanie e altri Istituzioni religiosi e laiche nell'ambito dell'Arcidiocesi;
- cura lo studio e il monitoraggio dei fenomeni migratori nell'ambito dell'Arcidiocesi e pubblica annualmente un rapporto informativo;
- organizza percorsi formativi per Cappellani, da destinare ai diversi gruppi etnici e nazionali presenti nell'Arcidiocesi;
- *L'Ufficio migrantes* intrattiene rapporti con l'Ufficio migrantes regionale e con gli Uffici competenti della CEI, nonché con le Istituzioni pubbliche che operano nel delicato ambito dell'immigrazione.

Art. 72

L'Ufficio per la Pastorale della Salute, retto da un Direttore, nominato dall'Arcivescovo, coordina e sostiene la sollecitudine pastorale e l'impegno dell'Arcidiocesi verso i malati, i sofferenti e il mondo sanitario in tutte le sue espressioni. In particolare:

§ 1. cura la sensibilizzazione della Comunità diocesana sui temi della sofferenza, della malattia e della cura pastorale dei malati, favorendo una attiva applicazione delle iniziative di pastorale sanitaria, secondo le linee del Piano Pastorale Diocesano;

- coordina, d'intesa con il Vicario Generale e il Vicario per la carità il servizio dei Cappellani ospedalieri sul piano pastorale e amministrativo, e si occupa del loro aggiornamento e della relativa formazione;
- si adopera per individuare e formare laici quali operatori per la pastorale della salute in collaborazione



con i criteri di formazioni diocesane;

- promuove riflessioni, incontri formativi e di studio per approfondire i problemi del mondo sanitario alla luce della fede, per favorire la dignità della persona malata e l'umanizzazione dei luoghi di cura;
- intrattiene rapporti di collaborazione con Associazioni, Organismi e Istituzioni che operano nel mondo della salute;

§ 2. il Direttore dell'Ufficio per la Pastorale della Salute, avrà anche la sollecitudine di operare per la promozione e la tutela della vita umana nel contesto del mondo sanitario. Si avrà cura di sensibilizzare, circa la sana dottrina riguardante la nuda della vita, dal concepimento alla morte. Per questo opererà, d'intesa con i movimenti cattolici delle varie categorie di persone che operano negli ospedali e nelle case di cura;

- rientra nella competenza dell'ufficio, anche l'attenzione per le case di riposo per anziani e disabili, dopo un attento censimento di tali realtà nell'ambito dell'arcidiocesi.

Art. 73

L'*Ufficio per la Pastorale Carceraria*, retto da un Direttore, nominato dall'Arcivescovo, promuove e coordina la sensibilizzazione dell'Arcidiocesi verso la realtà del carcere e la cura pastorale e spirituale delle persone detenute, del corpo di polizia penitenziaria e del personale amministrativo. In particolare:

§ 1. pone attenzione alle problematiche carcerarie con azioni concrete di solidarietà verso i detenuti e le loro famiglie. Infatti, in collaborazione con i Cappellani, promuove percorsi di evangelizzazione, di formazione e accompagnamento, con incontri di preghiera e di spiritualità, per i detenuti e per gli operatori delle case di detenzione;

- collabora con i Cappellani offrendo un adeguato supporto formativo, d'intesa con la pastorale carceraria regionale, curando la formazione e il coordinamento dei volontari che prestano il loro apostolato nelle strutture di detenzione;

§ 2. in collaborazione con la Caritas diocesana, sotto la guida del Vicario Episcopale per la Carità, l'Ufficio sviluppa anche progetti di reinserimento e ri-socializzazione, favorendo l'accoglienza di coloro che possono usufruire di misure alternative alla pena detentiva e permessi premio, attuando, inoltre, una forma di prevenzione e di tutela per le loro famiglie;

- una particolare sollecitudine sarà dedicata alle situazioni riguardanti minori, che incorrono in forme di devianza sociale con risvolti di ordine penali, come pure per i detenuti stranieri e le donne che hanno figli minori in carcere insieme ad esse.



Art. 74

L'Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro, retto da un Direttore, nominato dall'Arcivescovo, cura e sviluppa la pastorale sociale nei vari ambiti del contesto socio-economico dell'Arcidiocesi, con particolare sensibilità verso il mondo di lavoro. In particolare:

§ 1. promuove iniziative per sviluppare a livello diocesano una specifica sensibilità per le problematiche relative agli aspetti socio-economici, politiche, culturali e lavorativi;

- favorisce la diffusione, lo studio e la conoscenza dell'insegnamento della Chiesa e del Magistero sociale dei Romani Pontifici nel suo sviluppo storico;
- programma e organizza percorsi specifici di formazione sociale e politica per gli operatori pastorali, in collaborazione con i centri di formazione dell'Arcidiocesi;
- cura i rapporti con le associazioni e i movimenti di ispirazione cristiana che operano nell'ambito socio-politico e nel mondo del lavoro, in coordinamento con le altre iniziative previste dal Piano Pastorale Diocesano;
- rappresenta la Diocesi presso le organizzazioni sindacali, le associazioni di categorie, i partiti politici, le associazioni e i movimenti che operano nel contesto sociale cooperando per la risoluzione di problematiche legati al disagio sociale, economico ed occupazionale.

§ 2. L'Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro, tramite l'azione del suo Direttore, in coordinamento con gli altri Uffici della Curia opera per la tutela dei diritti fondamentali della persona: in modo emblematico promuove la salvaguardia e la tutela dei diritti umani fondamentali, come pure della promozione di una cultura della legalità e la salvaguardia del creato, promuovendo la diffusione di nuovi stili di vita giusti e compatibili con l'ecosistema.

Art. 75

L'Ufficio per la Pastorale del Mare, diretto da un Direttore, nominato dall'Arcivescovo, cura il coordinamento dei cappellani di bordo, in servizio sulle navi da crociera e l'assistenza al personale che opera presso il porto di Salerno in forma stabile, con particolare riguardo agli operatori del settore marittimo e della pesca.

TITOLO IX

SETTORE PER LA VITA RELIGIOSA

Art. 76

Il Settore per la Vita Religiosa, coordinato dal Vicario Episcopale per la vita religiosa promuove nell'Arcidiocesi Salerno-Campagna-Acerno la vita e l'azione ministeriale degli Istituti di vita consacrata e le Società di vita



apostolica, presenti ed operanti nell'Arcidiocesi. In particolare:

- favorisce la promozione della vita consacrata nell'Arcidiocesi, affinché nel rispetto del canone proprio di ogni Ordine e Istituto religioso, sia salvaguardata la peculiarità dell'apporto della vita religiosa nella pastorale ordinaria;
- favorisce il collegamento e la sinergia tra i vari compiti affidati a membri di Istituti di vita consacrata e Società di vita apostolica con l'Ufficio per la Vita Religiosa, nonché con gli altri Settori e Uffici della Curia;
- informa l'Arcivescovo sulla situazione della vita consacrata nell'Arcidiocesi, con riferimento alle peculiari situazioni che si possono verificare a livello foranale e parrocchiale;
- coordina i contatti ed incontri dell'Arcivescovo con i Superiori Religiosi e i loro Organismi di rappresentanza;
- d'intesa con gli altri Uffici della Curia competenti, previo consenso dell'Arcivescovo, predisponde la stesura di convenzioni con Istituti di vita consacrata e Società di vita apostolica, per l'affidamento di Parrocchie o altre opere di apostolato (cann. 520 e 681 del C.I.C.);
- per mandato dell'Arcivescovo segue gli Istituti di vita consacrata di diritto diocesano a norma dei cann. 594-595 del C.I.C..

Art. 77

§ 1. L'Ufficio per la Vita Religiosa è l'organismo che assiste il Vicario Episcopale per la Vita Consacrata, nell'espletamento delle sue funzioni ed opera sotto la sua diretta responsabilità. In particolare:

- promuove la conoscenza e la valorizzazione della vita consacrata in ordine al bene spirituale e materiale dei singoli membri delle comunità religiose;
- compila e aggiorna l'elenco ufficiale delle comunità di vita consacrata presenti nell'Arcidiocesi;
- assiste l'Arcivescovo nelle visite pastorali alle comunità di vita consacrata e lo aggiorna costantemente sullo stato della vita religiosa nell'Arcidiocesi.



TITOLO X

DELEGATI ARCIVESCOVILI

Art. 78

Affidano alla Curia i Delegati Arcivescovili, ai quali l'Arcivescovo delega la potestà esecutiva per determinare questioni pastorali e personali dell'Arcidiocesi. I Delegati Arcivescovili, coordinati dal Vicario Generale, sono:

- Delegato per il Clero anziano e malato;
- Delegato per il Diaconato permanente;
- Delegato per il Clero giovane;
- Delegato *Ordo Virginum*;
- Delegato PACI

Art. 79

Il *Delegato Arcivescovile per il Clero anziano e malato*, ha il compito di occuparsi di tutte le necessità che possono riguardare il clero anziano, inabile o momentaneamente in precarie condizioni di salute. Il Delegato, d'intesa con il Vicario Generale e il Vicario foraneo del luogo di ministero o di residenza del presbitero, provvede a:

- sensibilizzare il presbiterio sulle esigenze e le necessità più urgenti che possono riguardare confratelli in situazione di disagio;
- coadiuvarre il presbitero anziano, malato, o in solitudine, dopo che abbia lasciato il ministero attivo, nelle sue necessità logistiche ed economiche;
- attivare se necessario, con l'autorizzazione del Vicario Episcopale per l'Amministrazione, tutte le forme previdenziali previste dall'Istituto per il sostentamento del clero, per sostenere sacerdoti anziani o ammalati;
- nei limiti del possibile, prevedere, con il consenso dell'Arcivescovo, al possibile inserimento presso parrocchie o altri luoghi di servizio ministeriali, sacerdoti anziani per qualche forma di collaborazione pastorale;
- segnalare e sostenere casi particolari di solitudine e malattie inabilitanti, fino a prevedere, col consenso dell'Arcivescovo, a richiedere un amministratore di sostegno;
- nel caso di sacerdoti ammalati, bisognosi di cure specialistiche che richiedono ricoveri in centri specializzati fuori diocesi, il Delegato manterrà i necessari contatti tra il sacerdote e i suoi familiari, e ne informerà periodicamente l'Arcivescovo.

Art. 80

Il *Delegato Arcivescovile per il Diaconato Permanente*, ha il compito di provvedere a tutti gli aspetti concernenti la



presenza e il ministero dei diaconi permanenti incardinati nell'Arcidiocesi (cnn. 236, 1031 e 1032 del C.I.C.). In modo particolare:

- cura direttamente il discernimento vocazionale dell'aspirante diacono, e ne valuta l'idoneità, per iniziare il percorso formativo, d'intesa con i parroci e i responsabili della formazione;
- in collaborazione con il responsabile della comunità diaconale, segue il cammino di formazione: spirituale, pastorale e culturale del candidato, verificando l'opportunità o meno di farlo accedere ai ministeri del lettorato e dell'accollato;
- al termine del cammino di formazione, il Delegato, formula il giudizio di idoneità del candidato all'ordinazione, da presentare all'Arcivescovo e al Consiglio Episcopale, al quale per l'occasione è invitato a partecipare;
- il Delegato arcivescovile, ha il compito, d'intesa con il responsabile della comunità diaconale di programmare l'aggiornamento e la formazione permanente dei diaconi dell'Arcidiocesi;
- in costante dialogo con il Responsabile della comunità diaconale, il Delegato arcivescovile, provvede a coordinare l'azione pastorale dei diaconi permanenti, in base alle destinazioni e agli uffici ecclesiastici che ricevono dall'Arcivescovo. Nel caso di conflitti che potrebbero nascere tra un parroco e un diacono permanente, il Delegato provvederà a risolvere la questione in spirito di paterna sollecitudine, prima di riferire all'Arcivescovo.

Art. 81

Il *Delegato Arcivescovile per il Clero Giovani*, ha il compito di seguire, accompagnare, introdurre e sostenere i Sacerdoti dell'ultimo decennio di ordinazione, nel progressivo e costante inserimento nella prassi pastorale dell'Arcidiocesi, in una forma organizzata. Nel caso di Sacerdoti che non rientrano nell'ultimo decennio di ordinazione possono comunque rientrare in un percorso personale, sempre affidato e organizzato dal Delegato. Inoltre:

- il Delegato provvede a verificare l'osservanza dei doveri del ministero pastorale dei giovani sacerdoti;
- aiuta i giovani sacerdoti nelle difficoltà del ministero pastorale con consigli, suggerimenti e indicazioni concrete di sostegno;
- organizza momenti di riflessione, aggiornamento e formazione su temi di peculiare interesse, riguardante la vita dell'arcidiocesi, in collaborazione con: il seminario, gli uffici di Curia, sempre sotto la responsabilità del Vicario Generale, quale primo responsabile della formazione permanente del clero;
- per i giovani sacerdoti che hanno intenzione di proseguire gli studi ecclesiastici, il Delegato arcivescovile, presenterà le necessità e le priorità dell'Arcidiocesi. In seguito dopo aver avuto l'assenso dell'Arcivescovo, e la disponibilità del sacerdote, provvederà ad iniziarlo nel cammino di studio.



- il Delegato è chiamato ad incoraggiare, dove è possibile, la prassi di vita comune fra sacerdoti, raccogliendo possibilmente, i suggerimenti per collaborazione pastorale in contesti territoriali compatibili con le necessità pastorali dell'Arcivescovo.

Art. 82

Il *Delegato Arcivescovile per l'Ordine Virginum*, rammentando che l'Arcivescovo è il primo responsabile dell'Ordine Virginum presente in diocesi (can 604 del C.I.C.) è tenuto a:

- sensibilizzare l'intera Arcidiocesi circa il ruolo e la funzione del servizio dell'Ordine Virginum quale particolare modalità di vita e animazione delle realtà temporali;
- garantire idonei sussidi per la loro vita spirituale e per la loro istruzione cristiana, come pure l'adeguata preparazione umana e culturale per testimoniare nel mondo il loro carisma;
- fornire tutti gli aiuti spirituali necessari, attraverso l'individuazione di cappellani e confessori, che si distinguano per pietà, sana dottrina e spirito missionario da sottoporre all'Arcivescovo per la nomina;
- nel caso di consacrate che decidessero di unirsi in associazione, per vivere più fedelmente il loro proposito, e aiutarsi reciprocamente, nel servizio alla Chiesa, il Delegato arcivescovile assuma il ruolo e la funzione di moderatore dopo l'autorizzazione dell'Arcivescovo.

Art. 83

Il *Delegato Arcivescovile per la F.A.C.I.*, fatto salvo le norme proprie dello Statuto Nazionale della F.A.C.I del 29.09.2016, nominato dall'Arcivescovo ha il compito:

- rappresentare il clero nelle sede e negli organi ecclesiastici e civili dove ciò è previsto a norme del diritto;
- promuovere, difendere e tutelare i diritti dei sacerdoti attraverso l'assistenza morale, legale, tecnica ed economica nonché il loro aggiornamento giuridico e culturale;
- promuovere istruzione di opere di mutua assistenza e di patrocinio a favore dei sacerdoti e diaconi iscritti;
- il Delegato, in collaborazione con gli altri Uffici e Servizi di Città, promuove l'aggiornamento pastorale e spirituale dei sacerdoti e dei diaconi. Inoltre si adopera alla divulgazione del periodico della F.A.C.I- Amico del Clero.



TITOLO XI

COMMISSIONE PER LE NUOVE FORME DI VITA APOSTOLICA CLERICALE O LAICALE

Art. 84

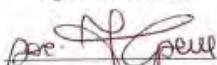
La Commissione Arcivescovile per le nuove forme di aggregazione di vita apostolica, clericali e laiche è dirittamente soggetta all'autorità del Vicario Generale. Poiché spetta all'Arcivescovo discegnare sui nuovi carismi e le nuove aggregazioni che possono nascere nell'Arcidiocesi, in modo da accogliere le giuste istanze, ed evitare che sorgano realtà non autenticamente cristiane, si avvale di una Commissione con il compito di:

- esaminare concretamente la testimonianza di vita e l'ortodossia di tale nuove forme di vita cristiana, la loro spiritualità, la sensibilità ecclesiale e le finalità apostoliche;
- verificare i metodi di formazione, le modalità di aggregazione nonché le fonti di sostentamento e gli stili di vita attuati, per valutare la concreta testimonianza comunitaria, che deve essere sempre conforme allo spirito evangelico;
- avviare ed eventualmente seguire le procedure di riconoscimento, dopo aver verificato le qualità umane, religiose ed ecclesiali di un gruppo di fedeli, che desiderano costituirsì in una forma di vita comune, avviando un periodo di sperimentazione, attraverso procedimenti graduali di inserimento nella vita dell'Arcidiocesi;
- nel caso vi siano chierici incardinati nell'Arcidiocesi di Salerno-Campagna-Acerno, membri di una nuova forma di aggregazione o associazione di vita apostolica, la Commissione sotto la guida del Vicario Generale, avrà cura di raccordare e armonizzare la spiritualità del presbitero diocesano con la nuova esperienza aggregativa, salvaguardando sempre i criteri di ecclesialità. Di questa eventuale nuova esperienza di aggregazione riguardante chierici, il Vicario Generale è tenuto ad informare costantemente l'Arcivescovo;
- annualmente il Vicario Generale è tenuto a relazionare per iscritto all'Arcivescovo, circa il cammino e l'apostolato di tutte le nuove forme di aggregazioni e associazioni che operano nell'Arcidiocesi.

Il presente Statuto approvato e promulgato entrerà in vigore dalla data odierna e sarà vincolante per un quinquennio *ad experimentam* a norma del can. 96 del C.I.C.

Salerno, dal Palazzo Arcivescovile, 30 giugno 2021.

Reg. Decr. 052/2021


Sergio Antonio Capone

Vice Cancelliere Arcivescovile




ANDREA BELLANDI
Arcivescovo Metropolita

REGOLAMENTO

*del Tribunale Ecclesiastico Metropolitano
Salernitano e di Appello*





- Vista la Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio, *Mitis Iudex Dominus Iesu* di Papa Francesco, del 15.08.2015, entrata in vigore l'8 dicembre dello stesso anno;
- visti i canoni 1438 §1 e 1439, §1 del C.J.C, circa l'Appello delle Diocesi suffraganee;
- visto il novellato can. 1673 §6 del C.J.C, in forza del quale «dal Tribunale di prima istanza si appella al Tribunale Metropolitano di seconda istanza (...);»;
- visto il Motu Proprio *Mitis Iudex Dominus Iesu* del 15.08.2015, Proemium, V, col quale si ripristina così d'Appello alla Sede del Metropolita, giacché tale ufficio di capo della Provincia ecclesiastica, stabile nei secoli, è un segno distintivo della sinodalità nella Chiesa;
- visto il Decreto di costituzione del Tribunale Metropolitano Salernitano di seconda istanza del 18.01.2016 (cf. Reg. U prot. 1/2016), a firma di S.E. Rev. ma Mons. Luigi Moretti, Arcivescovo Metropolita di Salerno – Campagna – Acerno;
- vista la Approvazione del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica del 7.12.2016 (cf. prot. 4449/16 SAT) circa la scelta del Tribunale Metropolitano Salernitano quale Foro di Appello per il costituendo Tribunale Ecclesiastico di Basilicata;
- vista l' Approvazione del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica del 23.01.2017 (cf. prot. n. 4464/17 SAT) circa il Tribunale Ecclesiastico Metropolitano Salernitano quale Foro di Appello, iure proprio, del Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano Salernitano;
- viste le Norme della CEI circa il regime amministrativo dei Tribunali Ecclesiastici Italiani in materia di nullità matrimoniale del 7.06.2018, entrate in vigore l'11 giugno successivo;
- visti lo Schema di Regolamento per il Tribunale Diocesano in materia di cause di nullità matrimoniale (Cfr. Norme emanate dalla CEI del 7.06.2018, art. 9 §1; il Decreto CEI di promulgazione delle determinazioni riguardanti i Tribunali ecclesiastici italiani in materia di nullità matrimoniale del 3.12.2019 (cf. prot. 768/2019), entrato in vigore il 1.01.2020,
- visti i can. 94 e 95 del C.J.C, con il presente Decreto

APPROVO E PROMULGO

IL REGOLAMENTO DEL TRIBUNALE ECCLESIASTICO METROPOLITANO SALERNITANO E DI APPELLO

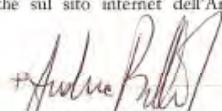
allegato al presente. A norma del can. 8 §2 del C.J.C, stabilisco che entri in vigore dal 20 dicembre 2021. Il Regolamento sia pubblicato sul Bollettino Diocesano nonché sul sito internet dell'Arcidiocesi (www.diocesisalelmo.it).

Salerno, dal Palazzo Arcivescovile, 17 dicembre 2021

Reg. Decr. 178/2021


S. Francesco Sessa
Cancelliere Arcivescovile




* ANDREA BELLANDI
Arcivescovo Metropolita



REGOLAMENTO

Il Tribunale Ecclesiastico Metropolitano Salernitano e di Appello è stato costituito con Decreto Arcivescovile del 18.01.2016 (Reg. U prot. n. 1/2016) dall'Arcivescovo Metropolita, Mons. Luigi Moretti, in attuazione della Riforma dei processi di nullità matrimoniale, approvata da Papa Francesco con il Motu Proprio "MITIS IUDEX DOMINUS IESUS" dell' 8 Settembre 2015 ed entrato in vigore l'8 dicembre 2015, sostituendo così integralmente la procedura per la dichiarazione di nullità del matrimonio (cann. 1671-1691 CIC) e ripristinando "l'Appello alla sede del Metropolita, giacché tale Ufficio di Capo della Provincia ecclesiastica, stabile nei secoli, è un segno distintivo della sinodalità nella Chiesa" (M.P. Mitis Iudex, Proemium, V), stabilendo così al can. 1673 § 6 che "dal Tribunale di Prima Istanza si appella al Tribunale Metropolitano di Seconda Istanza...".

Il Tribunale Ecclesiastico Metropolitano Salernitano e di Appello ha sede in Salerno presso il Palazzo Arcivescovile in Via Roberto il Guiscardo, n.2, ed è competente, salvo il disposto del can. 1444 CIC, per la trattazione e la definizione in seconda istanza delle cause di nullità matrimoniale del Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano Salernitano costituito dai Vescovi della Provincia Ecclesiastica Salernitana, a norma del can. 1673 §2 CIC con Decreto del 18.01.2016, in ossequio anche all'approvazione del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica del 23 Gennaio 2017, prot. n. 4464/17 SAT circa il Tribunale Ecclesiastico Metropolitano Salernitano, quale Foro di Appello, Iure Proprio, del Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano Salernitano, nonché competente anche della trattazione e della definizione in seconda istanza delle cause di nullità matrimoniale del Tribunale Ecclesiastico di Basilicata, in ossequio all'approvazione del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica del 07.12.2016, Prot. n. 4449/16 SAT, circa la scelta del Tribunale Metropolitano Salernitano quale Foro di Appello per il costituendo Tribunale Ecclesiastico di Basilicata.

TITOLO I - IL MODERATORE

ART. 1
IL MODERATORE

- § 1. Il Moderatore del Tribunale è l'Arcivescovo Metropolita di Salerno Campagna Acerno.
§ 2. Oltre ai compiti attribuitigli dal diritto comune ai sensi dei cann. 1423 e 1439, spetta al Moderatore vigilare sul corretto ed efficace funzionamento del Tribunale e presentare ai Vescovi una relazione annuale sulla situazione del Tribunale, corredata eventualmente da osservazioni proposte, nonché il rendiconto consuntivo e il bilancio preventivo redatti secondo un modello predisposto dalla Presidenza della C.E.L.
§ 3. Il Moderatore trasmette, entro il 10 febbraio di ogni anno, al Presidente della Conferenza Episcopale Regionale i dati relativi alle cause terminate nell'anno precedente, unitamente al documentato rendiconto economico e bilancio preventivo.
§ 4. Dispone la pubblicazione nell'albo del Tribunale del rendiconto consuntivo.

TITOLO II - I GIUDICI E GLI ALTRI MINISTRI DEL TRIBUNALE

ART. 2
IL VICARIO GIUDIZIALE

- § 1. Il Vicario Giudiziale, nominato dal Moderatore, rimane in carica per un quinquennio e può essere



riconfermato di norma per un successivo quinquennio consecutivo.

§ 2. Oltre ai compiti attribuitigli dal diritto comune e particolare, spetta al Vicario Giudiziale, in stretta intesa con il Moderatore, dirigere l'attività del Tribunale, curando che il funzionamento dello stesso sia corretto ed efficace.

§ 3. In particolare, egli:

1. costituisce il collegio dei giudici, designa il difensore del vincolo;
2. ammette, *ad sasum*, quale Patrono di fiducia persone che non siano iscritte all'albo, purché almeno abbiano conseguito la licenza in diritto canonico;
3. definisce i termini della controversia, ossia se la prima sentenza sia da confermare o riformare in tutto o in parte;
4. costituisce i turni giudicanti secondo le indicazioni del can. 1425 §3;
5. sostituisce il Difensore del vincolo titolare con un sostituto e designa il Difensore del vincolo *ad actum* che, nel caso, affiancherà il titolare nella stesura delle *Animadversiones*;
6. designa i Notai;
7. presiede, nella misura del possibile, i collegi giudicanti ovvero designa il Vicario Giudiziale aggiunto o un Giudice che presieda il collegio (cfr. can. 1426, § 2);
8. favorisce la formazione permanente del personale addetto al Tribunale;
9. vigila sul corretto adempimento dei compiti assegnati al personale;
10. può affidare compiti di supplenza a un Notaio qualora sia assente o impedito il Cancelliere;
11. cura l'amministrazione ordinaria del Tribunale secondo gli indirizzi e i mandati del Moderatore;
12. predisponde la relazione annuale sull'attività del Tribunale, anche amministrativa, da presentare al Moderatore;
13. collabora con il Moderatore nell'individuare persone idonee da inserire nell'organico del Tribunale, verificando l'idoneità, il possesso dei titoli e la competenza di coloro che vengono chiamati a ricoprire incarichi presso il Tribunale nei diversi uffici.
- 14.

ART. 3 IL VICARIO GIUDIZIALE AGGIUNTO

§ 1. Il Vicario Giudiziale aggiunto, nominato dal Moderatore, rimane in carica per un quinquennio e può essere riconfermato di norma per un successivo quinquennio consecutivo.

§ 2. Il Vicario Giudiziale aggiunto coopera con il Vicario Giudiziale nell'organizzazione del lavoro del Tribunale e nella presidenza dei collegi giudicanti.

§ 3. In caso di assenza o impedimento del Vicario Giudiziale lo sostituisce il Vicario Giudiziale aggiunto o il Giudizio più anziano.

ART. 4 I GIUDICI

§ 1. I Giudici sono nominati dal Moderatore, rimangono in carica per un quinquennio e possono essere riconfermati. Qualora sia un laico, la prima nomina non può superare dodici mesi.

§ 2. Il collegio giudicante deve essere presieduto da un Giudice chierico.

§ 3. I Giudici istruttori devono garantire il corretto e celere svolgimento dell'istruttoria in ottemperanza al principio di celerità della giustizia e di economia processuale.

ART. 5 GLI AUDITORI

Il Preside del collegio giudicante può deputare un Giudice non presente nel collegio quale auditore in una causa



Nei casi in cui sia necessaria la figura dell'Assessore, il Vicario Giudiziale depone a tale incarico un Giudice.

ART. 7
IL DIFENSORE DEL VINCOLO

§ 1. Il Difensore del vincolo titolare e i Difensori del vincolo sostituti, sono nominati dal Moderatore, rimangono in carica per un quinquennio e possono essere riconfermati. Qualora sia un laico, la prima nomina non può superare dodici mesi.

§ 2. Il Difensore del vincolo titolare è di per sé assegnato in tutte le cause; qualora per il carico di lavoro sia impossibilitato a seguirle personalmente può chiedere di essere sostituito da un Difensore del vincolo sostituto, o essere aiutato a redigere le *Animadversiones* da un Difensore del vincolo deputato.

§ 3. Nelle singole cause il Vicario Giudiziale, ravvisandone l'opportunità, su richiesta del Difensore del vincolo titolare, nomina un Difensore del vincolo perché sostituisca il titolare, o un Difensore del vincolo *ad actum* tra quelli approvati dal Moderatore perché lo aiuti nel redigere le *Animadversiones*, le quali, come qualsiasi atto da esso eventualmente redatto, dovranno sempre essere approvate dal titolare.

§ 4. La sostituzione del Difensore del vincolo sostituto o *ad actum* spetta sempre al Vicario Giudiziale, mai al titolare, il quale può invece richiederla qualora lo ritenga necessario.

ART. 8
IL PROMOTORE DI GIUSTIZIA

§ 1. Il Promotore di giustizia, nominato dal Moderatore rimane in carica per un quinquennio e può essere riconfermato.

§ 2. Al suo ufficio spetta impugnare il matrimonio a norma del can. 1674, §1, 2^o, e tutelare la legge processuale.

ART. 9
IL CANCELLIERE

§ 1. Il Cancelliere, nominato dal Moderatore del Tribunale, sentito il Vicario Giudiziale, rimane in carica per un quinquennio e può essere riconfermato.

§ 2. Il Cancelliere:

1. coordina l'attività della cancelleria e supporta il Vicario Giudiziale nell'organizzazione generale del funzionamento del Tribunale;
2. riceve le cause, protocolla gli atti originali pervenuti in Tribunale; distribuisce ai Giudici gli atti per le sentenze; organizza e cura l'archivio corrente del Tribunale;
3. su mandato del Vicario Giudiziale, autorizza la consultazione dell'archivio del Tribunale e rilascia atti o documenti relativi al Tribunale, facendo fede con la sua firma dell'autenticità degli stessi;
4. per l'esercizio di tali funzioni, il Cancelliere può avvalersi dell'opera dei Notai.

- I Ministri Presbiteri e Diaconi, come anche i Religiosi non incardinati nell'Archidiocesi di Salerno – Campagna – Acerno per essere nominati nei vari Uffici giudiziari di questo Tribunale Ecclesiastico necessitano del previo "Nulla Osta" del rispettivo Vescovo nonché del rispettivo Superiore Religioso.



ART. 10
IL PATRONO STABILE

§ 1. Il Patrono stabile, nominato dal Moderatore e sentito il Vicario Giudiziale, rimane in carica per un quinquennio e può essere riconfermato. Qualora sia un laico, la prima nomina non può superare dodici mesi.

§ 2. Prima di assumere l'incarico presta il giuramento de *munere fideliter adimplendo*.

§ 3. Il Patrono stabile svolge la propria attività di accoglienza e di consulenza in favore delle parti in una sede messa a disposizione dal Tribunale, concordando tempi e modalità con il Vicario Giudiziale.

§ 4. Il Patrono stabile non può ricevere, neppure indirettamente, alcun compenso dai fedeli, né per la consulenza, né per il patrocinio o la rappresentanza in giudizio.

§ 5. L'assunzione dell'incarico di Patrono stabile è ragione d'incompatibilità con l'esercizio del patrocinio di fiducia presso i Tribunali ecclesiastici italiani.

§ 6. Il Patrono stabile non può assumere la difesa delle stesse parti in cause nel foro civile e penale dello Stato italiano, fatto salvo il procedimento di delibrazione.

ART. 11
I PERITI

§ 1. Spetta al Moderatore, su proposta del Vicario Giudiziale, disporre l'iscrizione dei Periti in apposito elenco del Tribunale. Tale elenco deve essere suddiviso secondo le specifiche competenze.

§ 2. In vista dell'eventuale inserimento nell'elenco, gli aspiranti Periti sono tenuti:

1. a presentare un *curriculum* accademico e professionale completo e aggiornato;
2. a indicare referenze ecclesiastiche a richiesta del Vicario Giudiziale;
3. a sottoscrivere, ove il Vicario Giudiziale lo ritenga necessario, a un tirocinio di preparazione guidato dal medesimo Vicario Giudiziale o da un suo incaricato, eventualmente anche con la collaborazione di un Perito della medesima disciplina, già inserito in elenco;
4. a prestare giuramento de *munere fideliter adimplendo*, prima di assumere l'incarico.

§ 3. Chi fosse intervenuto in una causa quale Perito privato non può essere nominato, nel medesimo procedimento, quale Perito d'ufficio. Può essere a lui chiesto, d'ufficio o su richiesta di parte, per iscritto o in udienza davanti al Giudice, di esaminare tutti gli atti di causa e di esprimere un parere su quanto da lui dedotto nella precedenza perizia.

ART. 12
I PATRONI DI FIDUCIA ED I PROCURATORI

§ 1. I Patroni di fiducia sono tenuti all'osservanza della normativa canonica comune, di quella particolare italiana e del regolamento del Tribunale.

§ 2. All'elenco previsto dall'Art. 7, § 1 delle Norme emanate dalla C.E.I. possono essere iscritti i Patroni di fiducia che:

1. ne abbiano fatto richiesta al Moderatore;
2. godano di buona fama;
3. siano in possesso del diploma di avvocato rotale ovvero del diploma di dottorato in diritto canonico, ovvero siano stati approvati in quanto "iuris Periti" (cfr. can. 1483) dal Moderatore, sentito il Vicario Giudiziale.

Possono essere iscritti quali Procuratori coloro che:

1. ne abbiano fatto richiesta al Moderatore;
2. godano di buona fama;
3. siano stati approvati dal Moderatore, sentito il Vicario Giudiziale, nel caso in cui non abbiano i titoli richiesti per i Patroni di fiducia.



§3. L'ammissione in modo stabile all'albo dei Patroni di fiducia e dei Procuratori del TEMSA di avvocati non iscritti all'albo del Tribunale Apostolico della Rota Romana è sempre preceduta da una prima ammissione temporanea per un biennio ed una seconda di tre anni.

§ 4. Altri Avvocati e Procuratori possono assumere il patrocinio solo se iscritti in elenchi di altri tribunali e se approvati, in singoli casi, dal Vicario Giudiziale.

§ 5. Tutti i Patroni che patrocinano cause nel TEMSA devono comunicare alla cancelleria il proprio indirizzo di posta elettronica certificata, al quale dichiarano di voler ricevere le comunicazioni consentite dal diritto. Tale adempimento rende non necessaria la costituzione di un Procuratore, nel caso in cui il Patrono non abbia la residenza nel territorio sardo.

§ 6. In caso di inadempimenti nell'esercizio del mandato, si procede a norma dei cann. 1488-1489 e dell'Art. 7 § 7 delle Norme emanate dalla C.E.I.

§7. Le associazioni dei Patroni di fiducia possono essere accreditate dal Moderatore, con funzione solo consultiva in ordine alla trattazione di questioni d'interesse generale.

TITOLO III - ATTIVITÀ PRELIMINARI AL PROCESSO

ART. 13

§ 1. Il Tribunale favorisce e collabora con le strutture parrocchiali, diocesane e interdiocesane che esplorano l'indagine pregiudiziale al fine di conoscere e raccogliere elementi utili per l'eventuale celebrazione del processo giudiziale (artt. 1-5 delle Regole procedurali).

ART. 14

§ 1. Il Vicario Giudiziale assegna ai fedeli che ne fanno richiesta il Patrono stabile che li assista in giudizio, tenendo conto delle ragioni addotte, avvalorate dalla documentazione prodotta, nonché della effettiva disponibilità del servizio.

§ 2. Il servizio è considerato non disponibile qualora, a giudizio del Vicario Giudiziale, il Patrono stabile abbia un numero di cause pendenti che non gli consenta di seguirle adeguatamente.

§ 3. Qualora il servizio non sia disponibile, il Vicario Giudiziale inviterà il richiedente ad attendere il momento in cui il servizio sarà nuovamente disponibile; invece al richiedente che disponga di un reddito inferiore alla soglia di esenzione stabilita dalla C.E.I., verrà assegnato il Patrono stabile.

§ 4. Il Patrono stabile è tenuto ad assicurare il servizio di consulenza nelle modalità concordate con il Vicario Giudiziale e ad introdurre le cause, una volta esperita la consulenza, rispettando l'ordine cronologico.

§5. La parte che chieda l'assegnazione del Patrono stabile quando il servizio non è disponibile, o di un Patrono *ex officio*, o che intenda avvalersi dell'esenzione, riduzione o rateizzazione del contributo obbligatorio, deve presentare istanza motivata al Vicario Giudiziale, allegando il modello ISEE e la lettera del parroco che ne attesta l'indigenza.



ESENZIONE, RIDUZIONE E RATEIZZAZIONE DEL CONTRIBUTO

Per l'esenzione o la riduzione del contributo sono stabili i seguenti criteri:

1. la richiesta di riduzione o esenzione del contributo deve essere accompagnata da una lettera contenente il parere del Parroco o di altro Sacerdote che conosce personalmente la parte;
2. la parte che richiede la riduzione o la esenzione può dimostrare il proprio reddito disponibile, che include la percezione di somme, anche se esenti da imposizione fiscale, e che tiene conto della situazione lavorativa, del patrimonio e dei redditi dei componenti della famiglia nonché della presenza nel nucleo familiare di figli minori e di persone disabili, utilizzando gli elementi rilevanti per il diritto civile, principalmente l'ISEE, oppure le dichiarazioni dei redditi degli ultimi tre anni, la attestazione di disoccupazione, l'attestazione di presenza nel nucleo familiare di minori o di persone con disabilità, eventuali certificazioni di spese rilevanti;
3. per i redditi disponibili inferiori alla soglia di esenzione stabilita dalla C.E.I. il Vicario Giudiziale, valutata ogni altra circostanza, può disporre la esenzione dal pagamento del contributo;
4. per i redditi disponibili inferiori alla soglia di riduzione stabilita dalla C.E.I. e per i quali non vi è luogo alla esenzione, il Vicario Giudiziale, valutata ogni altra circostanza, può disporre la riduzione alla metà del contributo elevato e anche una congrua rateizzazione dell'importo.

ART. 16 GRATUITO PATROCINIO

§ 1. Se ricorrono le condizioni per l'esenzione dal contributo, il Vicario Giudiziale può accogliere l'istanza motivata del fedele di avvalersi del patrocinio gratuito assegnandogli il Patrono stabile o un difensore di fiducia inserito nell'albo degli avvocati del Tribunale in base alla disponibilità del servizio e alla prossimità territoriale del Patrono al richiedente.

§ 2. Il fedele che chiede il gratuito patrocinio non ha mai il diritto all'assegnazione di un determinato Patrono se non nel caso in cui questi, su incarico del Vicario Giudiziale, abbia già effettuato la consulenza previa di cui all'art. 14 § 2.

§ 3. Nel caso in cui il Patrono abbia aiutato la parte a redigere il libello, ciò non obbliga il Vicario Giudiziale all'assegnazione di quel Patrono, questi, quindi, valuterà liberamente tale circostanza in vista della sua eventuale assegnazione.

§ 4. Il difensore di fiducia che assume un incarico di gratuito patrocinio, oltre al rimborso alle spese vive sostenute per il proprio lavoro, previa presentazione di distinta documentata delle spese medesime, può ricevere un compenso dal Tribunale, autorizzato dal Vicario Giudiziale nel rispetto delle direttive dei Vescovi, che non superi il terzo dei minimi di tariffa, da intendersi come imponibile, al quale possono aggiungersi il 15% di spese generali, l'IVA e la cassa degli avvocati, se dovute.

§ 5. Le spese vive rimborcabili devono essere sempre previamente autorizzate dal Giudice Preside; in particolare possono essere rimborsate le spese di viaggio relative all'attività istituzionale solo se effettuata fuori dalla sede principale.

ART. 17 LE NOTIFICHE ALLE PARTI

§ 1. Le notifiche vengono effettuate ai Patroni e ai Difensori del vincolo tramite PEC, alle parti e ai periti che non abbiano comunicato la PEC, con raccomandata postale A/R.

§ 2. Alla parte assistita da Patrono stabile, di fiducia o *ex officio*, le notifiche vengono fatte presso il

AB

AB



Patrono medesimo. Il Giudice può stabilire che, in casi eccezionali, la notifica sia fatta anche al domicilio proprio della parte.

§ 3. La parte che, avvisata dal servizio postale, non cura il ritiro di una notifica inviatagli, viene considerata ugualmente raggiunta dalla notifica ai sensi del can. 1510.

§ 4. Alla parte convenuta dichiarata assente dal giudizio va notificata, dopo il decreto di assenza, la sentenza definitiva. Nel caso sia stato ammesso un nuovo capo, la parte convenuta deve essere nuovamente dichiarata assente in relazione al nuovo capo a seguito di una nuova doppia citazione.

§ 5. Alla parte che ha dichiarato espressamente di rifiutare di ricevere qualsiasi informazione relativa alla causa può essere notificata copia del solo dispositivo della sentenza.

§ 6. Nel caso di irreperibilità della parte, debitamente provata attraverso certificato di residenza storico e citazione editoriale, non si procede ad alcuna notifica di atto.

LA PRESENTAZIONE DELLE PROVE

§ 1. Tutti i documenti devono essere depositati a mano o per posta in Cancelleria:

1. devono constare di un originale, o copia autentica, salvo eccezione stabilita dal Giudice;
2. se manoscritti, devono essere accompagnati da trascrizione;
3. se, per ragioni di celerità, vengono inviati in copia per posta elettronica, l'esibizione dell'originale deve essere seguita, in tempi brevi, dall'integrazione della documentazione secondo quanto stabilito ai precedenti numeri 1 e 2.

§ 2. I documenti originali prodotti dalle parti vengono restituiti al momento del loro deposito; a richiesta possono essere restituiti in tempi successivi con rilascio di ricevuta della parte consegnataria e dietro il pagamento di un diritto di segreteria.

ART. 19

LA PRESENTAZIONE DELLE PROVE DOCUMENTALI

§ 1. Tutti i documenti devono essere depositati a mano o per posta in Cancelleria:

1. devono constare di un originale, o copia autentica;
2. se manoscritti, devono essere accompagnati da trascrizione;
3. se, per ragioni di celerità, vengono inviati in copia per posta elettronica, l'esibizione dell'originale deve essere seguita, in tempi brevi, dall'integrazione della documentazione secondo quanto stabilito ai precedenti numeri 1 e 2.

§ 2. I documenti originali prodotti dalle parti vengono restituiti al momento del loro deposito; a richiesta possono essere restituiti in tempi successivi con rilascio di ricevuta della parte consegnataria e dietro il pagamento di un diritto di segreteria.

ART. 20

LA PRESENTAZIONE DELLE PROVE TESTIMONIALI

§ 1. I nomi dei testi di cui si chiede l'escussione devono essere indicati dalle parti al momento della presentazione del libello o al più tardi entro 15 giorni dalla formulazione del dubbio, comunque prima dell'inizio dell'istruttoria;

§ 2. Successivamente alla redazione del calendario istruttorio di cui all'art. 28 § 1, nuove prove testimoniali possono essere chieste solo su questioni specifiche, motivando la tardiva proposizione.



ART. 21
GLI INTERROGATORI DELLE PARTI E DEI TESTI

§ 1. In vista degli interrogatori delle parti e dei testi, il notaio di causa deve redigere il calendario istruttorio e notificarlo alle parti. Se entro sette giorni la parte non ne chiede la revisione, il calendario si intende approvato, ed il notaio curerà la spedizione delle citazioni. Ogni successiva modifica del calendario con spostamento di giorno delle udienze, comporta, per la parte richiedente, il pagamento di un diritto di segreteria.

§ 2. Nel condurre gli interrogatori il Giudice deve osservare con particolare accuratezza quanto previsto dai can. 1562-1564, sia nell'ammettere domande proposte dalle parti, sia nel porre questioni d'ufficio. In particolare, deve astenersi dal recepire come fatti certi opinioni espresse dai deponenti ed evidenziare accuratamente la fonte della loro conoscenza e/o gli elementi di riscontro delle loro affermazioni;

§ 3. Dal verbale degli interrogatori (o comunque dal fascicolo di causa) deve risultare quali quesiti sono stati ammessi o rigettati, da chi provengono le domande cui viene data risposta, se le risposte medesime sono date spontaneamente ovvero a contestazione del Giudice o a specifica richiesta di parte;

§ 4. Se alle udienze istruttorie partecipano il Difensore del vincolo, i Patroni, ovvero i Procuratori delle parti, qualora necessitino rivolgere eventuali domande per l'interrogatorio devono farlo tramite il Giudice con appunto scritto, a meno che il giudice non disponga diversamente.

§ 5. L'avvocato che non possa assistere alle udienze istruttorie può incaricare a tal scopo un altro avvocato iscritto all'albo del Tribunale che lo sostituisca, o il procuratore della parte eventualmente costituito. Durante l'udienza istruttoria colui che sostituisce l'avvocato può richiedere al Giudice di formulare alla persona escussa domande per chiarire quanto già detto dall'interrogato o per completare la risposta alle domande formalmente accolte e formulate dal Giudice, mentre non ha la possibilità di formulare domande totalmente nuove, specie se non pertinenti al capo concordato. La valutazione circa l'ammissibilità della domanda è del Giudice che procede all'interrogatorio.

§ 6. Al momento della deposizione della parte costituita in giudizio con Patrono, il Giudice rende partecipe la parte dell'obbligo morale per i fedeli di versare un'obblazione di giustizia mediante una sovvenzione liberale, aggiuntiva rispetto al contributo per l'introduzione della causa, da versare in un "Fondo tribunali per i meno abbienti" istituito presso la C.E.I.

§ 7. Quando viene chiesto ad altro Tribunale l'esecuzione di una rogatoria si deve allegare alla richiesta il libello, la deposizione delle parti già interrogate, quesiti specifici da sottoporsi agli interrogandi, nonché tutta la documentazione che può essere utile per un proficuo adempimento della commissione rogatoriale.

§ 8. Nel caso in cui devono allegarsi in atti testi tradotti da altre lingue, deve risultare chi ha approntato la traduzione e deve essere allegato agli atti anche il testo originale del documento tradotto.

ART. 22
L'ATTIVITÀ PERITALE

§ 1. Nelle cause nelle quali è prevista l'esecuzione di una perizia, al termine della raccolta delle prove testimoniali e documentali, il Preside con decreto chiederà alle parti se la causa sia da loro ritenuta sufficientemente istruita in vista della perizia, invitandole a richiederla tramite istanza a cui vanno allegati i quesiti che si vogliono sottoporre al Perito. Passati sette giorni dalla notifica di tale decreto il Giudice Preside procederà *ex officio* alla nomina del Perito e alla redazione dei quesiti. Sono dati sette giorni dalla notifica per opporsi alla nomina del Perito, passati i quali gli atti di causa possono essere



consegnati al Perito. Il Perito, infine, ha sessanta giorni di tempo per redigere il proprio elaborato.
§ 2. Nella redazione delle domande al Perito, le parti devono attenersi alla materia di stretta competenza del Perito, evitando di formulare quesiti che possano spingerlo a esprimere conclusioni di carattere giuridico e comunque fuori del campo della sua disciplina.
§ 3. Se è stato approvato un Perito privato, questi ha diritto di assistere a tutte le fasi della perizia d'ufficio a partire dal momento della sua approvazione. Può redigere una propria perizia e fare le proprie osservazioni su quella d'ufficio, sebbene l'ultima parola spetti sempre al Perito d'ufficio alla quale non si dà replica.
§ 4. Nel caso in cui l'approvazione del Perito privato avvenga a seguito dell'esecuzione del colloquio clinico e della somministrazione dei test, il Perito di parte potrà visionare gli atti ed eventualmente effettuare la perizia sulla persona che gli ha dato l'incarico; nessuna attività potrà essere posta nei confronti dell'altra parte in assenza del Perito d'ufficio. L'ultima parola spetta sempre al Perito d'ufficio alla quale non si dà replica.
§ 5. La perizia effettuata da un consulente privato, deve essere presentata di norma a seguito della concordanza del dubbio ma non oltre la conclusione della causa. Spetta al Giudice Preside accoglierla dopo aver sentito le altre parti.

ART. 23 LA FINE DELL'ISTRUTTORIA

Al termine dell'istruttoria, il Preside, se ritiene di non dover procedere immediatamente con il decreto di pubblicazione degli atti, emetterà un decreto attraverso il quale chiede alle parti il parere se la causa è sufficientemente istruita; passati sette giorni dalla notifica si intenderà che il Patrono ritenga sufficientemente istruita la causa e quindi il Preside procederà alla pubblicazione degli atti.

ART. 24 LA PUBBLICAZIONE DEGLI ATTI

§ 1. Il decreto di pubblicazione degli atti, sentito il Giudice Istruttore, è firmato dal Giudice Preside, che fissa anche il termine assegnato alle parti per proporre eventuali nuove richieste istruttorie.
§ 2. Le parti non assistite da un patrono hanno diritto di consultare gli atti presso la cancelleria del Tribunale, o, facendone richiesta, nel tribunale dove sono state interrogate, in modo che esse possano leggerli integralmente e di persona. Le parti assistite da un Patrono, di norma, possono consultare gli atti solo presso il suo studio.
§ 3. Ai Patroni di fiducia il *summarium* è inviato nel formato digitale; al Patrono stabile e quello *ex officio* può essere messo a disposizione il formato cartaceo. È possibile chiedere copia degli atti prima della fine dell'istruttoria, ma del fatto devono essere edotte le altre parti. Ogni richiesta di atti successiva alla prima comporta il pagamento di un diritto di segreteria.
§ 4. Alle parti non può essere consegnata copia degli atti; i Patroni che ne ricevono copia sono tenuti a non rilasciarla ai loro assistiti, garantendone la consultabilità presso la propria sede.
§ 5. Se il Preside decide di porre un atto sotto segreto a norma del can. 1598 § 1 deve inserire nel fascicolo di causa un suo provvedimento (pure sotto segreto) da cui risulta quali sono i gravissimi pericoli che lo hanno condotto a quella decisione e in che modo ha ravisato di poter garantire l'integrità del diritto di difesa per tutti i partecipanti al processo.
§ 6. Ai sensi del canone sopra citato, di norma la segreterizzazione di un atto vale per tutti, ad esclusione dei Giudici, fatta salva altra indicazione del Giudice Preside.

10 AB



§ 7. I Patroni, il Difensore del vincolo e il Promotore di giustizia possono prendere visione degli atti secretati previo giuramento di mantenere il segreto.

ART. 25
LA CONCLUSIONE IN CAUSA

§ 1. Si addiunge alla conclusione in causa trascorsi i termini indicati nel decreto di pubblicazione degli atti senza che siano richieste nuove prove, o quando il Preside ritenga la causa sufficientemente istruita; nello stesso decreto devono essere indicati anche i termini per la presentazione delle difese, tenuto conto della complessità della causa stessa.

§ 2. Unitamente alla difesa il Patrono deve presentare il consuntivo di spesa della causa debitamente compilato, giustificando documentalmente ogni maggiore spesa rispetto alle tariffe stabilite dalla C.E.I.

§ 3. Se il Patrono di una parte in causa non presenta la difesa nei termini prescritti, il Preside deve sentire per iscritto la parte, dando a questa la possibilità di esprimersi in merito. A norma del can. 1606, potrà quindi decidere l'invio della causa a sentenza, senza la difesa, o l'archiviazione della causa.

§ 4. Lo scambio delle difese, per memoriali, avviene a cura della Cancelleria del Tribunale simultaneamente, fra tutti gli intervenuti nel dibattimento.

§ 5. Trascorso il termine per le repliche, il Capo della Cancelleria consegna il fascicolo ai Giudici e il Vicario Giudiziale fissa la data di discussione della causa.

TITOLO IV - L'ORDINE GIUDIZIARIO PROPRIO DEL TEMSA
L'APPELLO

ART. 26

§ 1. Una volta ricevuta la prosecuzione dell'appello il Vicario Giudiziale costituisce con decreto il turno giudicante ed assegna il Difensore del vincolo.

§ 2. Il collegio giudicante viene assegnato alla singola causa sulla base di un turnario prestabilito dal Vicario Giudiziale secondo le indicazioni del can. 1425.

§ 3. Il collegio può essere modificato dal Vicario Giudiziale solo per grave causa che deve essere indicata nel decreto di modifica del turno.

ART. 27

§ 1. Nessuno venga ammesso come Procuratore o Avvocato senza mandato.

§ 2. La parte che nel primo grado si è costituita con Patrono, se non risulta altro dal mandato procuratorio, continua ad essere da questi assistita nel secondo grado, almeno fino all'inizio del secondo grado ordinario.

§ 3. La parte attrice deve avere un Patrono da lei stessa costituito oppure assegnato d'ufficio; se il caso lo richiede il Vicario Giudiziale faccia in modo che ciò avvenga anche per la parte convenuta, salvo quanto prescrive il can. 1481 § 2.

§ 4. La parte convenuta può costituirsi in giudizio con Patrono in qualsiasi momento del processo, sebbene questo non comporti automaticamente la sospensione delle attività in corso. Una volta perfezionata la costituzione in giudizio con Patrono, questi può comunque chiedere una sospensione o una dilazione dei tempi, che dovrà essere accolta dal Giudice Preside, sentite le altre parti. Perché la costituzione in giudizio con patrono si perfezioni a tutti gli effetti di legge è necessario che siano



prodotti:

- a) la procura, nel caso di un patrono di fiducia, o la documentazione necessaria per la richiesta di gratuito patrocinio;
- b) l'atto di costituzione in giudizio;
- c) il versamento del contributo relativo alle spese processuali o la documentazione necessaria per il suo esonero.

Fino a quando non sia prodotta tale documentazione si intende che la parte convenuta continui a difendersi da sola.

§5. Per coloro che a norma del diritto non possono stare in giudizio, il Vicario Giudiziale dovrà costituire un tutore o un curatore oppure confermare quello che era già stato costituito.

§1. Ricevuta la *prosecutio appellationis*, il Vicario Giudiziale dia notizia al Tribunale che ha emesso la sentenza appellata; e nel caso non siano ancora pervenuti gli atti della causa li chieda alla cancelleria di detto Tribunale.

§2. Se l'appello è contro una sentenza affermativa, il Giudice Preside notifichi alle altre parti e ai loro eventuali Procuratori il testo della *prosecutio* ammonendole perché presentino le osservazioni entro un termine prestabilito. Trascorso il termine prestabilito il tribunale collegiale, se l'appello risulta manifestamente dilatorio, conferni con proprio decreto la sentenza di prima istanza, diversamente ammetta la causa al secondo grado ordinario, proponga la formula del dubbio dando alle parti quindici giorni di tempo per pronunciarsi in merito.

§3. Se l'appello è contro una sentenza negativa, il Giudice Preside ammetta con decreto l'appello, citi in giudizio la parte convenuta ed il Difensore del vincolo e notifichi a tutte le parti la proposta della formula del dubbio, allegando al decreto il testo della *prosecutio*, dando loro quindici giorni di tempo per pronunciarsi in merito.

ART. 29

§1. Trascorsi i quindici giorni di cui all'articolo precedente, il Giudice Preside emetta il decreto di concordanza sul dubbio o sui dubbi da risolvere, a meno che le parti, su decisione del Giudice Preside o per loro richiesta non compatti davanti al Giudice.

§2. Nelle cause in cui si tratta dell'appello nei confronti di una sentenza del Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano Salernitano (TEIS) o del Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano di Basilicata (TEIB), si applicherà la formula del dubbio: "se la sentenza del ... del giorno...mese... anno... in caso sia da confermare o da riformare", a meno che per motivi di chiarezza si debbano ripetere nella formula dei dubbi i singoli articoli della controversia.

LA QUERELA DI NULLITÀ

ART. 30

Quando è proposta una querela di nullità il Vicario Giudiziale deve costituire oltre il Difensore del vincolo anche il promotore di giustizia.

ART. 31

§ 1. Se la parte unitamente all'appello propone la querela di nullità contro la sentenza di primo grado, il collegio giudicante esaminerà con celerità prima di istruire tale questione.



§ 2. Il Giudice Preside se titiene di dover ammettere con decreto la querela di nullità l'ammetta rendendo noti alle altre parti e ai loro eventuali Procuratori le motivazioni della querela di nullità; stabilisca in pari tempo se procedere secondo le norme del processo orale o per *memoranda*, disponga i tempi per le risposte delle parti. Trascorso il termine prestabilito se il tribunale collegiale dichiara la sentenza nulla, rinvia la causa al tribunale di primo grado, diversamente proceda circa l'appello seguendo le norme precedenti.

§ 3. Se la parte propone contro la sentenza di primo o secondo grado la querela di nullità il Vicario Giudiziale costituisce il collegio giudicante ed il Promotore di giustizia, dando 15 giorni di tempo alle altre parti per pronunciarsi in merito. Successivamente il Giudice Preside se titiene di dover ammettere con decreto la querela di nullità l'ammetta rendendo noti alle altre parti e ai loro eventuali Procuratori le motivazioni della querela di nullità; stabilisca in pari tempo se procedere secondo le norme del processo orale o per *memoranda*, disponendo i tempi per le risposte delle parti. Trascorso il termine prestabilito il tribunale collegiale dichiari con decreto se la sentenza sia nulla o meno; nel primo caso rinvia la causa al tribunale di primo grado.

ART. 32

§ 1. Alle parti, costituite in giudizio con Patrono, saranno notificati tutti gli atti fino alla sentenza definitiva.

§ 2. Alle parti, che si rimettono alla giustizia del Tribunale, dovranno essere notificati il decreto, un'eventuale nuova domanda e tutti i pronunciamenti del Giudice.

§ 3. Alla parte, di cui è stata dichiarata l'assenza in giudizio, verranno notificati il decreto di contestazione della lite e la sentenza definitiva.

ART. 33

§ 1. Salvo quanto stabilito all'articolo precedente, solo i Patroni delle parti vengono informati della data della discussione della causa.

§ 2. La sentenza od ogni altro decreto avente valore di sentenza definitiva devono essere motivati in diritto e in fatto in modo strettamente pertinente alla giustificazione del dispositivo, con argomenti e linguaggio veramente consoni a un pronunciamento giurisdizionale. I cofirmatari della motivazione possono chiedere la variazione di quelle espressioni che a loro giudizio non corrispondono a tale criterio, e la questione va risolta all'interno del collegio.

§ 3. L'appello deve essere interposto presso il nostro tribunale entro il termine perentorio di quindici giorni utili contiù dal ricevimento della sentenza da colui che si considera onerato dalla stessa. I giorni utili sono quelli nei quali la parte può agire, che non decorrono solo nel caso in cui la parte ignori la decisione ovvero sia impedita ad agire; sono quindi normalmente compresi i sabati ed i giorni festivi; sono invece esclusi i periodi di chiusura del tribunale in occasione delle ferie estive, delle vacanze di Natale e di Pasqua.

§ 4. Salvo che non sia proposta unitamente all'appello, la querela di nullità può essere proposta anche presso il nostro tribunale.

§ 5. In caso di appello, gli atti di causa sono trasmessi al Tribunale della Rota Romana.

13 AB



ART. 34

§ 1. Trascorsi i termini senza che vi sia stato appello dalle parti, il Vicario Giudiziale notificando il decreto esecutorio allega una comunicazione che illustri alle parti che sono state attive nel giudizio i costi effettivi della causa e la possibilità per le stesse di integrare il contributo obbligatorio già conferito, mediante un versamento volontario sul "Fondo tribunali per i meno abbienti" costituito presso la C.E.I.

§ 2. Il Vicario Giudiziale determina il costo di una causa con equità e prudenza tenendo conto anche dei costi di funzionamento e di gestione del Tribunale, dei costi del personale e dei costi aggiuntivi propri della causa (trasferte, acquisizione di particolare materiale documentale, perizie d'ufficio e altro).

ART. 35

Il Divieto di passare a nuove nozze

§1. Nella sentenza definitiva il Tribunale, a norma del can. 1682 §1, può apportare il divieto di passare a nuove nozze, per una o entrambe le parti, *inconsulito Ordinario oppure inconsulito Tribunali*, se vi siano fondate ragioni di ritenere che possa sussistere o ripresentarsi la situazione che ha determinato la nullità del matrimonio (cfr. art. 250 n. 3 e art. 251 DC).

§2 La rimozione del divieto *inconsulito Tribunali* spetta all'Ordinario del luogo in cui la parte, alla quale il divieto è stato apposto, ha il domicilio (v. la risposta del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi del 28 marzo 2012).

§3 La rimozione del divieto *inconsulito Ordinario* spetta all'Ordinario del luogo del domicilio della Parte interessata, previa consultazione del Tribunale che ha emesso il divieto.

§4 L'Ordinario del luogo che riceve la domanda per la rimozione del divieto *inconsulito Tribunali* la trasmette al Vicario Giudiziale del TEIS, il quale, personalmente o tramite altro Giudice da lui incaricato, rende nota la consulenza peritale presente in atti nei casi previsti dai can. 1084 e 1095 (cfr artt. 250 n. 3 e 251 §§ 1-3 DC), unitamente a un "parere" che trasmetterà all'Ordinario del luogo, il quale provvederà con Decreto in merito alla richiesta di rimozione del *vetitum* (v. la risposta del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi del 28 marzo 2012). Se necessario, l'Ordinario potrà richiedere una nuova perizia prima di emettere il Decreto.

ART. 36

Il Tribunale che emette il decreto esecutorio pro nullitate, su domanda di almeno una delle parti interessate alla deliberazione della sentenza ecclesiastica con decisione della Corte d'Appello competente, richiede al Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica il decreto di esecutività previsto dall'Art. 8 n. 2 dell'Accordo di revisione del Concordato Lateranense del 18 febbraio 1984. Tale decreto deve essere notificato alla parte che l'ha richiesto.

ART. 37

Il *Procesus brevis*

Le cause di nullità del matrimonio che devono essere giudicate mediante Procesus brevis vengono trattate secondo quanto previsto dai can. 1683-1687 e dagli artt. 14-20 delle Norme Procedurali del *Motu proprio "Misericordia Domini Iesu"* e per il *Codice delle Chiese Orientali* dai canni. 1369-1373 e dagli artt. 14-20 delle Norme Procedurali del *Motu proprio "Misericordia Iesu"*.

ff.

14



TITOLO V – DISPOSIZIONI VARIE

ART. 38

IL COINTRIBUTO DELLE PARTI AI COSTI DELLA CAUSA.

Il contributo delle parti ai costi della causa è stabilito dalla CEI e viene aggiornato periodicamente.

ART. 39 GESTIONE AMMINISTRATIVA

§1 Il TEMSA gode di autonomia amministrativa e gestionale, sotto la direzione del rispettivo Vicario Giudiziale il quale agisce di concerto con il Moderatore e a lui risponde (Norme CEI).

§2 Il Vicario Giudiziale nell'ambito amministrativo è coadiuvato da un Commercialista.

§3 Le spese di viaggio effettivamente sostenute nell'esercizio dell'Ufficio e documentabili dagli Operatori del TEMSA possono essere rimborsate dal Tribunale (Determinazioni approvate dal Consiglio Episcopale permanente della CEI precise nelle Disposizioni vigenti della CEI).

Per tutte le diverse tipologie di attività iniziate i compensi sono determinati dalla Normativa vigente della CEI in materia amministrativa.

ART. 40

§1 La sede del Tribunale è aperta agli Avvocati tutti i giorni dalle ore 9:00 alle ore 13:00, eccezione i giorni festivi e quelli di cui al §3.

§2 Per il lavoro interno d'ufficio si osserverà il seguente orario:
dal Lunedì al Venerdì dalle ore 9:00 alle ore 13:00.

§3 Il Tribunale resta chiuso: dal 1° al 6° Gennaio – 19 Marzo – dalla Domenica delle Palme al Martedì in Albis – 1° Maggio – 2 Giugno – dal 1° al 31 Agosto – 21 Settembre – 1 e 2 Novembre – 8 Dicembre – dal 24 al 31 Dicembre.

§4 Per i termini processuali si osserva il can. 1467 CIC.

§5 Per l'incaricazione delle cause, salvo diverse disposizioni, si prende previo appuntamento con l'Ufficio di Cancelleria, oppure mediante spedizione con Raccomandata A/R e relativa verifica dei Documenti inviati, ma sempre con un successivo contatto di persona con l'Ufficio di Cancelleria.

§6 Per tutte le informazioni sulle cause, salvo diverse disposizioni, i giorni predisposti sono quelli d'ufficio della Cancelleria.

§7 Il Patrono Stabile riceve dal Lunedì al Venerdì: (previo appuntamento) dalle ore 9:00 alle ore 13:00.

§8 Calendario e orari del TEMSA sono esposti nella bacheca della Cancelleria, unitamente all'Albo degli Avvocati.

ART. 41

Norma finale

§1 Tutti i Ministri ed Operatori sono tenuti, secondo i propri compiti, alla collaborazione per il bene dei fedeli e per il buon andamento del Tribunale.

§2 Tutti i Ministri ed Operatori sono tenuti ad attenersi alla Modulistica in vigore, se non per fatti specifici particolari di Decreti, ed eventuali modifiche o integrazioni saranno comunicate dal Vicario giudiziale.

§3 Ai Ministri ed Operatori non è consentito usare materiale, software informatici, strumenti ed attrezzi di proprietà del Tribunale per scopi di natura privata e comunque non facenti l'attività del

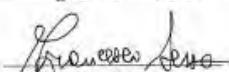


Tribunale:

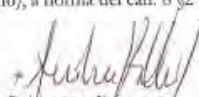
- §4 Tutti (Ministri, Operatori, Avvocati, Parri e Testi) durante le udienze, dovranno spegnere i cellulari.
§5 Ogni due ore di lavoro, o tra due deposizioni, sono previsti dieci minuti di riposo.
§6 I Giudici e i Difensori del vincolo devono consegnare, in buono stato, alla Cancelleria le copie degli Atti di causa una volta terminato il loro compito.
§7 Per qualunque altro adempimento non contemplato nel presente regolamento valgono le Norme stabilite dal Diritto comune, dal CIC, dall'Istruzione DC, dal Motu Proprio "MITIS IUDEX DOMINUS IESUS", dalle Norme emanate dalla CEL.
§8 Il presente Regolamento entrerà in vigore un mese dopo la data di pubblicazione sul sito ufficiale Internet dell'Archidiocesi (www.diocesisalerno.it/bullettino-diocesano), a norma del can. 8 §2 CIC.

Salerno, dal Palazzo Arcivescovile, 17 dicembre 2021

Reg. Decr. 178/2021


Francesco Sessa
Cancelliere Arcivescovile




ANDREA BELLANDI
Arcivescovo Metropolita

CENTENARIO

dell'INCORONAZIONE *di MARIA SS. di* **COSTANTINOPOLI**



**CENTENARIO
DELL'INCORONAZIONE DI MARIA SS. DI COSTANTINOPOLI
INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUBILARE
INNO AKATHISTOS**

Pontecagnano Faiano, 25 novembre 2021

Carissimi, sul cammino dell'Avvento brilla la stella di Maria Immacolata, “segno di sicura speranza e di consolazione” (Conc. Vat. II, Cost. Lumen gentium, 68). Per giungere a Gesù, luce vera, sole che ha dissipato tutte le tenebre della storia, abbiamo bisogno di luci vicine a noi, persone umane che riflettono la luce di Cristo e illuminano così la strada da percorrere. E quale persona è più luminosa di Maria? Chi può essere per noi stella di speranza meglio di lei, aurora che ha annunciato il giorno della salvezza? (cfr Enc. Spe salvi, 49). Per questo la liturgia ci fa celebrare oggi, in prossimità del Natale, la festa solenne dell'Immacolata Concezione di Maria: il mistero della grazia di Dio che ha avvolto fin dal primo istante della sua esistenza la creatura destinata a diventare la Madre del Redentore, preservandola dal contagio del peccato originale, da quella comune eredità del genere umano che è la colpa originale. E ciò proprio a motivo della missione alla quale da sempre Dio l'ha destinata: essere la Madre del Redentore. Tutto questo è contenuto nella verità di fede dell'”Immacolata Concezione”. Il fondamento biblico di questo dogma si trova nelle parole che l'Angelo rivolse alla fanciulla di Nazaret: “Rallegrati, piena di grazia, il Signore è con te” (Lc 1,28). «Piena di grazia» – nell'originale greco *kecharitoméne* – è il nome più bello di Maria, nome che Le ha dato Dio stesso, per indicare che è da sempre e per sempre l'amata, l'eletta, la prescelta per accogliere il dono più prezioso, Gesù, “l'amore incarnato di Dio” (Enc. Deus caritas est, 12).

Possiamo domandarci: perché, tra tutte le donne, Dio ha scelto proprio Maria di Nazaret? La risposta è nascosta anzitutto nel mistero insondabile della divina volontà. Tuttavia, c'è una ragione che il Vangelo pone in evidenza: la sua umiltà. Lo sottolinea bene Dante Alighieri nell'ultimo Canto del Paradiso: “Vergine Madre, figlia del tuo Figlio, / umile ed alta più che creatura, / termine fisso d'eterno consiglio” (Par. XXXIII, 1-3). La Vergine stessa nel «Magnificat», il suo cantico

di lode, questo dice: “L'anima mia magnifica il Signore... perché ha guardato l'umiltà della sua serva” (Lc 1,46.48). Sì, Dio è stato attratto dall'umiltà di Maria, che ha trovato grazia ai suoi occhi (cfr Lc 1,30). E' diventata così la Madre di Dio, immagine e modello della Chiesa, eletta tra i popoli per ricevere la benedizione del Signore e diffonderla sull'intera famiglia umana. Questa «benedizione» non è altro che Gesù Cristo stesso. E' Lui la Fonte della grazia, di cui Maria è stata colmata fin dal primo istante della sua esistenza. Ha accolto con fede Gesù e con amore l'ha donato al mondo. Questa è anche la nostra vocazione e la nostra missione, la vocazione e la missione della Chiesa: accogliere Cristo nella nostra vita e donarlo al mondo, “perché il mondo si salvi per mezzo di Lui” (Gv 3,17).

Carissimi, il mistero dell'Immacolata Concezione è fonte di luce interiore, di speranza e di conforto. In mezzo alle prove della vita e specialmente alle contraddizioni che l'uomo sperimenta dentro di sé e intorno a sé, Maria, Madre di Cristo, ci dice che la Grazia è più grande del peccato, che la misericordia di Dio è più potente del male e sa trasformarlo in bene. Purtroppo, ogni giorno noi facciamo esperienza del male, che si manifesta in molti modi nelle relazioni e negli avvenimenti, ma che ha la sua radice nel cuore dell'uomo, un cuore ferito, malato, e incapace di guarirsi da solo. La Sacra Scrittura ci rivela che all'origine di ogni male c'è la disobbedienza alla volontà di Dio, e che la morte ha preso dominio perché la libertà umana ha ceduto alla tentazione del Maligno.

Ma Dio non viene meno al suo disegno d'amore e di vita: attraverso un lungo e paziente cammino di riconciliazione ha preparato l'alleanza nuova ed eterna, sigillata nel sangue del suo Figlio, che per offrire se stesso in espiazione è “nato da donna” (Gal 4,4). Questa donna, la Vergine Maria, ha beneficiato in anticipo della morte redentrice del suo Figlio e fin dal concepimento è stata preservata dal contagio della colpa. Perciò, con il suo cuore immacolato, Lei ci dice: affidatevi a Gesù, Lui vi salva.

Che gioia immensa avere per madre Maria Immacolata! Ogni volta che sperimentiamo la nostra fragilità e la suggestione del male, possiamo rivolgerci a Lei, e il nostro cuore riceve luce e conforto. Anche nelle prove della vita, nelle tempeste che fanno vacillare la fede e la speranza, pensiamo che siamo figli suoi e che le radici della nostra esistenza affon-

dano nell'infinita grazia di Dio. La Chiesa stessa, anche se esposta agli influssi negativi del mondo, trova sempre in Lei la stella per orientarsi e seguire la rotta indicatale da Cristo. Maria è infatti la Madre della Chiesa, come hanno solennemente proclamato il Papa San Paolo VI e il Concilio Vaticano II. Mentre, pertanto, rendiamo grazie a Dio per questo segno stupendo della sua bontà, affidiamo alla Vergine Immacolata ognuno di noi, le nostre famiglie e le comunità, tutta la nostra Chiesa diocesana e il mondo intero, in questo tempo drammatico ancora segnato dalla pandemia.

Ma intendiamo anche affidare alla sua materna intercessione l'anno giubilare – che oggi ufficialmente inauguriamo – che celebra la ricorrenza del centenario dell'incoronazione dell'antica icona mariana detta Madonna di Costantinopoli e devotamente chiamata dai salernitani “la Madonna che viene dal mare”, in quanto – secondo la leggenda – essa “approdò” a Salerno nel 1453 in seguito ad un naufragio di una nave proveniente dalla capitale bizantina scossa dalla lotta iconoclasta. La tavola fu quindi posta in una cappella allestita nel chiostro del convento agostiniano e nella Chiesa di S. Agostino – dal 1972 innalzata alla dignità di Santuario Diocesano – tuttora rimane. La celebrazione dell'anno giubilare nel Santuario mariano si concluderà l'8 dicembre del 2022, e il Santo Padre ha benevolmente accolto il desiderio del Rettore di accogliere, presso l'altare della Basilica papale in S. Pietro nei giorni del 31 dicembre e del 1° gennaio 2022, la nostra icona mariana. Lo ringraziamo di tutto cuore. Preghiamo infine la Vergine Maria perché ci aiuti inoltre a celebrare con viva fede il Natale del Signore ormai alle porte



La Madonna che viene dal mare

Fonte: *Osservatore Romano*

Una “Profuga”, come tante altre. Sfuggita dalle violenze che devastarono Costantinopoli, nel 1453 è imbarcata su una nave di mercanti diretta a Napoli. Giunta nei pressi della costa salernitana, l’attende però una forte tempesta che causa il naufragio dell’imbarcazione. Di Lei, come della maggior parte dell’equipaggio e del carico, non si seppe più niente. Fino a quando, poco tempo dopo, un muratore in cerca di sabbia sulla riva del mare con la sua zappa colpì qualcosa di insolito: era l’icona della Madonna di Costantinopoli, meglio conosciuta a Salerno come la “Madonna che viene dal Mare”. Quella che è stata collocata il 31 dicembre e il 1° gennaio al lato dell’altare della Confessione della basilica di San Pietro, in ricordo della Madre di Dio.

Potrebbe essere l’epilogo di una delle tante storie quotidiane di cui le nostre cronache sono piene. Di quelle che hanno per teatro il Mare Nostrum, dove migliaia di profughi in cerca di rifugio e salvezza dalle guerre e dalla fame, rischiano il viaggio e talvolta trovano la morte, in quello che Papa Francesco ha definito un «freddo cimitero senza lapidi». L’“avventura” dell’icona, invece, ha avuto un epilogo felice, perché quel muratore inconsapevolmente ha trovato un “tesoro”, un “dono” di Maria alla città di Salerno. La “Profuga” è stata portatrice di benedizione e di grazie. Il muratore ha “salvato” Maria dai flutti e Lei ha contraccambiato con la sua protezione su tutti gli abitanti.

La tradizione narra che quell’uomo, dopo aver colpito con la zappa il sopracciglio dell’immagine della Vergine, rimase con le braccia paralizzate. Iniziò così a gridare per chiedere aiuto. Giunta della gente in suo soccorso, si scavò nella sabbia e si rinvenne l’icona, che venne riconosciuta dai marinai sopravvissuti i quali l’avevano portata via da Costantinopoli. La scena attirò l’attenzione dei religiosi agostiniani, la cui comunità si trovava presso la spiaggia vicino alle mura. Mentre la gente gridava al miracolo, vollero portare l’immagine nella loro chiesa, organizzando una processione. Perfino le campane, senza che nessuno le toccasse, suonarono a festa. L’immagine venne collocata così nella cappella dello Spirito Santo della famiglia Mazza, dove il giorno dopo però sparì. Fu rinvenuta nella stalla in cui la famiglia teneva i cavalli, che vennero tro-

vati inginocchiatì davanti all'icona. Fu riportata di nuovo nella chiesa, ma ancora una volta riapparve nella stalla: come se la "Profuga" Maria volesse condividere in tutto la sorte di tanti disperati che non trovano alloggio in sontuosi edifici, ma in rifugi di fortuna. Gli agostiniani, allora, trasformarono quel luogo in una cappella, dove Maria rimase esposta alla venerazione dei fedeli. Con la successiva costruzione della chiesa di Sant'Agostino, l'icona venne collocata al suo interno, prima in una cappella laterale, poi sull'altare maggiore.

L'immagine della "Madonna che viene dal Mare", raffigura Maria assisa in trono. È vestita con un elegante abito azzurro bordato di rosso, dalle rifiniture dorate. Con la mano destra indica il Bambino, che sorregge con l'altro braccio, e lo offre in adorazione ai fedeli. Gesù indossa una veste rossa e benedice il popolo con la mano destra sollevata. In alto, ai lati dell'immagine, due angeli venerano e assistono Maria.

La realizzazione dell'icona è stata collocata intorno alla metà del XIV secolo. L'immagine sacra rappresenta Maria come "Madre di Dio" e come "Colei che conduce, che indica la via". Essa "parla" ai fedeli e mostra che il gesto di intercessione della Vergine provoca la risposta del Figlio, il quale leva in alto la mano per benedire. Maria mostra al mondo il Bambino, invitando a seguirlo, mentre Gesù guarda sua Madre, la sua prima discepola.

Il ritrovamento dell'icona, come riportato dalla tradizione, viene ogni anno solennemente celebrato e ricordato ogni prima domenica di agosto, con una processione sul mare. L'immagine di Maria è trasportata su un peschereccio per rievocare il suo approdo sulle spiagge di Salerno.

Grande devozione si è sviluppata, nel corso dei secoli, verso la "Madonna che viene dal mare". Il Capitolo vaticano, il 15 dicembre 1901, decretò la sua incoronazione, che avvenne il 6 agosto 1922. Nel 1972 la chiesa parrocchiale di Sant'Agostino è stata elevata con decreto arcivescovile alla dignità di Santuario mariano, il primo della città di Salerno.

INDICE

Conferenza Episcopale Italiana	p. 5
Messaggio ai presbiteri, ai diaconi e alle consacrate	p. 6
Conferenza Episcopale Campana	p. 16
Sinodo 2021-2023	p. 18
Arcivescovo	p. 24
Omelie e interventi	p. 25
Messaggi	p. 51
Lettere	p. 62
Nomine e Decreti	p. 73
Curia Diocesana	p. 96
Uffici e Organismi	p. 97
Eventi	p. 127
Seminario	p. 137
Necrologio	p. 138
Le parrocchie si raccontano	p. 142
Parrocchia S. Margherita e S. Nicola del Pumpolo	p. 143
Parrocchia S. Croce	p. 145
Parrocchia S. Giovanni B. e S. Nicola da Tolentino	p. 147
Statuto della Curia	p. 149
Regolamento TEMS e di Appello	p. 184
Centenario Maria Ss. di Costantinopoli	p. 201

Finito di stampare
nel mese di Gennaio 2022
dalla Tipografia
Multistampa srl

*Piazza Budetta 45 b
Montecorvino Rovella (SA)*